REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Sergio e Daniele Tinti

# La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66

## Racconti e ricordi a sessant'anni dalla tragedia

III° Edizione



Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
171

Memorie

Sergio e Daniele Tinti

# La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66

## *Racconti e ricordi a sessant'anni dalla tragedia*

*Terza edizione*

REGIONE TOSCANA

Consiglio Regionale

Ottobre 2026

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La Polizia di Firenze nell'alluvione del 1966 : racconti e ricordi a sessant'anni dalla tragedia / Sergio Tinti e Daniele Tinti ; presentazione di Stefania Saccardi. - 3. ed. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2026

1. Tinti, Sergio 2. Tinti, Daniele 3. Saccardi, Stefania

363.3493810945511

Alluvionati - Soccorso [da parte degli] Agenti di Polizia di Stato - Firenze - 1966

*Volume in distribuzione gratuita*

*In copertina: militari del Reparto Celere durante un intervento di soccorso alla popolazione*

Consiglio regionale della Toscana
Settore "Iniziative istituzionali e contributi. Rappresentanza e cerimoniale. Servizi di supporto"
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo ai sensi della l.r. 4/2009
Ottobre 2026
Prima edizione Ottobre 2018
Seconda edizione Gennaio 2020

ISBN 9791280858900

# Sommario


| | |
|---|---|
| Presentazione | 7 |
| Presentazione alle edizioni precedenti | 9 |
| | |
| Introduzione | 15 |
| Una città ferita | 17 |
| Le voci di chi fu soccorso | 29 |
| La Polizia a Firenze | 53 |
| Questura e Commissariati | 63 |
| La Polizia Femminile | 73 |
| Il Raggruppamento di P.S. | 75 |
| La Polizia Stradale | 81 |
| Reparti Celeri e Reparti Mobili | 85 |
| Polizia Ferroviariae Polizia Postale | 91 |
| L'Autocentro di Polizia | 95 |
| La Zona Telecomunicazioni | 99 |
| L'Ufficio Sanitario | 103 |
| Le voci di chi soccorse | 107 |
| Il ringraziamento della collettività | 173 |
| | |
| Ringraziamenti | 187 |
| Fonti | 189 |
| Indice dei nomi | 195 |

# Presentazione

Sessant'anni ci separano da quei giorni di novembre del 1966 in cui Firenze e la Toscana furono colpite da una delle più drammatiche calamità della loro storia recente. Sessant'anni sono un tempo lungo, soprattutto per chi non ha vissuto direttamente quella tragedia; eppure, a Firenze, il segno di quell'alluvione continua a essere presente nella memoria collettiva, nelle testimonianze, nelle immagini e nei tanti "lapidini" che ancora oggi ricordano, sulle facciate degli edifici, l'altezza raggiunta dalle acque dell'Arno.

Riproporre oggi *La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66* significa dunque compiere un gesto di memoria, ma anche di responsabilità. La memoria, infatti, non è soltanto il modo attraverso il quale una comunità conserva il ricordo di ciò che è accaduto: è uno strumento per comprendere il presente e per prepararsi al futuro.

Questo volume restituisce con particolare efficacia la dimensione umana di quelle giornate. Accanto alla cronaca di un evento di portata eccezionale, emergono le storie dei cittadini, delle famiglie, dei quartieri e, soprattutto, di quanti furono chiamati a prestare soccorso in condizioni estreme. Tra questi, gli uomini e le donne della Polizia di Stato, insieme alle altre forze dell'ordine, alle Forze armate, ai Vigili del Fuoco, alla Protezione civile ante litteram rappresentata da migliaia di volontari e a tutti coloro che, in quelle ore, misero le proprie competenze e le proprie energie al servizio della comunità.

Sono proprio queste persone a rendere ancora oggi così viva la testimonianza dell'alluvione. In mezzo al fango, all'acqua, al buio e alla distruzione, seppero trasformare il proprio senso del dovere in un concreto atto di solidarietà. Gli "Angeli con le stellette", come li definì il compianto Franco Mariani, sono parte di una storia che merita di essere conosciuta e tramandata.

La forza di questa pubblicazione sta anche nel riportare alla luce episodi piccoli e grandi, volti e vicende che rischierebbero altrimenti di perdersi con il trascorrere delle generazioni. La grande storia dell'alluvione è fatta anche di queste storie individuali: di una porta aperta, di una persona tratta in salvo, di un aiuto portato nel momento più difficile, di un gesto compiuto senza esitazione.

Oggi, mentre il ricordo dei testimoni diretti si fa necessariamente più raro, diventa ancora più importante consegnare questa memoria ai giovani. A loro spetta il compito di conoscere ciò che accadde nel 1966, non soltanto per rendere omaggio a chi visse quei giorni, ma per comprendere quanto sia importante prendersi cura del territorio e riconoscere i rischi ai quali le nostre comunità sono esposte.

L'alluvione di Firenze ci ricorda, infatti, che la sicurezza del territorio non può essere considerata un tema astratto né affidata soltanto all'emergenza. Richiede prevenzione, consapevolezza, manutenzione, conoscenza e capacità di collaborazione tra istituzioni e cittadini. Richiede, soprattutto, una cultura della responsabilità che sappia guardare oltre l'emergenza e investire sul futuro.

Come istituzioni abbiamo il dovere di custodire questa memoria e, insieme, di trasformarla in consapevolezza. La Toscana ha imparato molto da quella tragedia, così come ha imparato dalle tante emergenze che negli anni successivi hanno messo alla prova le sue comunità. Ma ogni generazione deve tornare a confrontarsi con quelle esperienze, perché ciò che viene dimenticato rischia di non essere più riconosciuto quando torna a manifestarsi.

A sessant'anni dall'alluvione, questo libro contribuisce dunque a mantenere aperto un dialogo tra passato e presente. Lo fa attraverso le immagini, i documenti e le testimonianze, ma soprattutto attraverso le persone: quelle che vissero la tragedia e quelle che, nel pieno dell'emergenza, si misero al servizio degli altri.

*Stefania Saccardi*
Presidente del Consiglio regionale della Toscana

## Presentazione alle edizioni precedenti

Sono passati 52 anni da quel drammatico 4 novembre del 1966. Avendo alla spalle un lungo percorso nelle istituzioni fiorentine e oggi in quelle regionali, ho vissuto sempre con grande intensità le tante giornate rievocative.

Devo dire che, per questa ricorrenza, non sono mai state solo momenti di ricordo formali. Vi è stata sempre una grande partecipazione e sono state occasioni di approfondimento su quanto c'è ancora da fare per porre in sicurezza l'Arno.

Ma vi è di più. Contrariamente a quanto accaduto per altri disastri naturali, l'alluvione di Firenze, grazie alla straordinaria mobilitazione nazionale e internazionale e all'abnegazione dei fiorentini e di coloro che scesero al loro fianco, è riuscita a definire una memoria pubblica condivisa fondamentalmente positiva. Usando una metafora pertinente, Firenze è riemersa dal fango più bella e i fiorentini più forti. In questa narrazione, ogni anno ha sempre portato alla luce qualche nuovo accadimento che era rimasto nascosto, storie di solidarietà, di coraggio o di grande professionalità, che magari per molto tempo non avevano ricevuto il giusto riconoscimento.

Ecco, quest'anno, attraverso la collana editoriale del Consiglio regionale della Toscana – Edizioni dell'Assemblea – portiamo a galla un'altra eccezionale storia di quel 4 novembre: quella della Polizia a Firenze.

Una ricostruzione così completa, intessuta di interviste a personaggi noti e a rappresentanti della Polizia che materialmente si prodigarono in quelle settimane, non era mai stata realizzata e sono perciò veramente contento che possa avvenire attraverso il nostro sostegno. Vuole essere un gesto di attenzione e gratitudine verso un Corpo che rappresenta un pilastro fondamentale per la nostra democrazia e la nostra sicurezza.

Il volume descrive perfettamente il sostegno prezioso dato alla cittadinanza. Come viene messo in evidenza, a partire dalla notte del 4 novembre – riporto testualmente – la Polizia mise in campo qualcosa come 48 funzionari, 50 ufficiali, 8 unità di Polizia femminile, 40 impiegati civili, 380 sottufficiali, 2.384 guardie dei reparti provinciali dei Reparti mobili e delle specialità, 150 autocarri, 10 automezzi, 400 motomezzi e 34 natanti. Nella città e nei dintorni furono effettuate 2.594 operazioni di soccorso tra cui il salvataggio di 20 bambini nella zona di via delle Cascine e di altri 30

dell'Istituto Santa Zita di via Malcontenti, insieme a suore e studentesse. Al 10 novembre erano stati distribuiti dalla Polizia 800 letti, 1.200 materassi, 800 cuscini, 4.000 lenzuola, 7.700 coperte nonché camicie, cappotti, scarpe e calosce.

E poi come non ricordare l'impareggiabile lavoro del Nucleo Sommozzatori giunto a Firenze da La Spezia per la cruciale riparazione degli acquedotti. E si potrebbe continuare. È comunque un fatto che tutto ciò ottenne la riconoscenza indiscussa della popolazione e delle istituzioni.

La stessa che oggi il Consiglio regionale intende riaffermare alla Polizia di Stato e a chi ha così ben lavorato per tenere viva questa memoria – Sergio Tinti e Daniele Tinti –, autori di un volume che va ad impreziosire la nostra collana editoriale.

*Eugenio Giani*
Presidente del Consiglio regionale della Toscana
Ottobre 2018

★

Citiamo alcuni dati, tuttavia non definitivi, che riassumono in un quadro sintetico la entità dell'opera di soccorso prestata dalla Polizia:

| | | |
|---|---|---|
| Forza impiegata . uomini, circa | n. | 21.000 |
| Automezzi e motomezzi . . | n. | 2.288 |
| Barchetti con fuoribordo . . . | n. | 89 |
| Persone tratte in salvo o soccorse | n. | 30.058 |
| Persone rifornite di viveri . . | n. | 7.220 |
| Viveri distribuiti . . . . . | q. | 15.110 |
| Automezzi recuperati . . . | n. | 2.868 |
| Sostanze putrescenti asportate o sotterrate . . . . . | q. | 21.829 |
| Masserizie recuperate . . . | q. | 3.786 |
| Medicinali distribuiti . . . . | q. | 11.704 |
| Pattuglie per servizi di normale vigilanza . . . . . | n. | 6.991 |
| Pattuglie per blocchi stradali e di sicurezza . . . . . | n. | 1.805 |
| Pattuglie per viabilità urbana . | n. | 5.996 |
| Scorte a colonne varie e di soccorso . . . . . | n. | 1.816 |
| Acqua distribuita . . . . . | hl. | 113.794 |
| Fognature stasate . . . . . | mt. | 1.800 |
| Pietrisco trasportato . . . . | q. | 2.060 |
| Vestiario distribuito . . . . | q. | 3.285. |

*da* Polizia Moderna, *dicembre 1966*

*Non c'è futuro senza memoria*

# Introduzione

Quest'opera, la cui prima edizione risale a un decennio fa, vuol rappresentare un rinnovato *memento* in occasione del 60° anniversario dell'alluvione che nel 1966 mise in ginocchio la città di Firenze.

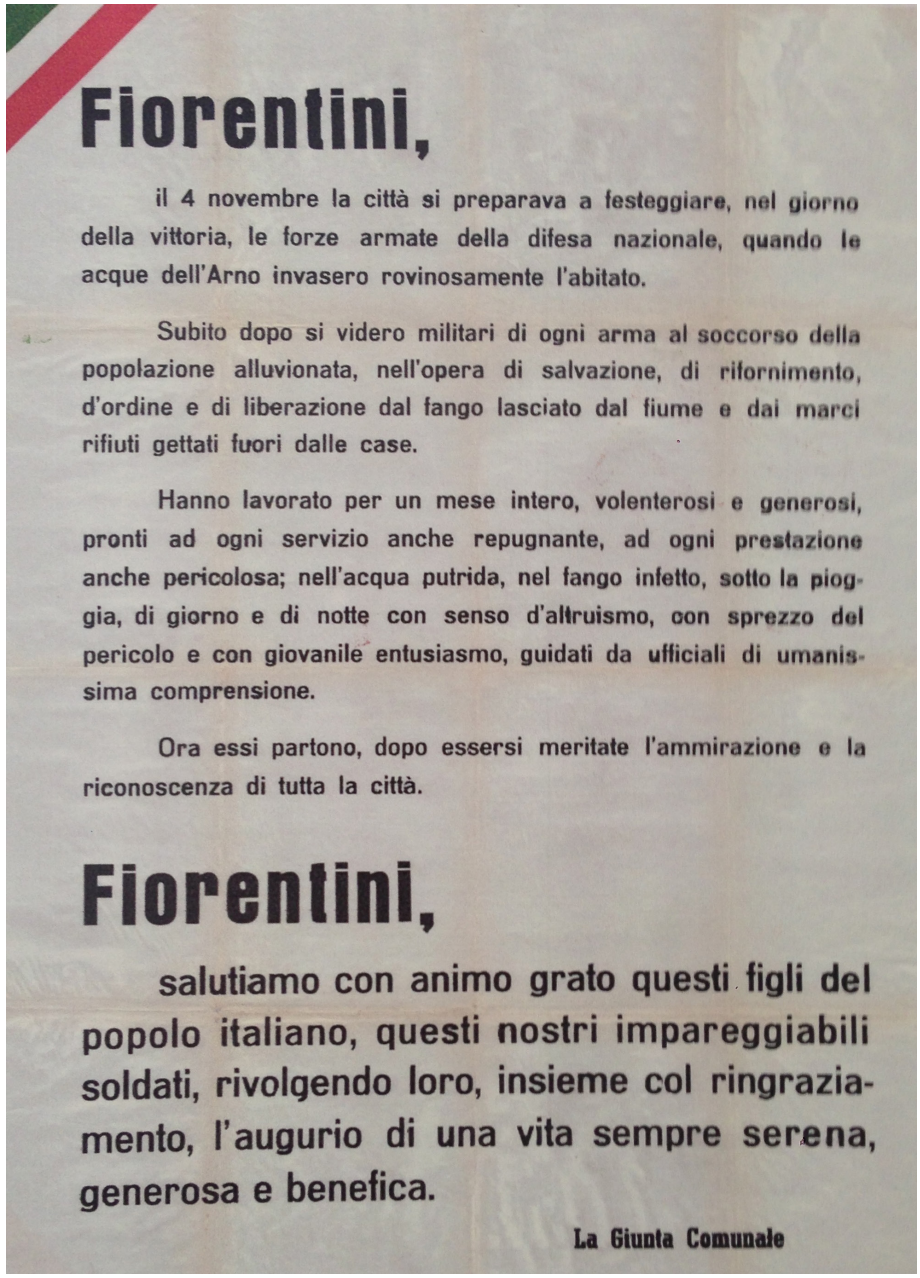
Il grande interesse suscitato dalla prima uscita ci ha spinto ad integrare la cronaca e ad arricchire l'apparato iconografico del testo, che pertanto si vede impreziosito da nuove immagini e nuovi contributi.

Nelle sue pagine sono narrati piccoli e grandi episodi vissuti dai cittadini e dai loro soccorritori; soccorritori che il compianto giornalista Franco Mariani dell'Associazione Firenze Promuove ebbe a definire "Angeli con le stellette". Tra quegli episodi figurano aneddoti di poliziotti che presero parte attiva ai soccorsi e semplici ricordi di concittadini più o meno illustri.

Alla luce del tempo trascorso, tra i suoi lettori saranno ormai sempre meno coloro che hanno vissuto l'emergenza sulla propria pelle; tra tutti gli altri, che magari della tragedia hanno avvertito soltanto una lontana eco, ve ne saranno molti che anche solo una volta si saranno fermati ad osservare i " lapidini" – le targhette in pietra o marmo che indicano il livello raggiunto dal fiume – di cui la città è costellata.

Ci auguriamo che tra costoro siano molti i giovani, e che questo lavoro sia loro di stimolo per custodire la memoria di quell'evento e crescere da "sentinelle dell'ambiente", consapevoli dei rischi che insistono su un territorio ad elevatissimo rischio idrogeologico qual è quello fiorentino. Essi devono sapere che l'alluvione del 4 novembre 1966 fu raccontata e seguita da tutto il mondo poiché, come ricordato da Paolo Fantacci nel suo *Oltre il diluvio*, the "Florentine Flood" fu la prima alluvione mediatica che commosse l'intero pianeta.

*Gli Autori*



# Fiorentini,

il 4 novembre la città si preparava a festeggiare, nel giorno della vittoria, le forze armate della difesa nazionale, quando le acque dell'Arno invasero rovinosamente l'abitato.

Subito dopo si videro militari di ogni arma al soccorso della popolazione alluvionata, nell'opera di salvazione, di rifornimento, d'ordine e di liberazione dal fango lasciato dal fiume e dai marci rifiuti gettati fuori dalle case.

Hanno lavorato per un mese intero, volenterosi e generosi, pronti ad ogni servizio anche repugnante, ad ogni prestazione anche pericolosa; nell'acqua putrida, nel fango infetto, sotto la pioggia, di giorno e di notte con senso d'altruismo, con sprezzo del pericolo e con giovanile entusiasmo, guidati da ufficiali di umanissima comprensione.

Ora essi partono, dopo essersi meritate l'ammirazione e la riconoscenza di tutta la città.

# Fiorentini,

salutiamo con animo grato questi figli del popolo italiano, questi nostri impareggiabili soldati, rivolgendo loro, insieme col ringraziamento, l'augurio di una vita sempre serena, generosa e benefica.

**La Giunta Comunale**

*Il ringraziamento della Giunta comunale*
*ai militari che hanno partecipato ai soccorsi*

# Una città ferita

Come stabilirono le molte inchieste condotte, quello del 4 novembre 1966, in cui in poche ore una piena di 4.500 metri cubi d'acqua al secondo irruppe sulla città di Firenze, fu un evento eccezionale, di incredibile durata, meteorologicamente imprevedibile.

Era stata una fine di ottobre piovosa. Il maltempo non aveva interessato solo la zona di Firenze, ma anche, con diversa intensità, il Trentino, il Polesine, il Cadore e diverse zone del centro Italia, provocando ovunque ingenti danni[1]. Solo a Firenze e provincia il disastro mieté 35 vittime.

I fiorentini, come loro costume, andavano cercando burlescamente i responsabili di una pioggia tanto insistente: nel discorso di apertura del convegno sulle donne giuriste che si teneva nel Salone dei Cinquecento[2], il sessantanovenne sindaco Piero Bargellini così si era rivolto alla presidente: «Vede, signora, quando le donne giuriste si mettono a discutere, fanno piovere».

A Bargellini, storico e studioso, era noto che con piene e alluvioni Firenze si era dovuta confrontare da sempre: gli ultimi ottocento anni contavano ben 180 inondazioni, molte delle quali distruttive. Le cronache antiche riportano che nel 1177 la forza delle acque aveva abbattuto Ponte Vecchio, nel 1269 il ponte alla Carraia e il ponte Santa Trinita, e nel 1333 li aveva fatti rovinare tutti e tre. Molto gravi erano state anche le alluvioni del 1557, del 1740 e del 1844, anno in cui era emersa in tutta evidenza la necessità di intervenire per il risanamento del centro storico[3].

---

1 L'alluvione si abbatté con maggiore o minore violenza su ben 29 province della penisola, e furono colpiti 754 comuni. Nel novembre 1966 l'Arno straripò a Firenze, Arezzo e Pisa, ma anche il fiume Ombrone uscì dagli argini nella zona di Grosseto. Posto che le Regioni furono concretamente istituite nel 1970 (nel frattempo in Toscana il governo aveva nominato commissario del governo il prefetto di Firenze Italo De Vivo), il 15 novembre 1976 il Presidente della Repubblica Giovanni Leone volle essere presente a Firenze per appuntare personalmente sul gonfalone della Regione la medaglia d'oro al merito civile concessa nel decennale dell'alluvione.

2 Il IV Congresso nazionale dell'Associazione Giuriste Italiane fu sospeso il 4 novembre e ripreso nell'aprile del 1967.

3 G. Aiazzi, *Ragguagli sulla piena dell'Arno*, 3 novembre 1944.



*Il Sindaco Piero Bargellini nel fango*

Negli anni ’60, in pieno boom economico, non si parlava ancora di ingegneria dell’ambiente né di regimazione. Le opere idrauliche dell’Arno, sia a Firenze che a monte della città, non erano classificate in alcuna delle ca-

tegorie previste dal R.D. 25 luglio 1904, n. 523 ("Testo unico sulle opere idrauliche"), tanto che l'amministrazione statale non era legittimata ad intervenire nella loro manutenzione. Lo stato funzionale del fiume – un corso d'acqua che percorre i suoi 241 chilometri in un letto basso e stretto, ed è più propriamente un torrente con ambizioni di fiume[4] – poteva ritenersi sufficiente a salvaguardare il retroterra da piene straordinarie, ma purtroppo per i fiorentini, nell'autunno del 1966 le velleità idrografiche dell'Arno superarono ogni limite.

Quale l'Italia di quei giorni? Presidente della Repubblica è il socialdemocratico Giuseppe Saragat; il governo di centrosinistra è guidato da Aldo Moro; ministro dell'Interno è Paolo Emilio Taviani, mentre il Capo della Polizia è l'energico prefetto Angelo Vicari. Il pontificato è quello di Paolo VI; le autorità locali sono il sindaco Bargellini, alla guida di Palazzo Vecchio da soli quattro mesi, e il prefetto Manfredi de Bernart, assegnato a Firenze tre mesi prima. Da giugno del 1965 il questore – figura che si rivelerà centrale nei giorni dell'alluvione – è Michele Savastano. Tra i molti protagonisti figurano l'ingegnere capo del Genio Civile Giorgio Croppi, l'ing. Salvatore Cuomo, ispettore generale della IV Zona dei Vigili del Fuoco, il presidente della Provincia Elio Gabbuggiani[5], il procuratore della Repubblica Nicola Serra e il generale comandante della Regione Militare Ugo Centofanti, che si trovò a gestire gli 8.000 soldati impegnati nei soccorsi. E ancora l'arcivescovo di Firenze Ermenegildo Florit, il "cardinale con gli stivali", generosamente nel fango fin dalle prime ore con tutti i suoi sacerdoti, che a pochi giorni dalla piena si recherà in visita alle zone alluvionate di Signa, Peretola e Mezzane a bordo di un cingolato militare[6].

---

4 «L'Arno ha un bacino piuttosto impermeabile: quando piove ha scarsa capacità di assorbimento. Nel corso dei secoli l'uomo, con l'urbanizzazione, ha in parte aggravato questa impermeabilità, costruendo strade e parcheggi» (dall'intervista di Silvia Nanni a Giorgio Federici, docente di costruzioni idrauliche e marittime presso il Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale dell'Università di Firenze e segretario del Comitato di coordinamento del progetto *Firenze 2016*, in *Rivista San Sebastiano*, aprile 2016).

5 La Giunta provinciale da lui presieduta siederà in permanenza nel Comitato cittadino di emergenza per mantenere il collegamento col Comune di Firenze.

6 Alle ore 10.00 del 4 novembre il prefetto di Firenze aveva ordinato all'Esercito lo stato di mobilitazione. All'alba del 5 dieci carri cingolati anfibi M113 raggiunsero Firenze dalla caserma Mameli di Bologna, mentre altri quindici arrivarono il giorno dopo da Orvieto. Questi mezzi si rivelarono insostituibili nel trasporto di persone e viveri e nel traino di migliaia di carcasse di animali annegati nelle campagne, manovrando abilmente tra acqua, fango e detriti. Alcuni capocarro della Brigata Friuli furono insigniti con encomi solenni.

Il 4 novembre 1966, un venerdì, era giorno festivo: si celebrava l'armistizio del 1918 e la fine della Grande Guerra. La città era pronta a festeggiare: manifesti apposti dal Comune in tutta la città inneggiavano alle Forze Armate e le vetrine del centro erano addobbate con il tricolore e il vessillo cittadino. A Roma tutti gli uffici pubblici erano chiusi, Presidenza del Consiglio e Ministeri inclusi.

La domenica e i giorni di festa anche le telescriventi dell'Ansa erano spente. Dante Nocentini, allora capo della sede fiorentina dell'agenzia, ricorda che nella zona di Firenze l'Arno stava crescendo rapidamente già nella serata del 3 novembre, quando le fognature sovraccariche avevano provocato i primi allagamenti negli scantinati.

Nelle prime ore del 4, mentre era ancora buio, il fiume cominciò a straripare davanti all'imponente edificio della Biblioteca Nazionale di piazza Cavalleggeri. Tra le 2.00 e le 3.00 un immenso lago invase i rioni di Gavinana e San Niccolò perché sotto il livello del fiume; alle 6 del mattino le acque avevano inondato Santa Croce. Qualcuno aveva fatto in tempo a scappare di casa; molti avevano chiesto ospitalità agli inquilini dei piani più alti.

Alle 9.00 l'Arno superò le spallette tra il ponte alle Grazie e Ponte Vecchio e tra questo e il ponte Santa Trinita. In qualche punto le fece crollare, e l'acqua cominciò a invadere il centro da piazza della Signoria a piazza del Duomo. Di Ponte Vecchio non si vedevano più le arcate; contro i muri delle botteghe degli orafi si affastellarono per ore rami e tronchi d'albero trascinati dalla piena. Già il venerdì nelle prime ore del mattino molti titolari delle oreficerie e argenterie erano stati allertati del pericolo incombente dai vigili notturni della *Argo*, potendo così portare in salvo una gran parte dei loro preziosi. Tra i vari negozi, a riportare i danni maggiori furono quelli a monte, affacciati verso il ponte San Niccolò, perché letteralmente sfondati dalla piena.

Il livello dell'acqua continuava a crescere: era un'acqua scura, sulla quale galleggiavano larghe chiazze di gasolio fuoriuscito dalle cisterne sventrate delle caldaie. Alle 9.30, nelle strade e nelle piazze del centro, il livello superò il piano terra delle case. Dalle finestre si vedevano passare mobili, masserizie e animali morti. Trascinate dalla corrente impetuosa, decine di automobili si schiantavano contro i palazzi.

Alle 9.45 vennero a mancare in quasi tutta la città la corrente elettrica e il segnale telefonico. A Roma nessuno aveva sentore di quanto stesse accadendo: il giornalista Dante Nocentini ebbe l'idea di chiedere assistenza al Comando militare della Regione sito in piazza San Marco, così che l'Ansa poté riprendere a trasmettere a Roma attraverso un ponte radio militare.

Alle 11.00 il prefetto della provincia de Bernart lanciò un appello via radio affinché i medici cercassero con ogni mezzo di raggiungere il loro posto di lavoro negli ospedali non ancora toccati dall'acqua, mentre il sindaco Bargellini invitò chiunque possedesse una barca o un gommone a recarsi con esso a Palazzo Vecchio.

L'apice del dramma si raggiunse tra le 14.00 e le 15.00, quando le vie del centro si trasformarono in torrenti d'acqua melmosa che scardinavano le saracinesche di negozi e portoni e trascinavano via ogni cosa, facendo volare alberi e bidoni e ammucchiando le auto come vecchi giocattoli in un coro di clacson dovuto ai cortocircuiti provocati dall'acqua entrata negli impianti elettrici. Il quartiere di San Jacopino, a nordovest del centro storico della città, fu invaso dalle acque congiunte dell'Arno e del Mugnone.



*Automezzi alluvionati*

PEPI
PANFORTE

# LA NAZIONE

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Firenze, via Ferdinando Paolieri 2 - viale Giovine Italia; Ingresso stabilimento tipografico: piazza Ghiberti; telefono centralino 27.81; Abbonamenti: annuo 13.000 lire; sem. 6750 lire; trim. 3500 lire. Cumulativi con «La Nazione» del lunedì: annuo 15.150 lire; sem. 7900 lire; trim. 4100 lire. Un num. arretr. 100 lire C.C.P. n. 5/18786 - Abbonam. postale - Gruppo I - QUOTIDIANO.
PUBBLICITÀ: Società Pubblicità Editoriale, Milano, via Pirelli 32. Succ. di Firenze: Direz. e Amministraz. viale Giovine Italia 17, tel. 679.244-676.906; sportelli: piazza Antinori 8 r., tel. 296.289. Prezzi (validi in Italia) m/m altezza (largh. una colonna): Comm. L. 400 (dom. 450); Necrologi L. 400 a parola (v. tariffario in calce necr.); Cronaca L. 500 (dom. 550); Sentenze L. 600; Avvisi in vista tra economici L. 600 (dom. 650); Finanz. e Leg. L. 600 (dom. 700); Red. L. 550 (dom. 650); Ric. e off. collab. L. 425 (dom. 475). Cronache prov. (Firenze escl.) Comm. L. 50 (dom. 100); le altre inserz. 50% delle tariffe di questa testata (ed. Naz.) Tasse escluse

ANNO CVIII - N. 249 - Edizione del mattino

FIRENZE - Venerdì 4 novembre 1966 - L. 50

Olio d'oliva Carapelli

## È IN CRISI IL PCI?

La crisi del PCI è l'argomento del giorno. Anche ieri sera, alla «Tribuna politica» della TV, il *leader* del partito, onorevole Longo, è stato bombardato di domande su questo tema. Speriamo che nessuno degli intervistatori coltivasse l'ingenua illusione di costringere il successore di Togliatti a confessare gli interni affanni della sua grande famiglia politica. E' vero tuttavia che non basta negare una cosa, perchè non esista. Domandiamoci dunque, obiettivamente: il PCI è in crisi? Come si manifesta questa crisi? Quali ne saranno gli sbocchi?

Per rispondere a proposito, è necessario distinguere tra crisi e crisi. C'è, per esempio, una crisi ideologica, dottrinaria, che colpisce un partito quando i fatti distruggono le tesi su cui si fonda la sua azione, dimostrandone la fallacia. Che il comunismo traversi una crisi di questo tipo, e non solo in Italia, ma nel mondo, è un fatto che nessun Longo potrà mai negare senza mentire spudoratamente. In oltre un secolo, nessuna delle profezie del marxismo classico si è avverata, e il mondo è andato alla rovescia di come aveva previsto il sociologo di Treviri. Del pari evidente è il fallimento di quell'edizione riveduta e corretta del marxismo, che è il leninismo. Fino a una decina di anni fa quel poderoso strumento che è la propaganda comunista (favorita da una florida coorte di intellettuali, i chierici traditori che avevano già prestato i loro servizi al nazi-fascismo e magari al razzismo) potè illudere milioni di cittadini sull'esistenza, oltre il sipario di ferro, di un favoloso mondo di libertà, di espansione della personalità umana, di prosperità, di sicurezza sociale. Erano i tempi in cui la povera gente sintetizzava le sue speranze su «Baffone» che un giorno o l'altro sarebbe arrivato a portare anche in Italia quello che aveva dato di felicità alle masse popolari dell'URSS.

Oggi di questa fosforescente impalcatura nulla resta in piedi. «Baffone» è stato bollato come un sanguinario tiranno genocida, ossia massacratori di popoli. I regimi politici comunisti si sono confermati nei loro tratti oppressivi, nonostante l'addolcimento conseguente alla destalinizzazione. Il sistema dell'economia collettivizzata si è rivelato sicuro provveditore di stagnazioni produttive e di miseria, e non ha conseguito successi se non in ragione delle concessioni che ha dovuto fare ai princìpi dell'economia privata. Anche il mito del comunismo fattore naturale di fraternità tra i popoli, e quindi di pace e di collaborazione internazionale, è stato miseramente travolto dall'aspro conflitto di potenza che oppone i due Stati-Moloch del mondo comunista, URSS e Cina.

*

C'è dunque una crisi del comunismo mondiale, ch'è anche crisi del PCI, rimasto privo di ancoraggi dottrinari e di obiettivi precisi. Ma si può dire onestamente che il PCI sia il solo partito che attraversi una crisi di questo tipo? Il socialismo, che domenica scorsa celebrò a Roma la sua festa inondando la capitale di un'alluvione di retorica, oggi non è anch'esso, se ci è lecito usare un'antica frase di Saragat, un partito alla deriva? Quando il PCI, non sapendo più che cosa offrire alle masse in una prospettiva a medio o a lungo termine, lascia loro intravedere un comunismo economico innestato in una società pluralistica, cioè interclassista, e libera e democratica, noi diciamo con ragione che si tratta di un pasticcio, di un imbroglio, di un inganno. Quale giudizio daremo allora di un socialismo che è per la libertà e la democrazia, ma prospetta al paese un sistema economico pressochè integralmente collettivizzato, da realizzare demolendo a poco a poco il sistema della libera economia? Se è una stramberia, un'assurdità, una contraddizione in termini il comunismo liberale e democratico dell'onorevole Longo e dell'onorevole Amendola non è altrettanto stramba, assurda, contraddittoria la socialdemocrazia collettivizzata dell'onorevole Nenni e dell'onorevole De Martino?

Neppure ci pare che si possa negare l'esistenza di una crisi ideologica della DC. Sono lontani i tempi in cui nei documenti congressuali democristiani si trovava delineata una piattaforma dottrinaria (ricordate la mirabile relazione Gonella al congresso dell'Opera, nel '52?) oltre la quale non si poteva sconfinare senza mettersi fuori dal partito. Oggi anche nella DC l'insegnamento di Sturzo e di De Gasperi resta vivo solo in un manipolo di esautorati discepoli. Filoni di modernismo alla Murri, di populismo alla Miglioli, di aspro classismo socialisteggiante si confondono e si accavallano, nonostante i convegni idrotermali di San Pellegrino, e tutti vi trovano generosa ospitalità, con Gonella e Donat Cattin, Scelba e De Mita, Bonomi e Scalia.

*

La verità è che in Italia, dove la lotta politica si combatte giorno per giorno, ed è solo lotta di potere, la crisi ideologica comune a tutti i partiti investe solo la superficie, e non incide sulla loro forza elettorale e organizzativa. Di ciò si avvantaggia il PCI, che è anch'esso, in un certo senso, una macchina di potere; potere amministrativo, potere sindacale, potere culturale, potere politico nel senso più genuino dell'espressione. Ci sono milioni di cittadini che non si preoccupano di ciò che il PCI potrà dare o togliere loro in un domani più o meno remoto, paghi di quello che può dare e dà oggi. Sanno che il PCI ha in mano grosse amministrazioni locali, attorno a cui si distende una florida corona di istituzioni affiliate o controllate. Sanno che il PCI è padrone di grosse organizzazioni economiche dispensatrici di posti e di redditi, sanno che il PCI manovra grosse organizzazioni sindacali, alla cui azione i lavoratori debbono tutela e miglioramenti economici. Sanno che il PCI è potentemente inserito, con una vera e propria massoneria, nel mondo della cultura, dove può decretare successi di pubblico e di cassetta a letterati, artisti, studiosi.

Da cinque anni aspettiamo che la politica di centrosinistra determini il crollo spontaneo di questo grande centro di potere, di questa specie di Stato nello Stato senza attaccarlo, anzi rispettandolo; e nonostante i disinganni collezionati ci ostiniamo in questa ingenua illusione. Non ci avvediamo che, se mai, il centrosinistra ha favorito e favorisce il comunismo perchè si è messo in emulazione con esso, e promette, senza darle, le stesse cose, che il comunismo reclama. Si è visto anche ieri, alla TV. Con l'abituale spregiudicatezza, l'onorevole Longo non ha fatto che richiamarsi agli obiettivi, ancora lontani, sbandierati dal secondo partito della coalizione di governo: «Noi neghiamo una sola libertà, quella di sfruttare il lavoro altrui — ha detto —. Questa libertà si realizza solo colpendo alle radici il sistema capitalistico, che divide gli uomini in sfruttati e sfruttatori, solo andando avanti sulla via delle riforme e delle trasformazioni sociali che portano al socialismo».

E' lo stesso linguaggio, sono gli stessi concetti di Nenni, di De Martino, della dichiarazione dei principi del partito socialista unificato. Come combattere un partito, che sollecita il semplice soddisfacimento di speranze accese da pulpiti governativi? Come respingere il fiancheggiamento di chi vuole le stesse cose che noi diciamo di volere?

Enrico Mattei

### DRAMMATICA SITUAZIONE IN CITTÀ ALLE 6 DI STAMANI

# L'Arno straripa a Firenze

***Ha invaso le officine dell'acquedotto all'Anconella: molte zone della città rischiano di rimanere senz'acqua - Il fiume è uscito dagli argini a Rovezzano e a Compiobbi - Allagate molte abitazioni - Gli orafi del Ponte Vecchio mettono in salvo i preziosi - Impressionante spettacolo notturno dai lungarni Superate le spallette nel lungarno Acciaioli - Molte famiglie lasciano le case***

## Interrotte la ferrovia e l'Autostrada Firenze-Roma

**L'Arno è straripato a Firenze: la città è sotto il pericolo di essere invasa dall'ondata di piena. Alle 5.30 di stamani l'acqua del fiume ha superato le spallette investendo via dei Bardi, Borgo San Jacopo, la volta dei Tintori e il corso dei Tintori, lungarno delle Grazie, lungarno Acciaiuoli. Molte famiglie stanno lasciando le loro abitazioni.**

**Gli argini a Rovezzano e Compiobbi sono stati superati poco dopo le una.**

**Via Villamagna e gli impianti dell'Acquedotto all'Anconella sono stati invasi poco dopo: diverse zone della città rischiano di rimanere senza acqua. Si profila una giornata drammatica quale forse non si ricorda nella storia della città.**

**La piena dell'Arno ha raggiunto limiti impressionanti. Stanotte gli orafi del Ponte Vecchio sono tornati precipitosamente nei loro negozi per mettere in salvo i preziosi. Centinaia di fiorentini hanno seguito fino all'alba la piena dalle spallette dei lungarni. Lo spettacolo era pauroso, sotto il Ponte Vecchio, e continua a esserlo.**



La piena alle cinque di stamani sotto le arcate del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

Decine e decine di famiglie sono state costrette dopo mezzanotte ad abbandonare le loro case nelle zone della periferia; più difficile si è presentata la situazione nella zona di Rovezzano e in via Villamagna. Poco a monte del Ponte Vecchio alcune auto che erano parcheggiate su uno scivolo presso piazza Mentana sono state messe in salvo dai vigili del fuoco. La piena ha trascinato via un motoscafo che era ormeggiato all'attracco della società dei Canottieri.

Mentre in città le spallette dell'Arno resistevano, il Mugnone straripava verso le 2 di stamani allagando per una vastissima zona il parco delle Cascine.

Per dare un'idea della violenza e del volume della piena, veramente spaventosa, è sufficiente un dato fornito dai tecnici del genio civile che hanno la sorveglianza del fiume: dalle 21 alle 3 di stamani il livello dell'Arno è cresciuto di sei metri. E purtroppo continua a piovere, e le notizie provenienti dalle zone a monte del fiume sono preoccupanti: anche là continua a piovere e i torrenti che si riversano nell'Arno sono paurosamente tempestosi.

La situazione si aggrava sempre più da un momento all'altro, ed è quasi impossibile seguire le drammatiche fasi della paurosa valanga d'acqua che scorre minacciosa lambendo le arcate dei ponti.

Mentre compare l'alba l'ultima notizia è l'allagamento della zona di Borgo San Jacopo: l'acqua è passata attraverso le brecce aperte da alcuni cantieri. Sul lungarno delle Grazie sta cominciando a superare la spalletta.

Sul lungarno Acciaioli le spallette, in alcuni punti, lasciano passare getti d'acqua attraverso dei fori che potrebberò però essere stati aperti non dalla piena ma dai pescatori.

Drammatica anche la situazione per le famiglie che abitano in via dei Bardi, alcune delle quali stanno lasciando i loro appartamenti. Negli scantinati l'acqua entra nei depositi dei termosifoni centrali ed espelle la nafta che si riversa sulla strada.

Molte zone della citta sono senza luce per guasti alle cabine. Anche Pontassieve è al buio in seguito all'allagamento della centrale elettrica.

Alle 4.30 reparti militari sono stati messi in stato di preallarme per fronteggiare eventuali situazioni di emergenza.

L'Arno è straripato anche in altri punti: alle Sieci l'acqua ha raggiunto la statale Tosco-Romagnola e ha invaso una ventina di case. A Compiobbi il muro dell'argine ha ceduto sotto la spinta della piena e l'acqua si è riversata sulla strada lesionando alcune case e il traffico è bloccato.

Un ponte è crollato all'Anchetta tra Pontassieve e Firenze. E' stato spazzato via dall'Arno in piena. Anche il tetto di una casa del paese non ha retto alla bufera: gli inquilini sono rimasti illesi ma costretti a trovare rifugio altrove.

Situazione drammatica anche in altre zone della Toscana per l'ondata di maltempo abbattutasi sulla regione. L'epicentro del pauroso nubifragio è nella zona dell'Aretino: la ferrovia Firenze-Roma è interrotta per lo straripamento di due torrenti a Montevarchi — l'importante centro valdarnese è completamente isolato e sommerso dall'acqua che in qualche punto raggiunge i tre metri — e il traffico sull'autostrada del Sole è bloccato tra i caselli di Firenze Nord e Chiusi.

Gravissima la situazione nel Casentino: sulla statale Casentinese nel tratto fra Talla e Rassina, in località Salutio, è crollato un ponte su un torrente; le squadre accorse per segnalare il pericolo hanno trovato tra le macerie due motociclette. Non è stata trovata traccia delle persone che si suppone fossero a bordo.

A Ponte a Poppi l'Arno ha superato gli argini verso la mezzanotte e numerose famiglie hanno dovuto abbandonare le case. Alle una è straripato in località la Lisca tra Lastra a Signa e Montelupo. La statale Tosco-Romagnola è sommersa. Il traffico è stato deviato sulla strada provinciale Malmantile-Montelupo.

Il maltempo ha sorpreso il presidente della Camera, onorevole Brunetto Bucciarelli Ducci, a Cavriglia, dove è rimasto bloccato. Anche il presidente del consiglio onorevole Moro ha subìto un intralcio a causa del nubifragio: il direttissimo sul quale viaggiava diretto a Venezia è stato istradato sulla linea Orte-Falconara-Bologna.

A Montevarchi un ponte sulla ferrovia è stato invaso dall'acqua del torrente Dogana. I treni «Lombardia-Sicilia» e «Milano-Sicilia» sono stati dirottati via Pisa.

Il torrente Dogana ha trasportato nella città una grande massa di fango e melma che ha raggiunto numerose abitazioni. Dinanzi al municipio l'acqua toccava i tetti delle automobili. I danni sono ingenti. In alcuni punti l'acqua ha raggiunto tre metri d'altezza; in via Marzia, nel centro, il livello è oltre i due metri.

Per tutta la notte vigili del fuoco con mezzi anfibi hanno cercato di raggiungere le abitazioni sommerse nella campagna.

**Smottamenti di terreno e caduta di terriccio e sassi sono avvenuti sull'Autostrada del Sole tra Incisa e il casello di Valdarno. In alcuni punti il piano stradale è stato invaso da una massa fangosa e da alcuni centimetri di acqua. Anche in Valdichiana, per lo straripamento di alcuni torrenti e per la pioggia caduta ininterrottamente per tutto il giorno, l'autostrada è rimasta interrotta perchè si erano formati grossi laghi di acqua, alti in qualche punto anche alcuni centimetri.**

**A Incisa Valdarno, dove in centro l'acqua ha raggiunto i due metri, il ponte della ferrovia che attraversa l'Arno è quasi sommerso dalla piena.**

**Nella zona attorno a Arezzo centinaia di auto sono rimaste bloccate in tutte le strade di accesso alla città; gli automobilisti hanno trovato soccorso in numerose case coloniche. In molti rioni della città è mancata la luce: durante il nubifragio sono saltate le linee elettriche.**

A Santa Maria un pullman con passeggeri è rimasto bloccato dal fango per alcune ore. A Rimaggio molte auto sono state fermate dall'acqua. Alla Gruccia, una frazione vicino a Mon-

(Continua nella pag. seguente)

## ULTIM'ORA

Sono le 6.10 della mattina. Le notizie si fanno sempre più drammatiche. La spalletta del lungarno Acciaiuoli davanti all'albergo Berchielli sta cedendo: una falla si è aperta e l'acqua ha invaso la sede stradale. L'Arno continua a salire.

Una segnalazione dei carabinieri darebbe come spazzata via dalle furie dell'acqua di un torrente una piccola casa a Tavarnuzze che era abitata da quattro persone delle quali non si hanno notizie.

I carabinieri hanno esaurito tutte le scorte di canotti e imbarcazioni e chiedono ai cittadini che ne fossero in possesso di metterli a disposizione telefonando al 24.444.

## Funzionario sovietico espulso dall'Italia

**Fa parte della rappresentanza commerciale - Il ministero degli esteri lo ha giudicato «persona non grata» su richiesta dei servizi di sicurezza nazionale**

Roma, 3 novembre.

Il signor Kir Lemzenko, appartenente alla rappresentanza commerciale sovietica in Italia, dovrà lasciare il territorio italiano nel giro di quarantott'ore. Al massimo entro sabato, cioè, egli dovrà essere salito a bordo di un aereo che lo riporti a Mosca.

Il ministero degli esteri, su precisa richiesta dei servizi di sicurezza nazionale, ha notificato nel pomeriggio di oggi all'ambasciata dell'URSS presso il governo italiano che, appunto, il signor Lemzenko «non è persona grata» e pertanto è invitato a partire entro le quarantott'ore.

Kir Lemzenko non è coperto da immunità diplomatica. Nell'ufficio del quale fa parte — che ha una sede distaccata dall'ambasciata, in via Clitumno, nel quartiere Salario — soltanto i quattro dirigenti godono dell'immunità. Lui no: risulta essere solo un impiegato. Ma evidentemente il suo impiego presso la rappresentanza commerciale era soltanto una «copertura» per consentirgli di spostarsi senza destar sospetti e di svolgere il suo vero lavoro, che con il commercio non aveva nulla a che vedere.

Lemzenko «lavorava» molto su Napoli, evidentemente in

G. G.

(Continua nella pag. seguente)

## JOHNSON SARÀ OPERATO ALL'ADDOME E ALLA GOLA

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 3 novembre.

Il presidente Johnson sarà sottoposto a intervento chirurgico all'addome e alla gola entro due settimane. Una «massa», della grandezza di una palla da golf, che si è sviluppata nella zona della cistifellea dove il Presidente fu operato nell'ottobre dello scorso anno, e un «polipo» alle corde vocali sul lato destro della gola, hanno consigliato l'intervento.

«Non è un caso di emergenza» ha spiegato l'ammiraglio George Burkley, medico della Casa Bianca: «Per tutto il resto il Presidente gode ottima salute».

Ma una serie di comizi elettorali che sarebbe dovuta cominciare domani e avrebbe dovuto portare Johnson in almeno dodici Stati dell'Unione è stata cancellata, «perchè il paziente ha bisogno di un periodo di riposo prima dell'intervento». Johnson partirà così, anzichè verso la costa occidentale — dove alcuni candidati hanno disperato bisogno del suo aiuto — per il ranch del Texas.

Nonostante le dichiarazioni tranquillizzanti della Casa Bianca e dell'ammiraglio Burkley, un senso di preoccupazione si è immediatamente diffuso a Washington quando, alle quattro del pomeriggio, il Presidente stesso, nel suo studio, ha dato l'annuncio ai giornalisti.

Già da sei mesi, ha spiegato Johnson, nella zona dove fu effettuata l'operazione alla cistifellea aveva cominciato a manifestarsi un doloroso gonfiore, che è andato crescendo col passare del tempo. Da qualche tempo il Presidente portava alla vita una fascia elastica per contenere l'escrescenza. Durante la lunga fatica del viaggio in Asia conclusosi ieri, dolore e gonfiore sono aumentati, per cui al ritorno a Washington l'ammiraglio Burkley, convocati d'urgenza i dottori James Caine, George Hollenbeck e Kenneth Devine della clinica Mayo di Rochester, in Minnesota, che già curarono Johnson nell'ottobre del 1965, e il laringoiatra W. J. Gould, ha sottoposto il Presidente a una nuova visita. Il verdetto è quello annunciato: non un giorno di più di fatica, riposo, e intervento operatorio entro due settimane. Nell'occasione — approfittando dell'anestesia — si estirperà anche il polipo alla gola, un'altra escrescenza notata per la prima volta lo scorso mese di agosto.

Di solito un polipo è una forma non maligna di tumore, e questo sembra essere il caso del Presidente. Ma la «massa» addominale, che i medici non hanno meglio identificata e non potranno identificare fino a quando non sarà tolta, è quella che suscita le preoccupazioni.

La notizia ha gettato un'ombra sul paese e ha sprofondato nello sconforto i candidati democratici che, come il governatore Brown della California, aspettavano l'intervento del Presidente per sollevare davanti agli elettori le loro sorti.

In generale, tuttavia, l'impossibilità di Johnson di partecipare a queste ultime battute della campagna non dovrebbe seriamente danneggiare le posizioni del partito al governo. Il viaggio in Asia ha rialzato la popolarità del Presidente, portandola alla rispettabile quota del sessantatrè per cento. E questo è destinato a ripercuotersi nel voto che l'America darà martedì prossimo. Il nuovo indirizzo dato dalla Casa Bianca alla politica nel Pacifico è stato accolto dal paese in maniera positiva.

Johnson era tornato ieri sera a Washington dal viaggio in Asia e si era dichiarato «più confidente e pieno di speranza» di quando, diciassette giorni fa, era partito.

Nel tirare le somme della missione, il *New York Times* di stamane scriveva: «Johnson ha fatto molto di più di quello che, da principio, sembrava si apprestasse a fare: si è energicamente impegnato a contenere l'influenza della Cina comunista e la sua espansione territoriale».

G. M.

## Attentato dinamitardo in un albergo a Brunico

***Tre militari sono rimasti lievemente feriti***

Brunico, 3 novembre.

**Nel bar dell'albergo «Centrale» di Brunico è scoppiato stasera, alle 21,20, un ordigno esplosivo che ha provocato danni al locale e il lieve ferimento di tre militari che si trovavano, insieme con una ventina di avventori, nell'ampia stanza.**

Il bar dell'albergo, che è di proprietà di Luigi Di Zordo, è frequentato di solito da cittadini di lingua italiana e da alpini.

Richiamati dalla forte esplosione, si sono recati sul posto i carabinieri di Brunico che hanno poi chiamato gli artificeri per le indagini tecniche sulla natura dell'ordigno.

I tre feriti, colpiti da schegge di vetro, non sono stati identificati, poichè si sono subito recati nelle loro abitazioni senza ricorrere a cure mediche.

La scorsa settimana, un altro ordigno esplosivo era stato fatto scoppiare a Brunico nel bar dell'ENAL, anch'esso frequentato da italiani.

*Prima pagina de* La Nazione *del 4 novembre 1966*

Nel mentre Firenze era rimasta isolata, e tutte le linee ferroviarie che portavano alla città erano interrotte: la Roma-Firenze tra Montevarchi e Figline, la Pisa-Firenze a Montelupo, la Bologna-Firenze all'altezza di Grizzana. Le strade erano impraticabili per lunghi tratti; l'Autostrada del Sole era chiusa al traffico a nord e a sud, e così pure la Firenze-Mare. L'unica arteria inizialmente percorribile era la statale Bolognese, che sarà poi bloccata da una frana.

La pioggia cessò e le acque iniziarono lentamente a ritirarsi solo dalle 18.00 del venerdì; l'inondazione aveva interessato due terzi della città. Mancavano acqua e gas; l'energia elettrica era in funzione soltanto in alcune zone, e il telefono era muto dappertutto. La situazione delle abitazioni non era peggiore di quella degli ospedali: nelle zone risparmiate dall'inondazione i rifornimenti alimentari scarseggiavano, mentre nelle altre qualsiasi approvvigionamento era impossibile. Quando ancora non si era messa in moto la macchina delle istituzioni, i primi ad accorrere per portare soccorso con canotti, barche o zattere a quanti erano bloccati in casa erano stati gli stessi concittadini, giovani e meno giovani.

Sabato 5 novembre, in una giornata di sole, l'acqua aveva lasciato spazio ovunque a tonnellate di fango frammisto a nafta e a una devastazione mortale. Nell'area inondata, case, chiese e palazzi erano stati invasi dall'acqua per un'altezza variabile tra uno e quattro metri: a ricordarlo sono oggi i cosiddetti "lapidini" o "segnalini", le piccole targhe che dopo l'alluvione la Ripartizione Belle Arti del Comune appose sulle facciate degli stabili coinvolti. Il massimo sbalzo fu raggiunto in via delle Casine: 4,95 metri.

Domenica 6 arrivò in città il Presidente della Repubblica, che volle rendersi conto della situazione girando con altre autorità a bordo di un mezzo OM CL52 dell'Esercito. Nelle ore precedenti, l'itinerario cittadino individuato da prefetto e sindaco per il sopralluogo del presidente Saragat era stato ripulito dai militari del 77° reggimento Fanteria, ma nonostante ciò il transito del corteo di auto si dimostrò impossibile, e si dovette desistere dal portarlo al termine. Il giorno 4 alle 10.00 il Capo dello Stato aveva deposto a Roma una corona alla tomba del Milite ignoto; di Firenze non sapeva niente, e venne informato dal direttore dell'ANSA per telefono alle 13.45[7].

7 Tra le personalità politiche che vennero a Firenze per visite e sopralluoghi vi furono il presidente del Senato Cesare Merzagora, i ministri Paolo Emilio Taviani, Luigi Gui, Giacinto Bosco, Achille Corona, Giovanni Spagnolli, Luigi Preti, Emilio Colombo, Giulio Andreotti, Umberto Tremelloni, Oronzo Reale, i sottosegretari Guido Ceccherini, Giovanni Elkan, Remo Gaspari, Franco Maria Malfatti, Angelo Salizzoni, Dario Antoniozzi.

Per l'indisponibilità dei nuovi locali, inaugurati solo quattro mesi prima in via Paolieri, finiti anch'essi a bagno, *La Nazione* dovette stampare fino al 6 gennaio del 1967 a Bologna, nella sede del Resto del Carlino. Malgrado ciò, il giornale, diretto da Enrico Mattei, fu sempre sul pezzo con la penna dei suoi cronisti e collaboratori – Taddei, Mancini, Magi, Batini, Listri, Nencini[8], Paloscia, Goggioli solo per ricordarne alcuni – e ogni mattina fu nelle edicole per notiziare i suoi lettori.

Al giornale le autorità ricorsero spesso per raggiungere i cittadini con comunicati o appelli di carattere organizzativo e sanitario, che occuparono a lungo le spalle del quotidiano. Con le linee elettriche e telefoniche fuori uso, in città ricomparvero anche cartelli e manifesti murali, attraverso i quali, come in tempo di guerra, venivano diffuse ordinanze sul divieto di circolazione, sulla rimozione delle derrate avariate, sul rifornimento di acqua e viveri o sulle modalità di concessione di sussidi ai capifamiglia.

L'Arcivescovado tramite il vescovo ausiliare mons. Bianchi fece la sua parte elaborando un articolato piano di soccorso che previde l'attivazione di 6 centri di assistenza e 2 centri di raccolta, uno a San Gervasio e Protasio e l'altro al Seminario Minore. Nelle parrocchie i sacerdoti favorirono una capillare campagna di raccolta di generi di prima necessità, medicinali e anche denaro[9].

---

8 Sul quotidiano trova spazio un interessante reportage a firma di Franco Nencini sulla situazione emergenziale nelle zone alluvionate dopo averle sorvolate il 6 e 7 novembre a bordo di due elicotteri dell'Aeronautica Militare. Il suo solerte direttore Enrico Mattei aveva dichiarato: «Firenze è una città morta in cui si aggira mezzo milione di vivi».

9 Tra gli ecclesiastici che diedero il loro contributo nell'opera di soccorso ci furono il domenicano padre Giovanni Monti, Angelo Scola, Giuseppe Betori e Gualtiero Bassetti: quest'ultimo, allora curato della chiesa di San Michele nel rione San Salvi, intervenne con altri due giovani per impedire l'esplosione in un deposito di fusti di idrocarburi invaso dall'acqua. Da segnalare anche l'onnipresente cappellano della Misericordia di Firenze, don Luigi Stefani, e l'ardimentoso don Giovanni Mantellassi, parroco di San Donnino, che nelle prime ore del 4 novembre allarmò i parrocchiani suonando a distesa le campane e poi passò casa per casa con un canotto per consegnare viveri a quanti attendevano la salvezza.



*Il Presidente Saragat visita la città a bordo di un mezzo dell'Esercito*

I danni alle opere pubbliche, al patrimonio artistico e culturale della città e alle attività economiche furono incalcolabili. In meno di 12 ore su Firenze si erano rovesciati tra i 70 e gli 80 milioni di metri cubi di acqua e fango. Dal 6 al 17 novembre furono trasportati fuori città 207.328 metri cubi di fango e detriti. Le opere d'arte danneggiate furono oltre 1.500; 300.000 i volumi danneggiati della sola Biblioteca Nazionale, tralasciando quelli conservati presso l'Archivio di Stato[10], il Gabinetto Viessieux, l'Accademia dei Georgofili e la Sinagoga. La ditta Richard Ginori mise a disposizione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze il proprio impianto di essiccamento per i primi interventi sul patrimonio bibliografico.

Un consuntivo elaborato dal Comune di Firenze a fine dicembre '66 parlò di 43.097 persone – 13.493 nuclei familiari – colpite direttamente dall'alluvione.



*Servizi fissi di vigilanza sul Ponte Vecchio*

10 L'Archivio era ubicato al tempo nella Fabbrica degli Uffizi. Nelle 300 sale, con 6 chilometri di scaffalature che custodivano la Storia fiorentina, rimasero devastati anche i Fondi archivistici del gabinetto della questura di Firenze dal 1870 al 1900, fondamentali per lo studio dei movimenti politici in quel periodo.



*Servizio di vigilanza alla caserma Fadini*

## Le voci di chi fu soccorso

A parlare del poliedrico impegno profuso dalla Polizia in quei frangenti fu da subito la rivista *Polizia Moderna*, che con il suo direttore, il maggior generale Girolamo Quartuccio, ripercorse giorno per giorno l'opera di soccorso svolta dai militari del Corpo delle Guardie di P.S., commentandola ampiamente negli articoli a firma di Bruno Barbicinti e Silvio Galbi e fornendo al lettore dati, immagini e cifre:

> A Firenze, alle 4.00 del 4 novembre, sono in allarme il Raggruppamento[11], la Polizia Stradale e l'8° Reparto Mobile, che saranno raggiunti dopo poche ore da un contingente del 2° Celere di Padova, impegnato contestualmente al nord. Alle 4.40 l'Arno straripa a Pontassieve, alle 5.00 supera gli argini in città, al Bandino, nel centro storico, a San Frediano e Santa Croce, e poi dilaga.
> Dal 10 novembre alla fine del mese hanno operato in città anche i sommozzatori del CANS di La Spezia in ispezioni e prospezioni subacquee nell'acqua melmosa e fetida agli impianti e collettori per stasare le fogne, recuperare opere d'arte e rimuovere ostruzioni di ogni genere e per operazioni di recupero all'acquedotto dell'Anconella. Centinaia di metri di fognature nel centro cittadino sono stasate e ispezionate.
> Il 6 novembre, ancora, per affrontare i problemi della viabilità sono fatti affluire a Firenze 250 uomini della Stradale della Lombardia ed Emilia Romagna; il giorno 8 altri 50 motociclisti dall'Umbria e dalle Marche. Varie centinaia di automezzi sinistrati vengono recuperati con l'utilizzo di oltre 20 autogru. Encomiabile il comportamento delle guardie Salmeri e Leonardi della Polizia Stradale, che in servizio sulla SS67, nella notte dal 3 al 4, avuto sentore del disastro, cominciano a svegliare tutti gli abitanti di Lastra a Signa, dando l'allarme. La furia delle acque li travolge assieme al veicolo di servizio, ma a stento riescono a mettersi in salvo. Valoroso il comportamento

11 Nel secondo dopoguerra la Polizia fu organizzata sul territorio in reparti territoriali e forze mobili. I reparti territoriali, alle dipendenze del questore, erano articolati, secondo l'organico, in Raggruppamenti (in presenza di due o più Gruppi) o Gruppi (in presenza di due o più Nuclei) e attendevano ai servizi ordinari delle Questure e dei Commissariati e ai servizi di pubblica sicurezza e polizia giudiziaria. Erano comandati da ufficiali del Corpo delle Guardie di P.S. con il grado di maggiore o di tenente colonnello. Nel 1966 il Raggruppamento di Firenze contava oltre 600 effettivi.

della guardia della Stradale Francesco Rasà, che mentre portava su un barchino una persona disabile, tale Olindo Sarsi, veniva travolto dalla corrente, ma a nuoto riusciva a sottrarre il Sarsi a sicura morte. Altro lavoro ingrato quello svolto dal Reparto Soccorso Pubblico del 1° Reparto Celere di Roma durante la sua intera permanenza a Firenze e provincia, impegnato a rimuovere e distruggere con calce viva le carogne di animali annegati. I circa 200 uomini del 2° Celere di Padova inviati a Firenze dalla Direzione Generale della P.S. fin dalle prime ore del 4 sono impegnati nelle zone periferiche, San Mauro, San Donnino, Signa, Brozzi, Osmannoro, recuperando animali, persone poi trasportate ai centri di raccolta o ai vari ospedali, rifornendo di viveri ed acqua le persone rimaste isolate, recuperando automezzi e masserizie. Per portare soccorso a San Donnino e Brozzi il 2° Reparto Celere sistema là una base operativa, su un tratto di A1 ancora non sommersa dalle acque, e di lì si muove per salvare vecchi, bambini, partorienti.



*Un sommozzatore riemerge da una condotta*

Le voci più accorate furono quelle degli stessi cittadini. Tra le numerose testimonianze raccolte all'epoca non sono poche quelle da cui si percepisce la presenza capillare delle divise grigioverde nella città martoriata:

Per mesi abbiamo vissuto in città con il coprifuoco, mentre le pattuglie della Polizia sorvegliavano le strade deserte e completamente buie[12].

* * *

Quando scesi dal treno, il 7 o l'8 novembre, era già buio: all'uscita della stazione mi accolse un silenzio terribile. L'abside di Santa Maria Novella era illuminata da cellule fotoelettriche, e i soldati montavano la guardia per evitare lo sciacallaggio[13].

* * *

Il 5 [novembre] mattina percorsi i lungarni fino all'altezza del Ponte Vecchio presidiato dalla Polizia, che vietava l'accesso e procedeva a perquisizioni per evitare che qualcuno potesse appropriarsi indebitamente di oggetti preziosi usciti dai negozi[14].

* * *

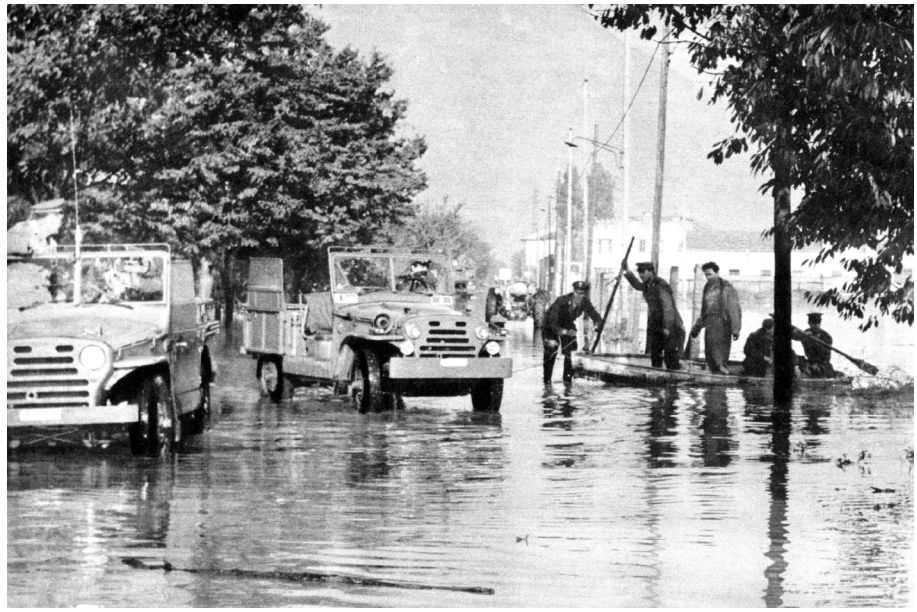
A metà pomeriggio del 3 [novembre] ero ad Arezzo da mia cugina per un party. Preoccupati della pioggia, con mia moglie decidemmo di rientrare a Firenze. Sul raccordo autostradale, con la pioggia che veniva e il buio che saliva, mi fermai. Arrivò una macchina della Polizia Stradale che mi dissuase dal tentativo di arrivare a Firenze: i poliziotti mi informarono che l'Arno era esondato a Incisa[15].

12 A. Berti, da L. Giannelli, *L'Arno dà di fòri,* Scramasax, 2015-2016.

13 L. Lazzeri, *ibidem*. Il 2° Reparto Celere di Padova aveva in dotazione Campagnole AR55 con faro fotoelettrico, di norma utilizzato in situazioni di coprifuoco.

14 G. Auzzi, *ibidem*. Auzzi, sanfredianino, è autore della scultura dal titolo *Stele dell'amicizia,* posata nel 1976 in Piazza Poggi in onore degli angeli del fango.

15 M. Belgrado, *ibidem*. Ingegnere e docente universitario, Belgrado si interessò del restauro dei due fonografi di Edison e della macchina da stampa rimasti danneggiati presso il Museo di Storia della Scienza.



*Mezzi del Reparto Celere durante un intervento*



*Posto di controllo notturno della Polizia Stradale*

**Rosa Maria Di Giorgi**, parlamentare della Repubblica, così ricorda il ruolo del padre Vincenzo, sottufficiale in forza alla Squadra Mobile di Firenze:

> Nel '66 avevo undici anni. Ricordo nitidamente i racconti che la sera il babbo, brigadiere di P.S., benché spossato dai lunghi turni, faceva a me, alla mamma e a mio fratello Pietro. Parlava del grosso impegno nei servizi antisciacallaggio e di ronda nei quartieri alluvionati, che insieme ai colleghi del Raggruppamento e del Reparto Mobile svolgeva a piedi o a bordo delle Campagnole: abitazioni e negozi erano infatti alla mercé di malintenzionati e approfittatori. Ci raccontava anche dei servizi di sicurezza svolti in occasione dell'arrivo a Firenze di personalità delle istituzioni venute a testimoniare la loro vicinanza alla cittadinanza e a promettere interventi urgenti.
> Per il suo impegno profuso il babbo fu insignito di molti riconoscimenti in servizio, dell'attestato al merito e del cavalierato dell'Ordine al Merito della Repubblica.

**Francesco Colonna**, assessore comunale, giornalista de *La Città* e *La Nazione*, è molto legato alla grande famiglia della Polizia. Il padre Paolo, tenente colonnello di P.S., era infatti il vice comandante del Raggruppamento di Firenze. Francesco, allora diciannovenne, si impegnò per settimane per salvare dalla distruzione i volumi della Biblioteca Nazionale:

> Avevo appena finito il liceo scientifico. Abitavo in via del Romito con mamma e due sorelle; il 4 settembre si erano tenuti i funerali di mio padre Paolo, che deceduto in attività di servizio aveva ricevuto gli onori militari. Il 4 novembre scesi verso il centro e mi avviai verso piazza della Signoria. In via Alamanni cominciai a capire cos'era successo. Vidi cumuli di cubetti di porfido portati dalla corrente e un chiosco arrivato fin lì da piazza del Duomo. Superato lo smarrimento, mi ritrovai su una camionetta che portava aiuto a chi era rimasto isolato vicino all'Arno.
> Si camminava su una fanghiglia che incollava i piedi. Avevo gli anfibi militari di mio padre, ma il destro, dopo aver lottato per ore con quel fango che sembrava cemento a presa rapida, si aprì come la bocca di un coccodrillo. In una contingenza mi trovai vicino il sindaco Bargellini. Gli chiesi: «Scusi, sindaco, come si fa a spalare senza pale?». E lui, con tutti i guai che aveva, disse a qualcuno di darmi una mano. Ebbi una bella pala, ma anche un paio di stivali di gomma. Alla fine la pala la restituii, gli stivali li tenni: ma si erano

bucati anche quelli[16]. Mi impegnai per settimane per salvare dalla distruzione i volumi della Biblioteca Centrale, sono un "angiolo del fango"[17].

**Mariella Magi**, socio onorario ANPS, è presidente dell'associazione *Memoria* e vedova della guardia di P.S. Fausto Dionisi, ucciso nel gennaio 1978 da esponenti di Prima Linea e al quale è intitolata la Sezione ANPS di Firenze:

> Abitavamo in via del Barco, avevo 11 anni. La mattina del 4 novembre fui svegliata dai miei genitori per andare a soccorrere i nonni. Così, anziché andare alla Scuola di Guerra Aerea dove lavorava il babbo per la tradizionale visita del 4 novembre, mi ritrovai nell'acqua con i piedi infilati negli stivaletti bianchi, che i fiorentini chiamano "sciantillì".
> Due cose mi sono rimaste particolarmente impresse. La prima sono le palline colorate regalatemi dalla nonna, sottratte al fango che aveva sommerso la cantina: ogni anno le appendo all'albero di Natale, e le conservo tra le cose più care. La seconda è il puzzo che ammorbava l'aria delle carogne degli animali bruciati dai militari all'ippodromo e allo zoo del parco delle Cascine.
> Caprioli, volpi, scimmie, daini, porcellini d'India, che la domenica i miei mi accompagnavano spesso a visitare al piccolo zoo, erano tutti affogati, compreso il cammello Canapone, beniamino di adulti e bambini.

Per inciso, la Scuola di Guerra Aerea riportò gravi danni; i frequentatori furono sequestrati dalle acque che avevano invaso il primo piano dell'edificio, occupato dalle camerate. I soccorsi e le prime razioni dell'Esercito arrivarono solo dopo due giorni.

---

16 E. D'Angelis, *Angeli del fango*, Giunti, 2016.

17 Nel novembre 2006, in occasione del 40° anniversario dell'alluvione, Firenze ospitò oltre cento iniziative per ricordare il tragico evento. A Palazzo Vecchio il sindaco Leonardo Domenici accolse più di duemila angeli del fango confluiti da tutta Europa per ringraziarli per la grande opera di solidarietà prestata. Tra il presidente della Regione Claudio Martini e il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio fu firmato il protocollo d'intesa finalizzato alla realizzazione di venti interventi per la messa in sicurezza del bacino.




*La Stele dell'amicizia di Galeazzo Auzzi*



*Massimo Ruffilli (in primo piano)*

**Massimo Ruffilli**, architetto e docente universitario, presidente dell'ACI di Firenze, nel '66 studiava architettura all'università. Nei giorni dell'alluvione si trovò a fare una catena umana con i suoi coetanei per mettere all'asciutto prima i volumi della Facoltà e poi quelli della Biblioteca Nazionale:

> Nei giorni dell'alluvione mi trovai a fare una catena umana con i miei coetanei per mettere all'asciutto i volumi della Facoltà; il 60% dei libri e intere collezioni di rarissime riviste rimasero danneggiati. Poi mi recai alla Biblioteca Nazionale, dove trovai una situazione disastrosa: ho ancora vivo il ricordo dell'odore di fango e di marcio. Il 16 novembre ebbi la ventura di salutare il senatore Ted Kennedy, che da Ginevra, dove partecipava a una conferenza sui rifugiati, aveva raggiunto Firenze per incontrare e ringraziare gli angeli del fango di origine americana. Lo accerchiammo per stringergli la mano: in poco tempo il suo impermeabile bianco divenne color marrone[18].

18 Se l'apporto degli angeli del fango giunti dall'estero è stato mitizzato, non abbastanza è stato forse fatto per valorizzare l'impegno degli studenti fiorentini che furono "angioli"

Piace ricordare quanto l'Automobile Club fiorentino fece in quel periodo sotto le direttive dell'energico direttore Amos Pampaloni. In accordo con Questura e Polizia Stradale, l'ACI mise a disposizione diversi carri gru per prelevare i veicoli alluvionati, che, ricoperti di nafta e lordume, vennero recuperati e accatastati in giganteschi quanto improvvisati cimiteri d'auto. L'esigenza di rimuoverli era legata, oltre che alla necessità di liberare il piano stradale, anche al timore che di notte venissero saccheggiati.

**Piero Tony**, magistrato in pensione, già procuratore capo di Prato, nel 1966 era in servizio in Prefettura alle dipendenze di Manfredi de Bernart. In quei frangenti il venticinquenne funzionario si impegnò con tale fervore e determinazione da essere etichettato da *La Nazione* come «L'infaticabile dottor Tony».

> Ero entrato nella carriera prefettizia da pochi mesi; nel novembre del '66 abitavo nel quartiere delle Cure, in via della Palancola. La giornata festiva del 4 [novembre] contavo di dedicarla allo studio – mi stavo infatti preparando per il concorso in Magistratura –, quando dalla Prefettura ricevetti la telefonata del mio capo ufficio, dr. Bandini, che reclamava la mia presenza immediata in ufficio: l'Arno era esondato.
> Arrivato in qualche modo in via Cavour, trovai una grande animazione: c'erano funzionari, politici e militari che entravano e uscivano dall'ufficio del prefetto tutti palesemente preoccupati. Al piano superiore si stava invece allestendo un ufficio di coordinamento con ufficiali del presidio per mantenere contatti diretti tra il Comiliter e la Prefettura. A me fu dato l'incarico dal capo di gabinetto dr. Lattarulo di svolgere dei sopralluoghi alla Basilica e al quartiere di Santa Croce, sommerso da 6 metri di acqua, che attuai con il collega Claudio Giannotti. Fruendo del supporto di una squadra di Vigili del Fuoco trascorsi diverse ore su un loro canotto nelle vie alluvionate a contatto con la rabbia e la disperazione dei residenti in grave pericolo che abbisognavano di tutto.
> Successivamente il prefetto mi incaricò di raggiungere il Comune di Figline Val d'Arno per coordinare gli aiuti.

---

fin dall'inizio e per tutto il perdurare dell'emergenza. Bruno Vespa in *C'eravamo tanto amati* afferma che le migliaia di ragazzi accorsi «dimostrarono l'esistenza di una generazione, nata nell'immediato dopoguerra, decisa a farsi valere. Era la stessa generazione che a partire dal 1963-64 aveva alimentato la rivolta nelle facoltà di architettura, l'occupazione dell'università di Pisa e poi di diverse facoltà di Roma, chiedendo partecipazione e democratizzazione».



*Ted Kennedy in visita alla Biblioteca Nazionale*



*Margherita Cassano intervistata da Sergio Tinti*

**Margherita Cassano** è oggi primo presidente emerito della Corte Suprema di Cassazione. La sua preziosa testimonianza è stata raccolta a caldo nel corso della cerimonia organizzata dalla Sezione ANPS fiorentina nel 2016, della quale l'alto magistrato fu illustre ospite:

> La mia famiglia, di origini lucane, viveva a Firenze dal 1954. Nel '66 abitavo in via Fossombroni, zona piazza Beccaria, al terzo piano, insieme a mio padre Pietro Alberto, magistrato, mia madre Anna, mia sorella Alessandra di sei anni e la nonna materna. Frequentavo la prima media.
> Mio padre, su sollecitazione della mamma che vedendo salire l'acqua temeva che potesse entrare nell'abitacolo della macchina, una Lancia Fulvia nuova di zecca, decise di portare il veicolo in salvo a Fiesole. Al ritorno fece l'autostop fino a Ponte al Pino, e da lì proseguì a piedi. Quando lo vedemmo comparire in via Fossombroni, l'acqua era alta circa un metro e settanta, e mio padre avanzava a fatica tenendo alto sulla testa l'ombrello aperto perché pioveva (ma lui era già immerso nell'acqua fino al collo) e sorreggendo con l'altra mano libera un pacco di generi alimentari.
> Appena arrivato a casa, gli altri condomini chiesero l'autorizzazione a mio padre per abbattere la porta d'ingresso di uno dei due appartamenti del piano terra, i cui proprietari erano in gita. Con l'aiuto

del giornalista Giordano Goggioli[19], abbatté la porta e, insieme a mia madre e agli altri condomini, si occupò di mettere in salvo tutto ciò che poteva. L'appartamento, all'epoca, era di proprietà di un insegnante del liceo classico, la cui grande ricchezza era costituita da libri che furono per la maggior parte messi in salvo, anche con l'aiuto di noi bambini, che formammo una catena di solidarietà lungo le scale. Per noi piccoli fu un'esperienza importante e formativa. Vivemmo per alcuni giorni con le porte della abitazioni spalancate (i campanelli elettrici ovviamente non funzionavano) per essere sempre disponibili gli uni verso gli altri: un avvenimento così drammatico costituì una preziosa occasione per una dimensione di vita improntata alla generosità e alla solidarietà. La nostra casa venne messa a disposizione di tutti gli altri condomini, perché eravamo gli unici a disporre di una bombola del gas per cuocere i cibi.
Mia madre mi insegnò che anche in momenti così difficili occorre coltivare la mente (oltre che il cuore), e mi stimolò a leggere molto. Il libro *Ivanhoe* (letto alla luce dei lumini di cera) rappresentò un modo per colorare di sogni e di avventure un momento obiettivamente difficile.




*Autogru dell'ACI*

19 Giordano Goggioli (1925-1998), chiamato a Firenze Giordanone, fu giornalista di razza, scrittore, atleta della Rari Nantes Florentia e olimpionico di pallanuoto. Fu sua l'idea, lanciata da capo dei servizi sportivi de *La Nazione*, di proporre Firenze come sede dei giochi olimpici del 1976, per polarizzare l'attenzione del mondo sulla tragedia che aveva colpito la città.

**Vincenzo Paolo Recchi** nel 1966 era un giovane ufficiale dei Vigili Urbani di Firenze, dei quali in seguito, dal 1983 al 1997, sarebbe stato comandante:

> Abitavo in via Benedetto Varchi; mia moglie Maria Luisa si trovava in stato interessante, al settimo mese. Nelle prime ore del mattino del 4, mentre ero fuori di pattuglia, mi giunse per radio la notizia che l'Arno era in piena. Potei rendermene conto di persona recandomi in piazza Cavalleggeri, di fronte alla Biblioteca Nazionale: il fiume faceva paura.
> Preoccupato della piega che stava prendendo la situazione, raggiunsi in un baleno Palazzo Vecchio, che sorge nella zona più alta di tutto il centro, dove trovai tra gli altri il sindaco Bargellini, il vice sindaco Lagorio[20], gli assessori Bausi e Martelli; di lì iniziai a chiamare al telefono i vigili, mettendoli in allarme. Successe poi quel che successe. Presso sette nostri distaccamenti cittadini furono costituiti altrettanti centri periferici di assistenza per portare aiuto alla popolazione. In piazza della Signoria ci mettemmo appena possibile a distribuire candele, cioccolato, latte condensato, bottiglie d'acqua. Dall'11 novembre d'intesa con Prefettura e Questura il nostro Comando si accollò l'onere dei servizi di viabilità in città, avvalendosi del concorso di 200 militari dell'Esercito, e del rilascio delle autorizzazioni a circolare in centro.
> Rientrai a casa solo dopo cinque giorni, coperto di sporcizia e di fango. Il Corpo dei Vigili Urbani di Firenze meritò una medaglia d'oro al valor civile.

20 Lelio Lagorio (1925-2017), triestino, socialista, si impegnò nella difesa della città colpita dalla tragedia e nel successivo, faticoso rilancio delle varie attività. Nel 1965 successe come sindaco a Giorgio La Pira: di Lagorio il direttore de *La Nazione* Enrico Mattei, che fin dall'inizio del mandato lo stimò e lo sostenne, disse che era «un sindaco serio e concreto». Per due mandati, dal 1970 al 1978, fu presidente della Regione Toscana. Nel 2018 il Comune di Firenze gli ha intitolato una strada nei pressi della stazione Leopolda.



*Cimitero di auto alle Cascine*



*Vincenzo Paolo Recchi (a destra) con il maresciallo Giovanni Cirri*

**Carlo Luigi Ciapetti**, giornalista e radioamatore, dirigente di una società di calcolatori elettronici a Firenze, ha condiviso la sua esperienza di fronte alle telecamere di *Porta a Porta*[21]**.** Nel libro *Angeli del fango*, Erasmo D'Angelis lo definisce "angelo delle onde corte":

> Nel primo pomeriggio del 4 novembre mi contattò il commissario Scola della Squadra Mobile chiedendomi di collaborare con la Questura per organizzare con i radioamatori una rete di comunicazioni tra i centri di soccorso e le autorità. Per 66 ore fummo la voce di Firenze: io, Anglani, Faccini, Orsettigh, Lazzerini e altri amici. Con le linee telefoniche in tilt, i gruppi elettrogeni sommersi dall'acqua putrida, gli apparati radio resi inefficienti dalla mancanza di elettri-

21 Nella puntata del 2 novembre 2016 su Rai 1.

città, ci dislocammo in alcuni siti strategici – Prefettura, Questura, Vigili del Fuoco, Comiliter, sede Rai di piazza Santa Maria Maggiore, palazzo comunale, campo emergenza stadio, Misericordia – mantenendo collegamenti in città e in provincia, riuscendo a fare da ponte e a facilitare gli interventi.
Con il mio trasmettitore Geloso G225, che ormai è un pezzo di storia, operai fianco a fianco col dottor Scola, con il maresciallo Ademo Fabbri della Questura, con la guardia Irige Brizi, esperto operatore radio della stazione addetta al servizio di polizia giudiziaria, e con diverse poliziotte della Polizia Femminile.
Il nostro intervento terminò il 29 novembre; mi ritrovai stanchissimo, ma fiero del grande contributo che con i giovani colleghi avevamo dato nell'emergenza.



*Il dr. Vincenzo Scola al centro di coordinamento per l'emergenza*

Il questore Savastano indirizzò una lettera di elogio al presidente dell'ARI Roberto Sesia per segnalare l'encomiabile collaborazione prestata dai radioamatori in quel delicato frangente[22].

22 I 15.000 radioamatori dell'ARI operano oggi in prima linea a fianco della Protezione Civile, assicurando reti di radiocomunicazioni per la gestione dell'emergenza ove quelle del sistema pubblico non siano più operanti. Esperienze analoghe a quella dell'alluvione portarono alla costituzione, il 1° gennaio 1979, dell'A.R.Fo.P.I. – Associazione Radio-

**Giuliano Senatori,** vigile del fuoco fiorentino in pensione, ha vissuto l'emergenza nella duplice veste di cittadino e di pompiere:

> A Roma Capannelle nel '64 avevo frequentato il 39° Corso. Avevo ventitré anni, abitavo in via Faentina con babbo, mamma e mio fratello Daniele. Prestavo servizio al comando di via La Farina da dove mi chiamarono al telefono poco dopo la mezzanotte di venerdì per raggiungere rapidamente la caserma. Trovai che si stavano predisponendo squadrette a bordo di Campagnole e rimorchietti con battelli pneumatici.
> Fui indirizzato inizialmente con la mia squadra nella zona di Pontassieve e di Le Sieci, dove la situazione era critica. La statale 67 Tosco-romagnola era invasa in più parti dall'acqua: alle 4.40 l'Arno straripera a Pontassieve. Per tre giorni mi trovai con i colleghi più anziani ed esperti a dover accorrere su disposizione della sala operativa in vari punti di Firenze per soddisfare le pressanti richieste dei cittadini, i più nel panico.
> Non c'era tempo per riposare, e ci si sfamava alla bell'e meglio. Provvedevamo a consegnare in gommone cibo e medicinali e a soccorrere anziani e infermi. Dovevamo fare molta attenzione perché si rischiava di rimanere travolti dalle macchine che l'acqua faceva sbandare a destra e a sinistra, senza possibilità di evitarle. Intervenimmo a San Jacopino, uno dei rioni più colpiti, e in via Cimabue, dove in uno stabile era esploso un deposito di carburo, provocando una vittima. In molte vie del centro storico potemmo entrare con i nostri anfibi solo il secondo giorno, quando le acque si erano ritirate. Nei soli giorni 4 e 5 i pompieri, sotto le direttive dei nostri comandanti, ingegneri Borsillo e Marano, misero in salvo oltre 9.000 fiorentini in pericolo, lavorando gomito a gomito con soldati di leva, poliziotti, carabinieri e volontari.
> Il 4 dicembre, festa di Santa Barbara, il sindaco Bargellini ci espresse in Santa Croce il ringraziamento della città.

**Roberta Manzani**, iscritta alla Sezione ANPS di Firenze, ci rievoca quei giorni affidandosi ai suoi ricordi di bambina:

> Abitavo a San Francesco, una frazione di Pelago attigua a Pontassie-

amatori Forze di Polizia Italiane, con l'intento di riunire sotto il motto "Conoscere per progredire" i radioamatori appartenenti, appunto, alle forze di polizia. L'associazione ebbe il proprio battesimo del fuoco durante il terremoto in Campania e in Lucania nel 1980 (da *Polizia Moderna*, n. 11/1981).

ve, con mio padre Giorgio, tecnico della SIP a Firenze, la mamma, due sorelle più piccole e i nonni. Occupavamo un appartamento al terzo piano di un caseggiato a pochi metri dal fiume Sieve. Sulla sottostante via Forlivese, oltre ad altre abitazioni, c'erano anche piccoli laboratori artigiani, tra cui il tappetificio "Merinangora". Pioveva a dirotto; i grandi erano preoccupati per il fiume che si ingrossava ora dopo ora, ma per noi bambine vedere dai vetri tronchi d'albero e tanto altro scorrerci davanti sull'acqua limacciosa rumoreggiante era un divertimento. I miei, cogliendo il pericolo incombente, decisero di portarci sulle colline dai bisnonni paterni, ma dopo qualche giorno dovettero tornare a riprendermi perché i bisnonni, molto anziani, mi mettevano in soggezione.
Fu così che il 4 mattina assistetti dalla finestra ad un episodio che porto scolpito nella mente: i muri della "Merinangora" crollarono abbattuti da un'ondata più violenta delle altre. Il fiume esondò, ma per fortuna il livello dell'acqua non arrivò al nostro piano. Un altro episodio significativo alcuni giorni dopo: mentre con mia madre eravamo a comprare il pane sulla via Forlivese vedemmo correrci incontro delle paesane in preda al panico che gridavano: «Hanno aperto la diga di Levane, moriremo tutti!». Ci fu un fuggi fuggi generale; anche noi cinque – il babbo e il nonno erano andati a soccorrere un parente alluvionato – ci allontanammo in fretta per raggiungere il casolare di un compagno di scuola. A distanza di qualche ora, un altoparlante a bordo di una macchina dei carabinieri riportò la calma, avvisandoci che era un falso allarme e che potevamo rientrare a casa.
Nei giorni che seguirono vidi tante persone impegnate a spalare fango e ad ammassare masserizie alluvionate, mentre gli autocarri militari passavano a consegnare bottiglie d'acqua e generi di prima necessità.

**Narciso Parigi,** noto cantante e artista fiorentino, da sempre ammiratore delle forze di polizia, ha vissuto intensamente quei giorni:

Avevo 39 anni; con Fiorella eravamo sposati dal '57 e avevamo tre figli, il più piccolo, Andrea, di appena un anno. Abitavamo a Santa Maria a Montici. Da noi l'acqua non arrivò, ma nel quartiere di Gavinana, dove gli altri due bambini andavano a scuola, il suo livello raggiunse i 4-5 metri di altezza.
Il 4 era giornata festiva, presi la macchina per recarmi in centro, ma poiché in via Fortini l'acqua sull'asfalto stava salendo di livello feci dietrofront per passare da Pian dei Giullari. A Porta Romana incontrai Mario Leone, amico fraterno, assessore comunale alla Pubblica Istruzione, al quale confidai la mia inquietudine per le condizioni di

salute di mia madre che viveva a Campi Bisenzio, da poco vedova. Entrambi da Boboli attraverso il corridoio vasariano raggiungemmo Palazzo Vecchio; c'era un gran fermento. Riuscii a chiamarla al telefono, e le notizie confortanti che mi diede mi risollevarono il morale, nonostante mi confidasse che la nostra azienda agricola aveva riportato danni ingenti.
Il 6 mattina mi trovai in piazza del Duomo quando sul sagrato don Luigi Stefani, cappellano della Misericordia, celebrò la Messa; fu una sferzata di ottimismo per tanti. I giorni a seguire li trascorsi in città con una squadretta di amici nei rioni di San Frediano e Santa Croce; con indosso un paio di stivali di gomma e col badile in mano ci impegnammo a svuotare cantine e a ripulire dal fango piccoli magazzini e laboratori artigiani che l'alluvione aveva gravemente danneggiato.
Tanta era la voglia di renderci utili che spesso accogliemmo le richieste di aiuto non solo di conoscenti ma anche di qualche estraneo. La città era letteralmente in ginocchio, gravava un odore nauseabondo, scarne le notizie che circolavano, comprese quelle che ci arrivavano dalle radioline a pile perennemente attaccate all'orecchio. Della Firenze di quei giorni mi sono rimaste impresse due immagini: quella di piazza San Giovanni piena di fango misto a gasolio e detriti, con alcune formelle di Ghiberti e del Pisano divelte al Battistero, e quella della storica pasticceria Scudieri invasa da tre o quattro auto, che la forza impetuosa dell'acqua aveva ammassato l'una sull'altra.

**Massimo Casoni,** fiorentino, soccorritore della Misericordia e autista d'ambulanza, così rievoca la sua esperienza:

Sono del '59, frequentavo la seconda classe delle elementari alla scuola "F. Petrarca" in via Cavallotti, e con la famiglia abitavo in via del Bronzino, in un caseggiato dell'ex IACP. Mio babbo Mario era dipendente civile del Ministero Agricoltura e Foreste che aveva gli uffici in via Martelli, mia madre Silvana era casalinga, mia sorella Sandra di undici anni più grande di me e diplomatasi segretaria d'azienda lavorava da una ditta privata.
Già dalla sera del 3 pioveva a dirotto; Sandra era rientrata dal lavoro prima di cena con l'autobus, bagnata fradicia. In famiglia pregustavamo di trascorrere l'indomani festivo in casa, mio padre stava pensando di andare a trovare "i suoi vecchi", come chiamava i nonni, che stavano in Borgo Pinti. Invece il 4 mattina fui svegliato dalla concitazione che regnava in casa: la mamma dava di matto, guardando dalla finestra vidi tanta acqua scorrere per la via, il babbo diceva che proveniva non dal Ponte alla Vittoria ma dalla zona di San Frediano, lungo via della Fonderia; molta ne buttavano fuori

anche i tombini, come fontane.
Percepii che quello che stava succedendo era qualcosa di anomalo, sentii del trambusto sulle scale, vicini eccitati che cercavano di sapere qualcosa, d'altronde il condominio era grande, aveva più di cento alloggi. Poi ricordo solo che saltò la luce e il gas, che in qualche modo ospitammo – eravamo al terzo piano – una famiglia del piano terra che aveva avuto acqua in casa; la sera accendevamo alcune candele, per mangiare ci arrangiammo con le riserve in casa. Grossi guai direttamente non li avemmo, né noi né i nonni che abitavano al terzo piano e che il babbo raggiunse appena possibile; solo la nostra Fiat 600, lasciata posteggiata nel cortile condominiale, andò a bagno e si dovette rottamarla. Con gli incentivi Fiat il babbo comperò una 850 nuova di fabbrica.
Con la mamma lasciai casa la mattina del 7; fuori c'era fango, sporcizia, odore acre, tanta tristezza nei volti della gente che andava di qua e di là buttando roba deteriorata. Dopo vari giorni riaprì la scuola, ma dovette arrivare Natale perché in famiglia tornasse un po' di normalità.

**Marco Vichi,** autore di romanzi, racconti e testi teatrali, nel 1966 aveva 9 anni – troppo pochi per conservare ricordi nitidi –, ma nel suo *Morte a Firenze* ha trasfuso le atmosfere cupe dei giorni dell'alluvione:

Il commissario Bordelli scese fino in città, e attraversando il ponte San Niccolò vide dei gruppetti di persone affacciate alle spallette. Guardavano l'Arno che correva rapido sotto i ponti, gonfio e scuro come non si era mai visto (…).
Sbucarono fuori le radioline a transistor, e anche Bordelli si ricordò di averne una. (…) Dicevano che a Firenze l'Arno era straripato, la città era sommersa, isolata, tagliata in due (…) "Meno male che il 4 novembre era festa", pensò Bordelli. Se fosse successo in un giorno feriale la città sarebbe stata piena di gente, di macchine, di genitori che accompagnavano i figli a scuola. (…)
In Por Santa Maria vide alcune guardie della Stradale davanti a Ponte Vecchio e si avvicinò. Una guardia alzò la mano.
«Di qui non si può passare», disse con tono autoritario.
«Che succede?», chiese Bordelli, mostrando il tesserino. Le guardie scattarono sull'attenti.
«Agli ordini, commissario!».
«Comodi, comodi… cosa ci fate qui?».
«Stiamo sorvegliando che nessuno si avvicini a Ponte Vecchio per via delle gioiellerie». (…)
La Questura era stata risparmiata dall'acqua. Il cortile era affollato di gente che aveva dovuto abbandonare la casa e non sapeva dove

andare a posare le ossa. Il viavai di automezzi militari era continuo. L'atmosfera era dominata da un miscuglio di pazienza e di concitazione. (…)
Il vicequestore Draghi era riuscito a organizzare una rete di radioamatori, piazzandoli in Prefettura, in Palazzo Vecchio e anche in Questura. Comunicavano con altre radio che trasmettevano dalle zone dove non era saltata la corrente, per raccogliere le richieste di aiuto da inviare a pompieri e ambulanze. (…)
Bordelli decise di andare a Campo di Marte. Non gli piaceva l'idea di chiudersi in Questura, preferiva buttarsi nella mischia. Il prato era brulicante di gente e di automezzi militari, ed era usato come base di atterraggio per gli elicotteri. I viveri venivano ammassati sotto la tribuna Maratona, dove era stata anche allestita un'infermeria di fortuna. Crocerossine e soldati si davano un gran da fare. Arrivavano camion scortati dai motociclisti della Stradale, carichi di pane, zucchero, sale, frutta, acqua minerale, scatolame vario, materassi.



*Sergio Tinti intervista Marco Vichi*

Come si vede, il romanzo è ambientato a Firenze durante l'alluvione. Sullo sfondo delle indagini del commissario capo Franco Bordelli si muovono poliziotti di allora sotto mentite spoglie: Piras, il giovanissimo Mugnai, Rinaldi, Tapinassi, Calosi, Canu, il questore Inzipone (nel quale riconosciamo il questore Savastano) e il vicequestore Draghi (alias Enzo Scola).

Tra i destinatari dei ringraziamenti di Marco Vichi in appendice al romanzo compare anche Francesco Leonardi, il quale con i suoi ricordi di "stradalino" ha fornito allo scrittore materiale in abbondanza sull'alluvione.



*Poliziotti e militari distribuiscono viveri alla popolazione*

Firenze riuscì ad essere orgogliosa e ironica anche nella tragedia. Al presidente Saragat, che il 6 novembre, al suo arrivo in città, si meravigliava di come l'urlo di tanta catastrofe non fosse giunto a scuotere la burocrazia romana, il sindaco Piero Bargellini rispose: «Presidente, a Firenze quando qualcuno è per morire, si dice che sta poco bene!».



*I libri alluvionati escono dalla Biblioteca Nazionale*

## La Polizia a Firenze

A seguito della telefonata che un allarmato presidente Giuseppe Saragat fece dall'ufficio del prefetto, domenica 6 novembre il ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani incaricò il Capo della Polizia Angelo Vicari di soprintendere agli interventi, cosa che il dinamico prefetto fece con la prontezza e l'energia che gli erano proprie.

A Firenze fu pertanto inviato un gruppo di lavoro, diretto dal sottosegretario Remo Gaspari, con il compito di coordinare il complesso piano di emergenza. Gaspari aveva al suo fianco quattro alti funzionari responsabili dei vari settori di intervento: per i rifornimenti idrici, il maggior generale di P.S. Giovan Battista Arista; per il traffico e la viabilità, il colonnello della Stradale Remo Zambonini; per l'approvvigionamento dei viveri, il vice prefetto Salvatore Li Gotti; per la distribuzione di letti, coperte e indumenti il vice prefetto Gustavo Prezzolini.

Sia nel capoluogo che in provincia la prima emergenza venne ovviamente affrontata dagli uffici e dai reparti di stanza nella città. Alle 3.00 di venerdì 4 novembre, Questura, Raggruppamento, Reparto Mobile e Specialità erano pienamente operativi; a questi primi contingenti si affiancarono da subito molti volontari – alla loro testa l'ex sindaco Giorgio La Pira[23] –, gruppi di scout e i più volte citati radioamatori. I poliziotti impossibilitati a raggiungere il proprio Comando per problemi di viabilità intesero prestare ugualmente il proprio contributo nell'opera di soccorso recandosi presso i più vicini uffici, caserme di Polizia e comandi Carabinieri.

Nelle ore seguenti giunsero, inviati dal Ministero, funzionari di Prefettura e Questura e militari del Corpo delle Guardie di P.S. di rinforzo da Roma, Livorno, Nettuno, Genova (con un gruppo di ruspe), Torino, Piacenza, Senigallia, Padova e, per la Polizia Stradale, dai compartimenti di Milano, Ancona, Perugia e Bologna. La capitale inviò un contingente del Battaglione di Soccorso Pubblico[24] con 70 militari a bordo di Campagnole e autocarri.

---

23 Giorgio La Pira (1904-1977), politico e docente universitario, fu sindaco di Firenze dal 1951 al 1958 e dal 1961 al 1965.

24 Negli anni '60, all'interno di alcuni Reparti Celeri e Mobili vennero istituite Compagnie di Soccorso Pubblico con adeguate dotazioni di reparto. Le componenti dei Reparti Celeri di Roma e di Padova, a livello di battaglione, erano in grado di montare in breve tempo tendopoli complete di cucine e servizi sanitari. Le Compagnie furono prese a modello dalle polizie di molti paesi stranieri.

In totale, la Polizia mise in campo una forza, impiegata in varie riprese a partire dalla notte del 4 novembre, di 48 funzionari, 50 ufficiali, 8 unità di Polizia femminile, 40 impiegati civili, 380 sottufficiali, 2.384 guardie dei reparti provinciali, dei Reparti Mobili e delle Specialità, 150 autocarri, 10 automezzi, 400 motomezzi e 34 natanti[25].

Gli uffici, le camerate e la mensa della caserma Fadini ospitarono fin dal loro arrivo in città contingenti aggregati del 2° Reparto Celere di Padova, del 6° Reparto Mobile di Bologna e un gruppo di marinai dalla base di La Spezia: il capitano di fregata Inserra con 2 ufficiali, 45 marinai, 2 natanti e 2 autobotti[26].



*Intervento di soccorso in via de' Benci*

Nella città e nei dintorni, i dati censiti riportano in 2.594 le operazioni di soccorso effettuate dalla sola Polizia a beneficio dei residenti; tra le tante il salvataggio di 20 bambini nella zona di via delle Cascine e di altri 30 dell'I-

25 Dati citati nella relazione finale del questore Savastano al capo della Polizia Vicari (dicembre 1966).

26 Al termine del periodo di aggregazione del contingente, il comandante in capo del Dipartimento Militare Marittimo dell'Alto Tirreno inviò una lettera di ringraziamento al Raggruppamento, citando in particolare il tenente colonnello Mario Adinolfi e il maresciallo Alvaro Del Sere per l'ospitalità riservata ai marinai.

stituto Santa Zita di via Malcontenti, questi ultimi tratti in salvo a bordo di un autocarro insieme a suore e studentesse[27]. Al 10 novembre erano stati distribuiti dalla Polizia 800 letti, 1.200 materassi, 800 cuscini, 4.000 lenzuola, 7.700 coperte nonché camicie, cappotti, scarpe e galosce.

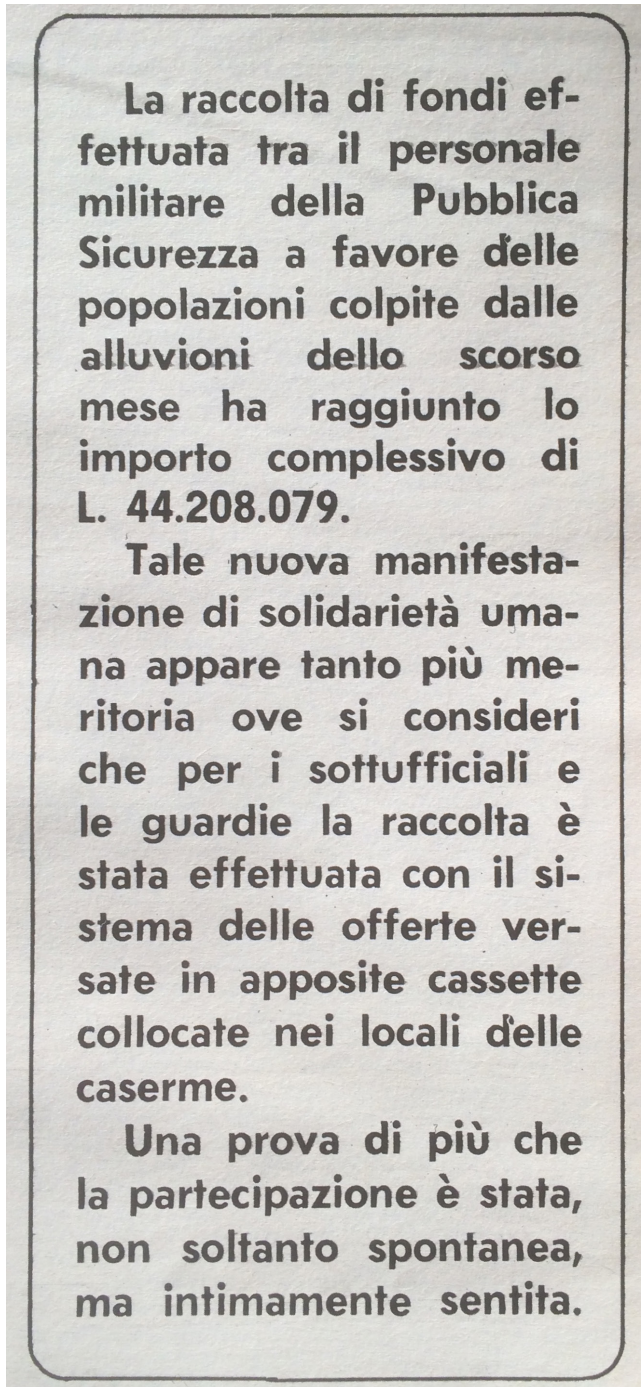
Così scrisse il questore nella sua relazione:

> Con l'acqua che ha invaso Firenze nella notte del 4 novembre e che ha tagliato la città in due, con i ponti sommersi, con solo la Questura e il Comiliter non invasi dall'acqua, diversamente da tutti gli uffici pubblici e caserme militari e dalla stessa Prefettura, nel cui cortile ci sono due metri d'acqua, unico obiettivo delle Forze di Polizia è quello di salvare vite umane.
> Altre richieste di intervento (presso gallerie, biblioteche, ecc.) vengono necessariamente trascurate. Successivamente si provvederà a trasportare viveri alle persone rimaste isolate; sono migliaia. C'è assenza di acqua potabile e di elettricità, c'è carenza di pane a Firenze, ci si rifornisce a Fiesole ma manca il lievito; la ricerca è febbrile. Sono utilizzate tutte le scorte alimentari dei negozi non invasi dall'acqua, così come quelle dei due spacci della Polizia siti in Questura e all'interno della Fadini.



*Fila alle autobotti*

27 L'episodio, del 4 novembre, fu oggetto di segnalazione del Comando per un encomio.



La raccolta di fondi effettuata tra il personale militare della Pubblica Sicurezza a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni dello scorso mese ha raggiunto lo importo complessivo di L. 44.208.079.

Tale nuova manifestazione di solidarietà umana appare tanto più meritoria ove si consideri che per i sottufficiali e le guardie la raccolta è stata effettuata con il sistema delle offerte versate in apposite cassette collocate nei locali delle caserme.

Una prova di più che la partecipazione è stata, non soltanto spontanea, ma intimamente sentita.

*Raccolta di fondi a favore della popolazione colpita dall'alluvione, da* Polizia Moderna

Il questore Savastano autorizzò gli spacci interni alla Questura e alla caserma Fadini a somministrare gratuitamente viveri e generi di conforto ai civili alluvionati residenti nelle vie adiacenti alla caserma e riparatisi all'interno della struttura. Rivolse inoltre un invito ai commercianti di generi alimentari e di prima necessità non sinistrati a tenere i negozi aperti più a lungo possibile.

Caserme e uffici di Polizia riportarono pure gravi danni a strutture e mezzi di servizio parcheggiati. Il Commissariato di San Giovanni in piazza del Duomo fu inondato da quasi 3 metri d'acqua, mentre la caserma Fadini, sede del Raggruppamento, subì solo – si fa per dire – un allagamento di un metro, che però invase completamente gli scantinati e i locali caldaie e provocò lesioni alle murature portanti, per le quali furono necessari interventi riparativi quantificati dai tecnici del Genio Civile in circa 40 milioni di lire. Stessa sorte subirà la sede dell'Autocentro in piazza del Tiratoio, oltrarno.

A subire pregiudizi più o meno ingenti ad automezzi e altri beni furono anche 38 tra funzionari e militari di P.S., alcuni tra i quali dovettero abbandonare le proprie abitazioni. Il solo Raggruppamento segnalò superiormente 25 nominativi; lo stesso comandante Adinolfi subì l'allagamento dell'alloggio privato nella parte interrata.

Tutti costoro furono gratificati da un sussidio sollecitamente assegnato dal Capo della Polizia e vennero invitati a rappresentare le loro necessità analogamente ai civili sinistrati. Il Consolato statunitense di Firenze, la Questura di Bari e un'associazione sportiva della Polizia lussemburghese inviarono denaro che fu suddiviso tra i militari bisognevoli, mentre *La Nazione* aprì una sottoscrizione a favore degli alluvionati. Offerte arrivarono anche dai cittadini più fortunati: tra i tanti nomi dei benefattori compare quello di Giuseppe Soldaini, prefetto di Firenze dal '49 al '51, che contribuì con un assegno.

Come noto, una delle conseguenze più gravi dell'alluvione fu il danneggiamento dei due acquedotti cittadini – quello dell'Anconella in via Villamagna e quello di Mantignano – a causa del quale Firenze rimase per quasi venti giorni senza acqua corrente, costringendo i fiorentini a rifornirsi alle autobotti[28]. Nei giorni successivi al 4 novembre raggiunsero la città un potabilizzatore dalla Cecoslovacchia che fu dislocato all'ospedale di Careggi e cinque

28 Al 24 novembre erano in uso sul territorio per la distribuzione d'acqua ai cittadini ben 207 autobotti, di cui 28 della Pubblica Sicurezza. Alcune di esse furono utilizzate per la disinfezione delle strade dopo la rimozione dei detriti e per la svuotatura delle fogne.

dalla Germania, che furono posizionati in vari punti e costantemente vigilati da militari del Raggruppamento e del Reparto Celere. Careggi e il Centro Ortopedico Toscano, più periferici, furono gli unici nosocomi a non subire particolari danni, mentre quelli di San Giovanni di Dio, Santa Maria Nuova, San Salvi, Montedomini e Meyer affrontarono momenti molto difficili.

A farsi carico della riparazione degli acquedotti, oltre che dei controlli subacquei sulla tenuta delle fondamenta di ponti, edifici e impianti di pubblica utilità, fu un reparto di specialisti della Polizia arrivato da La Spezia: il Nucleo Sommozzatori[29], che *La Nazione* di domenica 20 novembre definì, a proposito dei loro rischiosi interventi, «generosi sommozzatori della P.S.». Giunti in 25 uomini, con una camera di decompressione al seguito, i sommozzatori erano appena intervenuti a Cecina, dove avevano soccorso la popolazione colpita dall'esondazione del fiume Cecina, che aveva provocato danni ingenti e interrotto l'Aurelia.

Tra i primi compiti dei sommozzatori, comandati dal tenente colonnello Kurecska e guidati dai tenenti Gaeta e Zaffino, vi fu appunto quello di mettere in sicurezza i muri e le fondamenta dell'acquedotto e ripristinare gli impianti, i motori a spinta e le pompe di aspirazione, che, sommerse dal fango, avevano lasciato la città all'asciutto.

I subacquei dovettero trasportare talora sacchi da 50 chili di cemento a pronta presa per rinforzare le strutture murarie degli edifici e calarsi nei pozzi dell'acquedotto a oltre 40 metri di profondità per liberare dal fango le valvole di pressione dell'impianto. Tutto ciò in assetto "pesante", cioè con speciali scarponi zavorrati, per non essere trascinati via dalle forti correnti sotterranee.

29 Il Nucleo Sommozzatori del Corpo delle Guardie di P.S. fu istituito con D.M. del 10 giugno 1958 per volontà dell'ispettore del Corpo, tenente generale Sabatino Galli, ideatore e fondatore del reparto. La severa selezione e i corsi professionali per il conseguimento del brevetto subacqueo si svolsero da sempre con la collaborazione del Comando Subacquei Incursori della Marina Militare, di stanza al Varignano di La Spezia. Il 10 dicembre 1960 il comando del Nucleo, nel frattempo divenuto Compagnia Sommozzatori, fu assunto dal capitano di P.S. Paolo Kurecska (1920-2008), al quale negli anni '70 subentrò il capitano Maurizio Zaffino. All'epoca dell'alluvione, il reparto (nel frattempo ridenominato Nucleo Sommozzatori) si era da poco trasferito dalla sede di Livorno a quella di La Spezia.



*Sommozzatori all'opera nell'acquedotto*

Al termine dell'aggregazione dei sommozzatori il generale Centofanti ebbe a elogiare pubblicamente il loro operato con un telegramma:

> Durante la recente alluvione che ha colpito Firenze il 4 novembre u.s., il Nucleo sommozzatori della P.S., agli ordini del t. col. Paolo Kurecska, ha assolto d'iniziativa e con spirito di sacrificio rischiosi compiti per portare a termine operazioni di difficile soluzione: ricognizione di collettori fognanti, stesura di cavi attraverso l'Arno per il funzionamento di benne, ricognizioni su fondali e lungo le pile dei ponti, ecc.. In tal modo ha contribuito efficacemente anche al razionale svolgimento di lavori condotti da reparti dell'Esercito. Mi è doveroso e gradito segnalarlo alla S.V., con preghiera di far giungere all'ufficiale e a quanti hanno operato ai suoi ordini nella preziosa opera il mio più vivo apprezzamento e il mio elogio.

Dove non arrivarono i soccorritori, a piedi e a bordo di barchetti, mezzi anfibi e ruspe, arrivarono gli elicotteri, che fornirono un contributo insostituibile. Immediatamente dopo l'emergenza, 7 elicotteri dell'Aeronautica Militare furono impiegati in attività di perlustrazione e soccorso, con base dapprima all'aeroporto di Peretola e successivamente, essendo questo allagato, nei prati di Campo di Marte. Con quelli che giunsero dal CAALE[30] di Viterbo, da Roma e da Bologna, gli elicotteri arrivarono ad essere 12 tra aeromobili dell'Aeronautica, dei Vigili del Fuoco, dell'Esercito e uno dei Carabinieri[31].

Le missioni di salvataggio compiute quotidianamente furono decine[32]. Gli equipaggi volarono trasportando in soprannumero sugli aeromobili fino a 18 persone per volta, consegnando viveri e medicinali urgenti e recuperando infortunati. Fu grazie al loro intervento se dopo quarantott'ore di attesa sui tetti dei casolari allagati diverse famiglie di agricoltori di Lastra a Signa, Sant'Angelo a Lecore e San Mauro, intirizziti e assiderati, poterono essere tratti in salvo e rifocillati. Piloti e personale di bordo corsero rischi inimmaginabili, dovendo atterrare sui tetti delle case tra alberi, parafulmini e antenne. In via Aretina, a Firenze, la settantacinquenne Giuseppina Bian-

30 Centro Addestramento Aviazione Leggera dell'Esercito (oggi AVES – Aviazione dell'Esercito). Al CAALE fu concessa la medaglia d'argento al valor civile.

31 Al tempo la Polizia non aveva ancora un proprio reparto volo: il Servizio Aereo della Pubblica Sicurezza sarà istituito con decreto ministeriale del 1° gennaio 1971.

32 Le cifre consuntive parlano di 144 missioni svolte, per complessive 109 ore di volo sui cieli di Firenze e provincia, con oltre 200 quintali di viveri e medicinali trasportati e 611 persone in difficoltà tratte in salvo.

calani perderà la vita precipitando durante il recupero dal tetto della propria abitazione, dove si era rifugiata per sfuggire alla furia delle acque[33].



*Interno di un elicottero durante un intervento di soccorso*

33 Il nominativo della Biancalani figura nel documento ufficiale delle 17 vittime residenti nel Comune di Firenze, redatto dalla Prefettura e trasmesso l'8 dicembre al ministro dell'Interno Taviani. Il documento è conservato dall'Associazione Firenze Promuove.

## Questura e Commissariati

Efficacemente guidato dal questore Michele Savastano[34], affiancato dal vice questore vicario Giuseppe Pupa e dal capo di gabinetto Vincenzo Bonito, il personale della Questura capoluogo[35] e dei 7 Commissariati dipendenti[36] si distinse, oltre che per spirito di solidarietà e senso del dovere, per la tempestività del proprio intervento. Va detto incidentalmente che in quei mesi le forze di polizia, così in Toscana e nella stessa Firenze, si trovavano in costante allarme su tutto il territorio nazionale per il timore di attentati a caserme e ad altri luoghi sensibili ad opera di terroristi indipendentisti altoatesini. Proprio il 1° novembre il comandante della circoscrizione, generale Gajeri, aveva indirizzato un messaggio di allerta a tutti gli uffici dipendenti nel timore di attacchi terroristici in coincidenza con le celebrazioni del 4.

Già dal 7 novembre alla questura di via Zara vennero aggregati dal Ministero dell'Interno dieci funzionari di P.S., giovani commissari provenienti da varie Questure – Roma, Genova, Milano, La Spezia, Messina: tra di essi Umberto Improta, che nel corso della carriera sarà questore di Roma e prefetto di Napoli.

Il commendator Savastano fu il funzionario pubblico che per primo, alle 00.15 del 4 novembre, si trovò a comunicare al prefetto de Bernart – dal quale dipendeva direttamente nell'esercizio delle proprie funzioni – la tracimazione dell'Arno nei territori di Incisa e Figline Valdarno. Due ore dopo, la Questura aveva requisito tutte le barche dei renaioli[37] che era stato

34 Michele Savastano giunse a Firenze dopo essere stato questore a Messina e aver condotto per 36 anni una lotta serrata alla malavita sarda nelle sedi di Nuoro, Sassari e Cagliari. Promosso ispettore generale capo di P.S., lasciò la sede di Firenze nell'agosto 1967.

35 Nel 1966 l'ingresso principale della Questura era già in via Zara 2, nel complesso dell'ex Ospedale Bonifacio: gli uffici della Regia Questura vi si erano trasferiti nel gennaio 1939 dalla sede precedente, più angusta, di via Santa Reparata 40, allorché l'ingresso dava su via San Gallo 83.

36 La Questura di Firenze contava al tempo 4 Commissariati cittadini detti *sezionali* (San Giovanni, San Gervasio, Santo Spirito-Oltrarno, Rifredi-Peretola) e 3 Commissariati in provincia detti *distaccati* (Prato, Empoli, Sesto Fiorentino). I Commissariati di P.S., come noto, sono uffici coordinati dalla Questura capoluogo, da cui dipendono e di cui riproducono in piccolo la struttura. Nei Commissariati distaccati il dirigente assume anche funzioni di autorità locale di P.S.

37 Un tempo, gli operai che prelevavano sabbia o ghiaia da un fiume a bordo di appositi

possibile trovare. Nelle prime ore del mattino, per interessamento dell'Ufficio Politico[38], furono trasportate in città da alcuni depositi sul passo della Futa oltre 20.000 bottiglie di acqua minerale.

A mettere l'accento sul lavoro meritorio svolto dalla Polizia nella prima emergenza, sugli editoriali de *La Nazione* del 12 e 13 novembre, fu il giornalista Silvano Tosi. Sulla stessa linea fu *L'Unità* – testata di orientamento tradizionalmente antigovernativo –, che sul foglio del 6 dicembre testimoniò che «la Questura è stata l'unica centrale ad aver avvertito il pericolo imminente, tentando di informare gli organismi più direttamente preposti alla salvaguardia della città».



*Interventi nelle prime ore dell'emergenza a bordo di una barca da renaioli*

barchini.

38 L'attuale Digos.




Polizia Moderna *pubblica notizie sulla tragedia*



*Un mezzo della Questura nelle strade allagate*

La Questura funse da subito sia da punto di riferimento per la cittadinanza che da centro di coordinamento per l'emergenza. I ponti sull'Arno erano sommersi, e la città era stata tagliata in due; tutti gli edifici pubblici erano stati invasi dall'acqua ad eccezione del Comando Militare e della Questura, al cui interno venne istituito un ufficio operativo a cui furono assegnati due funzionari e due ufficiali di P.S., un ufficiale dei Carabinieri e personale motociclistico portaordini. Il centro supportò anche la Misericordia – la cui sede in piazza San Giovanni era stata allagata – e raccolse coi suoi ponti radio le richieste di soccorso. Le tre ambulanze salvatesi dalla iniziale invasione dell'acqua, delle Fiat 1100 A, furono dislocate nel cortile della Questura da un capo guardia di buona volontà.



*Radioamatori in Questura*

A partire dal 5 novembre, in via Zara si riversarono centinaia di cittadini le cui abitazioni erano inagibili, e alcuni di essi furono sistemati proprio nei corridoi della Questura. Tre famiglie di guardie di P.S. rimaste senza casa vennero alloggiate all'interno del palazzo e sostenute con una colletta. La

Squadra Mobile[39], l'Ufficio Politico e l'Ufficio Stranieri si adoperarono senza sosta per accompagnare gli alluvionati presso alcuni centri di raccolta allestiti in fretta e furia, tra i quali la badia fiesolana, il seminario vescovile di Fiesole, il collegio degli Scolopi e l'ostello della gioventù. Il questore dispose servizi antisciacallaggio vòlti, oltre che a impedire fenomeni di intrusione negli edifici evacuati, a contrastare il mercato nero, che fu stroncato con la chiusura degli esercizi pubblici colti in fallo.

Al carcere giudiziario maschile delle Murate[40], a seguito dello stato d'allarme che aveva reso necessaria l'apertura delle celle invase dall'acqua, 240 detenuti e 30 guardie erano saliti sui tetti della struttura. Un gruppo di circa 80 detenuti, approfittando della confusione, riuscì ad evadere. Per fronteggiare la situazione vennero immediatamente disposte ricerche dalla Polizia d'intesa con la magistratura e i Carabinieri. Il giorno 5 fu sedato un tentativo di rivolta, e in via dell'Agnolo dovettero accorrere tre Campagnole del Nucleo Celere e due autobus con 40 militari del Reparto Celere. La mattina successiva i reclusi accennarono a un'altra violenta sommossa, risolta con l'arrivo di vettovaglie e con il coraggioso intervento del direttore del carcere giudiziario Michele Ferlito[41], che fu affiancato da un giovane magistrato in veste di mediatore: il futuro procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna[42]. Nei giorni a seguire furono eseguite traduzioni dei reclusi, uomini e donne, in altri istituti penitenziari, a Volterra, San Gimignano, Siena.

Come già ricordato, il commissario Scola della Squadra Mobile si attivò con un gruppo di radioamatori per garantire i collegamenti tra gli uffici istituzionali.

Il personale in forza ai quattro Commissariati cittadini di San Gervasio, San Giovanni, Santo Spirito-Oltrarno e Rifredi-Peretola, complessivamente

---

39 Al tempo la denominazione ufficiale della Squadra Mobile era Squadra Mobile e Turistica. All'interno di questa, il Settore Mobile curava la parte investigativa e di polizia giudiziaria, mentre il Settore Turistico, attivo fin dagli anni '50, si occupava specificamente di "prevenzione e controlli a stranieri, ad oziosi e vagabondi e ad esercizi pubblici".

40 Le evasioni accertate furono 83; tre detenuti morirono peraltro nelle strade che circondano l'area carceraria (Relazione sull'Amministrazione della Giustizia in Toscana, 1966).

41 Su iniziativa del sindaco Piero Bargellini, con delibera di giunta del 29 agosto 1967 venne avanzata a favore del dr. Ferlito una proposta di ricompensa al valore civile.

42 Pochi giorni dopo l'alluvione, il 9 novembre, Pierluigi Vigna, allora trentatreenne, fu incaricato dal procuratore capo Nicola Serra di condurre un'inchiesta su eventuali responsabilità penali nella vicenda. Lo affiancavano il procuratore aggiunto Tommaso Masini e il sostituto procuratore Antonino Caponnetto. In momenti successivi l'inchiesta fu avocata dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Firenze.

125 unità, intervenne nel territorio di giurisdizione con servizi sulle 24 ore, d'iniziativa o su disposizione della Questura.

Dalle ordinanze di quei giorni si rileva che gli effettivi delle diverse Sezioni parteciparono insieme a personale dei Reparti Mobili a pattuglioni notturni antisciacallaggio e a controlli agli esercizi commerciali segnalati dall'utenza per aver maggiorato abusivamente i prezzi. A ciò si aggiunsero i servizi d'ordine presso la Banca d'Italia, la sede Rai e il punto raccolta medicinali istituito dalla Croce Rossa al Parterre.

Ai 31 militari del Commissariato di Rifredi-Peretola di via Paoletti diretto dal dr. Ferrera, distante dalla zona critica, spettò l'ingrato compito di vigilare sul seppellimento delle carcasse degli animali annegati e delle carni deteriorate delle macellerie e del mercato centrale in località Petriolo, nei pressi del cimitero; a tale impegno si aggiunsero i servizi di vigilanza agli stabili requisiti dal Comune per i sinistrati in via di Novoli, via Allori, via Caduti di Cefalonia e ai nosocomi di Careggi e del CTO. Non ultimo, venne incrementata l'azione di vigilanza sull'aeroporto di Peretola, visto l'intensificato traffico aereo di personalità e la notevole affluenza di materiali destinati nel capoluogo ai sinistrati.

Il Commissariato di San Gervasio di via Fibonacci si fece carico tra l'altro di condurre le indagini relative al decesso di un anziano condomino di uno stabile di via Cimabue che trovò la morte per la deflagrazione di alcuni fusti di carburo di calcio. Gli obiettivi principali sotto tutela fissa dei 21 militari diretti dal commissario capo Diego Lanzirotti furono in quell'emergenza il centro CRI e il centro raccolta suppellettili istituito al Parterre, l'ufficio ECA per la distribuzione dei sussidi agli alluvionati, nonché il deposito distribuzione fiammiferi di via dei Mille.

L'ufficio sezionale di San Giovanni sito al civico 5 della piazza del Duomo subì danni assai ingenti al piano terra e al primo piano della struttura di proprietà privata. I veicoli di servizio e alcuni privati parcheggiati nel cortile subirono danni non riparabili.

Stessa sorte del commissariato "Centro" subì quello di Santo Spirito- Oltrarno, in via Maggio 42, che contava 26 effettivi; entrambi gli uffici si ritrovarono isolati per diversi giorni.

A Prato, sin dall'alba del 4 novembre, il dirigente del Commissariato di via Baldinucci 33, Domenico Mazzamuto, mobilitò i 50 effettivi per assistere la popolazione della cittadina, che vide la riattivazione dei collegamenti solo dopo quattro giorni di desolazione. Se il centro storico fu in parte risparmiato dalla furia dell'Ombrone, non lo furono molte frazioni, tra cui

Castelnuovo, Santa Maria a Colonica, Sant'Ippolito, Fontanella e Tavola, dove 400 capi di bestiame trovarono la morte.

I 12 militari del piccolo Commissariato di Sesto Fiorentino, conoscendo il territorio, fecero da battistrada sia ai colleghi del 2° Reparto Celere di Padova sulle motobarche che ai militari dell'Esercito a bordo di cingolati nelle località ferite di Brozzi, San Mauro e San Donnino. Tra il 4 e il 6 novembre vennero tratte in salvo oltre 500 persone. I soccorritori si trovarono ad agire nella zona industriale dell'Osmannoro – tra le più colpite della provincia, con 60 aziende industriali e commerciali – in un ambiente assai critico per il pericolo di esplosioni del gas liquido degli stabilimenti della Esso e della SIO. I danni complessivi ammontarono a 7 miliardi di lire. Il dirigente Luigi De Santis e i suoi uomini furono instancabili.

Il Commissariato di Empoli ebbe i locali della caserma di piazza Gramsci e il sottosuolo seriamente allagati. I 32 effettivi dell'ufficio[43] portarono soccorso sia alla città, dove il ponte sull'Arno minacciava di crollare, che ad altre zone del comprensorio sommerse dalle acque del fiume Elsa e dei torrenti Orme e Piovola. Vetrerie, stabilimenti di confezioni e laboratori vari, oltre 250, riportarono danni ingenti. Il sindaco della città Mario Assirelli ebbe a ringraziare formalmente il dirigente del Commissariato, Carlo Alberto Gaita, per la solerte ed efficace collaborazione ricevuta nel soccorrere inizialmente quanti fossero in grave pericolo prelevandoli dalle proprie abitazioni e successivamente nel distribuire viveri, medicinali e indumenti.

Numerosi furono gli attestati di merito che il Ministero dell'Interno rilasciò ai poliziotti meritevoli, dietro proposta dei rispettivi dirigenti e comandanti. Il questore Savastano avanzò inoltre al Capo della Polizia proposta di riconoscimento di onorificenze all'ordine al merito della Repubblica per otto funzionari, quattro ufficiali, quattro marescialli e un brigadiere di P.S. per essersi particolarmente distinti nell'emergenza nell'espletamento dei loro incarichi.

Offerte e apprezzamenti arrivarono anche da privati cittadini. Una medaglia d'oro fu consegnata alla Questura di Firenze addirittura dal Principato di Monaco.

---

43 Nell'elenco dei soccorritori figurano gli appuntati Leonardo Falco e Arturo Rocca e la guardia scelta Giovanni Ceravolo, che il 24 gennaio 1975 ad Empoli saranno il bersaglio dei colpi d'arma da fuoco esplosi loro contro dal terrorista nero Mario Tuti. I tre valorosi poliziotti verranno insigniti di medaglia d'oro al merito civile alla memoria.



QUESTURA DI FIRENZE

Firenze li -9 NOV 1966

Si autorizza il Sig. ZECCHINI FRANCO

nato a PISTOIA il 22/3/1947 qui abitante

in PISTOIA A CIRCOLARE IN CITTA' a tempo indeterminato.

in collaborazione della Squadra Mobile comandato Amatore

p. IL QUESTORE

*Un permesso di circolazione nel centro storico*

## La Polizia Femminile[44]

La Polizia Femminile aveva sede al piano primo della Questura al civico 3 di via Duca d'Aosta. Diretto dall'ispettrice di seconda classe Maria Tosca Fedi, l'ufficio era inquadrato nella II Divisione di Polizia Giudiziaria, e al pari della Squadra Mobile e della Squadra Traffico e Turismo dipendeva direttamente dal vicequestore vicario dr. Pupa.

Fin dalle primissime ore del 5 novembre, le 8 tra ispettrici e assistenti in forza, in stretto raccordo con il centro operativo della Squadra Mobile, provvidero a smistare i viveri, i medicinali e le coperte che giungevano dai comuni più o meno vicini e da donatori privati. Tra le elargizioni si reperirono perfino 4.000 litri di latte, che furono distribuiti ad alcuni asili d'infanzia e alla popolazione. Nei giorni a seguire la Polizia Femminile dovette farsi carico dei problemi di chi aveva dovuto abbandonare la propria casa, di donne con bambini in tenera età e di chi abbisognava di cure mediche. Le poliziotte coordinarono insieme a Vigili del Fuoco e Vigili Urbani l'impiego delle organizzazioni scoutistiche[45], della Misericordia e della Croce Rossa[46]. Efficiente e appassionata fu la collaborazione con i funzionari dell'ECA, ente comunale di assistenza, in via

44 La Polizia Femminile era stata istituita per iniziativa del ministro dell'Interno Fernando Tambroni con legge 7 dicembre 1959, n. 1083. Il Corpo, a ordinamento civile, era composto da ispettrici (con funzioni direttive) e da assistenti (con funzioni di concetto) assegnate a uffici appositamente istituiti presso le Questure, e aveva tra i propri compiti specifici quelli di prevenire e combattere reati che coinvolgessero donne e minori, perpetrati contro la famiglia o che offendessero la moralità e il buoncostume. Fatta eccezione per l'esperienza della sezione femminile della Polizia Civile istituita nel territorio libero di Trieste sotto l'amministrazione anglo-americana tra il 1946 e il 1954, il nuovo organismo, al quale era stato assegnato un organico iniziale di 553 operatrici, sancì di fatto la prima presenza femminile nei Corpi dello Stato. Nel 1981 la Polizia Femminile fu soppressa e il suo personale incorporato nella neonata Polizia di Stato.

45 Oltre che per generiche attività di soccorso, molti scout furono impiegati per dirigere il traffico a fianco di militari e vigili urbani. In vari turni affluirono 809 scout da diverse Sezioni italiane.

46 Provveditore della Misericordia di Firenze nel biennio 1966-68 fu il marchese avvocato Enrico D'Afflitto, che, sempre in prima linea durante l'alluvione, prima della fine del suo mandato riuscirà a far dotare le ambulanze di apparato radio. Nei giorni successivi al 4 novembre si registrò l'arrivo in città di varie colonne di soccorso della Croce Rossa Internazionale, tra cui 6 mezzi della Croce Rossa austriaca.

Palazzuolo, guidati dal presidente avv. Adelio Dassù.

Facendosi spesso accompagnare da volontari a bordo di veicoli privati, le poliziotte girarono per la città consegnando porta a porta viveri e medicinali urgenti. Dopo i primi giorni, il questore affidò loro l'incarico di predisporre e distribuire i permessi di accesso al centro storico per rimuovere veicoli alluvionati, pulire alloggi o negozi o mettere in sicurezza i propri beni. Nelle relazioni finali, sia Savastano che il prefetto de Bernart spesero parole di vivo elogio[47] per l'impareggiabile contributo fornito alla causa dalle rappresentanti della Polizia Femminile di Firenze.




*Un'assistente della Polizia Femminile a bordo di un'autovettura di servizio*

47 «Encomiabile», scrive il prefetto de Bernart nella sua relazione finale nel settore della P.S., «l'attività svolta dalla Polizia Femminile, che si è prodigata non solo per il migliore espletamento dei propri compiti, resi più difficili dalle condizioni operative del momento, ma anche nell'azione di sostegno, di aiuto e di soccorso compiuta a favore delle persone sinistrate e, in particolare, dei minori e degli anziani».

## Il Raggruppamento di P.S.

Il Raggruppamento di P.S., che aveva sede nella caserma Fadini[48], era comandato dal tenente colonnello Mario Adinolfi[49] e dipendeva gerarchicamente dall'Ispettorato di Zona[50]. Essendo il Reparto con il maggior numero di militari in organico poté dare un contributo fondamentale nei soccorsi: al momento dell'allarme, scattato il 3 sera, al Raggruppamento erano in servizio circa 300 militari, pari al 50% circa della forza in sede[51]. Il 4 e 5 novembre il contingente, guidato dai propri ufficiali, intervenne con tempestività nella zona degli Scopeti, a Molino del Diavolo e a San Ferdinando, operando oltre 100 salvataggi.

Il comandante Adinolfi si era portato da subito con il questore Savastano e il funzionario di P.S. Casini a Ponte Vecchio, dove, per monitorare la situazione, erano stati attivati servizi a protezione dei gioiellieri costretti a sgomberare in tutta fretta i propri negozi. Sul posto si trovava un equipaggio composto dalle guardie Francesco Cannizzaro, Luigi Caroli, Marcaldo Battaglia e Luigi De Santis.

---

48 Prima di essere concessa in uso alla Polizia, la caserma di via Faenza – ancor oggi intitolata a Umberto Fadini, generale di brigata caduto sul Piave il 7 luglio 1918, medaglia d'oro al valor militare – era sede del XIX Reggimento di Artiglieria.

49 Mario Adinolfi, nato a Candia (Grecia) nel 1911, fu decorato di croci al valor militare per le campagne di guerra del 1941-43. Transitato nel Corpo delle Guardie di P.S. dalla P.A.I. (Polizia Africa Italiana), fu collocato in pensione nel 1971 da maggior generale in ausiliaria. Ispettore regionale per la Toscana e poi ispettore nazionale dell'Associazione Nazionale Guardie di P.S., per la sua efficace azione di comando durante l'alluvione del '66 fu proposto dal questore Savastano per l'onorificenza di ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica.

50 Con circolare ministeriale del 12 gennaio 1947, gli Ispettorati di Zona, inizialmente in numero di 11 sul territorio nazionale, sostituirono i Comandi di Divisione Agenti di P.S. Comandati da colonnelli del Corpo, avevano compiti ispettivi, di coordinamento e disciplinari sui reparti dipendenti. Ad ogni Ispettorato facevano capo un cappellano militare per l'assistenza spirituale del personale dei reparti della Zona, un Ufficio Sanitario e un magazzino V.E.C.A. (Vestiario Equipaggiamento Casermaggio Armamento).

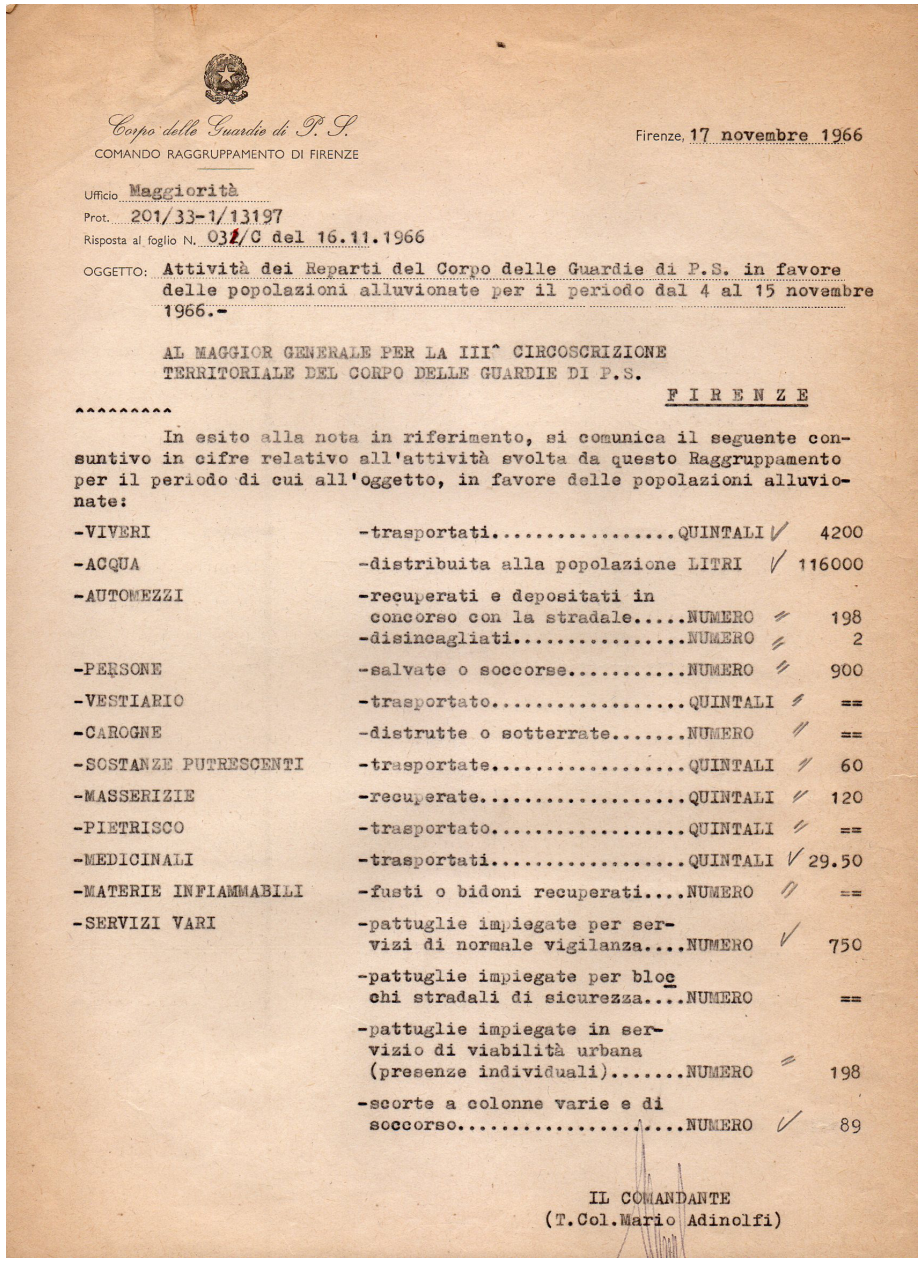
51 Nel 1966 il Raggruppamento di Firenze è articolato su 2 Gruppi, 4 Nuclei e 11 Sezioni. Il personale, ufficiali, sottufficiali e guardie, è messo permanentemente a disposizione delle Autorità di P.S. – prefetto e questore – per disimpegnare i diversi servizi di polizia investigativa, giudiziaria e amministrativa, nonché quelli concernenti l'ordine e la sicurezza pubblica.

Nelle prime fasi dell'emergenza il Raggruppamento si attivò prioritariamente nel soccorso alla cittadinanza, mentre nelle settimane successive gli ordini di servizio giornalieri videro i militari destinati al controllo del territorio, in attività antisciacallaggio e nella vigilanza a banche e uffici postali presi d'assalto dai cittadini colti dal timore di un crollo bancario. Completarono l'opera i posti di blocco effettuati per impedire l'accesso dei veicoli privati al centro storico, ingombro di macerie di edifici crollati e detriti trasportati dalla corrente, e i servizi di vigilanza esterna agli istituti di pena e al centro di smistamento viveri, che, istituito a Campo di Marte dalla Prefettura, fu capace di assicurare 30.000 razioni giornaliere.

Su ordine della Direzione Generale della P.S., da ogni parte d'Italia giunsero autobotti per il rifornimento d'acqua alla popolazione. Il centro operativo, coordinato dal generale Arista e in subordine dal maggiore Venneri, ebbe a disposizione fino a 207 mezzi, con una media di 600 viaggi al giorno. In regime di piena operatività si arrivò a distribuire 2.500.000 litri d'acqua al giorno a mezzo di 50 autobotti dislocate a rotazione in zone diverse della città.




*Una delle tante colonne di autobotti dirette a Firenze*



*Corpo delle Guardie di P. S.*
COMANDO RAGGRUPPAMENTO DI FIRENZE

Firenze, 17 novembre 1966

Ufficio Maggiorità
Prot. 201/33-1/13197
Risposta al foglio N. 032/C del 16.11.1966

OGGETTO: Attività dei Reparti del Corpo delle Guardie di P.S. in favore delle popolazioni alluvionate per il periodo dal 4 al 15 novembre 1966.-

AL MAGGIOR GENERALE PER LA IIIª CIRCOSCRIZIONE TERRITORIALE DEL CORPO DELLE GUARDIE DI P.S.
F I R E N Z E

In esito alla nota in riferimento, si comunica il seguente consuntivo in cifre relativo all'attività svolta da questo Raggruppamento per il periodo di cui all'oggetto, in favore delle popolazioni alluvionate:

| | | |
|---|---|---|
| -VIVERI | -trasportati.....QUINTALI | 4200 |
| -ACQUA | -distribuita alla popolazione LITRI | 116000 |
| -AUTOMEZZI | -recuperati e depositati in concorso con la stradale.....NUMERO | 198 |
| | -disincagliati.....NUMERO | 2 |
| -PERSONE | -salvate o soccorse.....NUMERO | 900 |
| -VESTIARIO | -trasportato.....QUINTALI | == |
| -CAROGNE | -distrutte o sotterrate.....NUMERO | == |
| -SOSTANZE PUTRESCENTI | -trasportate.....QUINTALI | 60 |
| -MASSERIZIE | -recuperate.....QUINTALI | 120 |
| -PIETRISCO | -trasportato.....QUINTALI | == |
| -MEDICINALI | -trasportati.....QUINTALI | 29.50 |
| -MATERIE INFIAMMABILI | -fusti o bidoni recuperati....NUMERO | == |
| -SERVIZI VARI | -pattuglie impiegate per servizi di normale vigilanza....NUMERO | 750 |
| | -pattuglie impiegate per blocchi stradali di sicurezza....NUMERO | == |
| | -pattuglie impiegate in servizio di viabilità urbana (presenze individuali).....NUMERO | 198 |
| | -scorte a colonne varie e di soccorso.....NUMERO | 89 |

IL COMANDANTE
(T.Col.Mario Adinolfi)

*Il comandante Adinolfi segnala superiormente l'attività svolta dal proprio ufficio*

Tra gli adempimenti prioritari a cui concorse il personale del Raggruppamento di P.S. vi fu quello di ripristinare gli acquedotti con l'aiuto dei sommozzatori, riattivare i pozzi privati e installare impianti di potabilizzazione, questi ultimi forniti per lo più da paesi stranieri[52]. Tra il 4 e il 15 novembre i militari in forza, oltre alla distribuzione dell'acqua, rifornirono la popolazione con 4.200 quintali di vettovaglie.



*Un graduato del Raggruppamento distribuisce viveri a bordo di un autocarro*

Come accennato in precedenza, la caserma Fadini fu seriamente danneggiata dalle acque, che in alcune parti raggiunsero il metro di altezza. Non solo il primo pomeriggio del 4 novembre nell'immobile vennero a mancare corrente elettrica, acqua e gas, con i disagi facilmente immaginabili per il personale del Raggruppamento, compreso quello alloggiato. L'ispettore regionale delle Foreste, dr. Bosetto, si fece carico d'iniziativa di fornire a titolo gratuito al Comando Raggruppamento 100 quintali di segatura d'abete per ogni necessità. Va aggiunto che molti cittadini di via Faenza e delle strade

52 Sull'Arno e sui torrenti Mugnone, Affrico e Terzolle furono installati 28 impianti forniti da Olanda, Germania, Austria e Cecoslovacchia, in grado di produrre giornalmente 1.800.000 litri di acqua potabile.

vicine raggiunsero la caserma per cercare assistenza, chiedere cibo, acqua e medicinali.

A cessata emergenza, il colonnello Adinolfi inoltrò all'Ispettorato di Zona varie proposte di riconoscimento a favore di militari del Raggruppamento per i numerosi atti di coraggio e solidarietà compiuti[53]. Alcuni di questi furono segnalati da privati cittadini, come riportato nella parte finale del presente lavoro ("Il ringraziamento della collettività").

53 Nei due distinti elenchi stilati il 10 dicembre 1966 compaiono i nominativi di 100 militari tra ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie. Tra di essi figurano il capitano Ruggero Muratti e il tenente Natale Tumbiolo, entrambi in servizio alla Zona TLC di Firenze, gli ufficiali medici Ugo Taschetta e Francesco Massarotti, i marescialli Alvaro Del Sere e Sem Giovannoni e la guardia Augusto Fabiani.

## La Polizia Stradale[54]

Quando scattò l'allarme, la risposta della Polizia Stradale, le cui pattuglie erano già in movimento su strade e autostrade, fu rapidissima. Alle 2.30 del 4 novembre il comandante del Compartimento della Toscana, tenente colonnello Domenico Sciarrone[55], si trovò a fianco dei militari del Reparto Mobile a Incisa Valdarno, ove fu raggiunto dal prefetto di Firenze e dal vicequestore vicario. Le pattuglie provvidero a bloccare il traffico sull'A1 – la neonata autostrada del Sole –, investita dall'acqua e interessata da smottamenti, mentre ai caselli di Arezzo e Incisa furono attuate le uscite obbligatorie per le due direttrici nord-sud, con deviazione del traffico sulla SS69 Valdarno.

Nelle ore che seguirono, al personale richiamato in servizio a seguito dell'allarme si unì quello inviato di rinforzo dai Compartimenti di Milano, Bologna, Ancona e Perugia, 280 unità complessive che, data la penuria di alloggi collettivi in città, vennero accasermate alla caserma Polfer di Porta al Prato, presso le Sezioni Polstrada di Pisa e Pistoia, nei Distaccamenti di Firenze nord, Montecatini e San Giovanni Valdarno e perfino in un edificio scolastico di Prato. Per consentire la libera circolazione nei giorni festivi ai mezzi di soccorso diretti nelle zone critiche il Ministero dei Trasporti emanò un'apposita ordinanza. Pure necessario fu limitare la circolazione dei veicoli per consentire la rimozione del materiale alluvionato depositato ai lati delle strade.

Dal 10 novembre il traffico sui viali lungo il fiume da e verso il centro di Firenze fu bloccato dalle 7.00 alle 22.00 per consentire la rimozione del materiale alluvionato depositato ai lati delle strade; la città venne suddivisa in cinque zone, ognuna diretta da un funzionario di P.S. Ai servizi concorsero

54 In ambito nazionale operavano al tempo 16 Compartimenti di Polizia Stradale, con competenza regionale. Questi sottostavano amministrativamente alla Questura, ma per l'impiego operativo direttamente dal Ministero dell'Interno-Direzione Generale della P.S.-Divisione Polizia di Frontiera e dei Trasporti. Dal Compartimento dipendevano per l'impiego e per la disciplina le Sezioni provinciali, le Sottosezioni, i Distaccamenti e i Posti Mobili. A tale organizzazione la legge di riforma dell'81 non apporterà modifiche sostanziali.

55 Domenico Sciarrone comandò il Compartimento della Toscana dal 1963 al 1968. Per la collaborazione fornita all'ACI fu da questa premiato con la Stella al Merito. Nella sua relazione finale, il prefetto de Bernart così descrisse il contributo di Sciarrone: «La circolazione stradale, interrotta in più punti, si è svolta sempre con ogni regolarità in virtù dell'opera appassionata, fortemente impegnata e veramente encomiabile compiuta dall'ufficiale».

uomini della Stradale, dei Vigili Urbani e dell'Esercito.

La Sezione di Firenze, con sede in via Carissimi 1, era guidata dal maggiore Castaldi[56], e contava un organico di 79 unità. Da essa dipendevano il Distaccamento autostradale di Firenze nord e le due Sottosezioni ordinarie di Empoli e Prato. I militari furono impiegati nei servizi di vigilanza e di scorta a personalità, opere d'arte e convogli di soccorso nonché nella rimozione dei veicoli alluvionati[57] e nella vigilanza agli acquedotti durante le operazioni di riattivazione.




*Posto di blocco di accesso al centro storico*

56 Alessandro Castaldi, classe 1913, fu al comando della Sezione di Firenze dall'ottobre 1965 al novembre 1971. Ex combattente, era decorato di croce al merito di guerra. A fine emergenza l'ufficiale segnalò al Compartimento, per una proposta di premio, 35 militari meritevoli tra sottufficiali, appuntati e guardie della Sezione di Firenze e dei tre reparti minori di Firenze nord, Empoli e Prato.

57 I mezzi abbandonati e recuperati furono accatastati per lo più alla Fortezza da Basso, alle Cascine e in piazzale Kennedy. *La Nazione* del 13 settembre 1968 riportò la notizia di un'inchiesta giudiziaria condotta dal Compartimento della Polizia Stradale di Napoli a carico di dieci persone arrestate a Firenze per associazione per delinquere finalizzata al traffico illecito di veicoli sinistrati, i cui numeri di telaio venivano contraffatti dai malviventi per essere rivenduti.




*Il maggiore Castaldi (al centro) con alcuni militari della Stradale*

Non mancarono gli "stradalini" che salirono sui barchetti del 2° Reparto Celere di Padova per dare man forte ai colleghi nel soccorso ai civili. Da menzionare l'episodio di un gruppo di circa 40 sfollati della zona di Peretola-Osmannoro, che nella notte tra il 4 e il 5, affamati e infreddoliti, furono accompagnati al Distaccamento di Firenze nord da una pattuglia e rifocillati. Il comandante, brigadiere Umberto Innocenti, acquistò di tasca propria generi di conforto al motel dell'autostrada e permise a donne, vecchi e bambini di riposare nelle camerate delle guardie. A fine emergenza la Divisione Polizia di Frontiera e Trasporti elogiò formalmente l'azione di comando svolta dal responsabile del Compartimento[58] e dai suoi collaboratori ai vari livelli, in particolare dall'esperto gruppo di marescialli, tra i quali Alfio Londi, Armando Rubbioli, Benito Saragoni, e Torquato Coppi della Sala Operativa Compartimentale.

58 Del comandante Domenico Sciarrone tesse gli elogi per il valente operato in quella fase emergenziale anche il prefetto Aldo Buoncristiano, al tempo responsabile della sicurezza dei trasporti, nella sua opera *Cinquant'anni nel palazzo del governo,* Noccioli, 1998.



*Anche la Stradale interviene a bordo dei barchetti*




*Una staffetta consegna un medicinale salvavita*

## Reparti Celeri e Reparti Mobili[59]

Dall'ottobre '65, al fine di migliorare l'efficienza nelle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite da eccezionali calamità, il Ministero dell'Interno aveva costituito, in aggiunta ai Battaglioni di soccorso pubblico di Roma e di Padova, attivi dall'ottobre 1962, quattro "reparti di soccorso pubblico", tra i quali quello di Firenze, competente a intervenire su Toscana e Marche.

E fu appunto l'8° Reparto Mobile di Firenze a distinguersi per l'impegno profuso nelle operazioni di soccorso, non risparmiando tempo ed energie nell'assistere le popolazioni sinistrate. Comandato dal maggiore Renato Barbè[60], con un organico di circa 350 unità, aveva il proprio comando nella caserma di via Sercambi 27, nel quartiere Le Cure, mentre le diverse Compagnie, compresa quella motocorazzata, erano attestate al Poggio Imperiale.

Nella tarda serata del 3 novembre, un contingente del reparto si mobilitò con 5 barchetti al seguito per essere impiegato nella zona di Montevarchi e Incisa Valdarno. Qui, in situazioni proibitive a causa del fitto buio, della furia delle acque e della presenza di fili elettrici, il contingente trasse in salvo 33 persone, ma non riuscì a raggiungere l'abitato cittadino di Incisa a causa della violenza dell'acqua che invadeva il piano stradale. Considerate le difficoltà riscontrate dai militari nelle operazioni di salvataggio, e vedendo che a Firenze il pericolo di esondazione si faceva sempre più incombente, il questore Savastano ordinò al comandante Barbè di far rientrare in città il contingente, che sulla via del ritorno mise in salvo altre 20 persone. Il giorno seguente i militari rinunciarono volontariamente alle razioni di viveri a secco per distribuirle alle famiglie soccorse. Per alcuni giorni la caserma di Poggio Imperiale ospitò 200 civili; l'8 novembre nella sede fu istituito un centro

59 Per capire la differenza, non a tutti chiara, tra Reparti Celeri e Reparti Mobili, i due possono paragonarsi alla "fanteria" e alla "cavalleria" della Polizia dell'epoca. Diversi per consistenza numerica, mezzi ed equipaggiamento (prevalentemente autoveicoli leggeri per il Reparto Celere, mezzi pesanti, mezzi d'assalto e imbarcazioni per il Reparto Mobile), nonché per modalità di impiego, dopo la legge di riforma del 1981 confluirono nell'unico modulo del Reparto Mobile.

60 Renato Barbè, nato a Milano, ufficiale rigoroso e severo, transitato alla Polizia dall'Esercito, resse le sorti dell'8° Reparto Mobile dal 1964 al 1968. Va a suo merito, tra l'altro, il ricompattamento nel 1966 di tutto il reparto nella caserma Duca d'Aosta. Per l'energica ed efficiente azione di comando svolta durante l'alluvione fu proposto dal questore Savastano per la nomina a cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica.

stabile per sinistrati della capacità di 90 posti letto e 200 razioni viveri giornaliere. A diversi militari del Reparto, che riportarono gravi danni alla propria abitazione, fu elargito un sussidio di entità diversa secondo il nucleo familiare. Alla guardia Antonio Spina fu destinata la somma più alta: 65.000 lire.

La Questura affidò al Reparto Mobile numerosi compiti: prelevamento e distribuzione di viveri, carico e trasporto di pietrisco per la bonifica degli acquedotti, scorte a convogli, guida per le squadre di disinfestazione. Il Reparto Mobile di Firenze ricevette in tempi brevi aliquote di rinforzo dal 6° Reparto Mobile della vicina Bologna, con un contingente di 100 militari, che fu alloggiato alla Fortezza da Basso, e dal 2° Reparto Celere di Padova[61], di complessivi 120 uomini, alloggiato alla caserma di via Sercambi. Oltre a scaglioni dei Reparti Mobili di Torino, Genova, Piacenza e Senigallia, affluì nell'immediatezza un contingente del 1° Reparto Celere di Roma.

Reparto efficiente e di grandi tradizioni, il 2° Celere di Padova meritò alla fine del 1966 un elogio da parte del questore Savastano e della Direzione Generale di P.S. per l'esemplare comportamento tenuto dai suoi militari, guidati dal capitano Sorienti e dai tenenti Soriano e Mangano[62]. Suddiviso in tre contingenti, raggiunse Firenze tra le 18.00 di venerdì 4 e le 4.30 di sabato 5 novembre e restò in quei luoghi fino a mercoledì 9, portando in salvo ben 900 persone di cui 57 ferite, distribuendo viveri e acqua, costituendo un centro raccolta e distribuzione di medicinali – in particolare steridrolo per la disinfezione dell'acqua potabile –, recuperando le salme di due bambini, localizzando animali morti e foraggiando quelli in vita.

---

61 Il 2° Reparto Celere di Padova nacque il 15 novembre 1948 dalla separazione con il 5° Reparto Mobile di Vicenza. Al comando del capitano Gaetano Genco si distinse da subito per professionalità e incisività negli interventi di ordine pubblico. Nel 1954 contava circa 1.000 effettivi su 4 Compagnie. Il 26 ottobre 1954 fu il primo reparto di Polizia a fare ingresso nella città di Trieste italiana, così come fu il primo Reparto Celere ad essere impegnato esclusivamente per compiti di ordine e soccorso pubblico.

62 Nello specifico, il contingente, guidato dai tre ufficiali e supportato da personale del Commissariato di Sesto Fiorentino, della Polizia Stradale e dell'Esercito, portò in salvo oltre 900 persone nelle località di Osmannoro, San Donnino, Brozzi e San Mauro. Per questi atti di valore, nel settembre 1968 il ministro dell'Interno conferì a 2 brigadieri e 9 guardie del Battaglione di Soccorso Pubblico del reparto un attestato di pubblica benemerenza al merito civile.



*L' arrivo a Incisa Valdarno del Reparto Mobile*

Nei giorni a seguire, il suo personale si impegnò in servizi di vigilanza degli stabili abbandonati con l'uso di fari notturni montati su Campagnola e di regolazione del traffico di soccorsi in sinergia con altri reparti. Dagli atti emerge una segnalazione del sindaco di Signa a favore degli equipaggi di due barchini del 2° Reparto Celere per i soccorsi prestati ad un nucleo di famiglie di San Mauro, compreso un gruppo di bambini all'interno dell'asilo, in ore notturne e in situazioni ambientali altamente critiche.

Servizio particolarmente disagevole fu quello dello smaltimento delle carni ammalorate, per il quale, sotto la direzione dei veterinari comunali, 16 gruppi del 1° Reparto Celere di Roma affiancarono 8 gruppi dell'Esercito. Il solo Battaglione di Soccorso Pubblico in seno al 1° Celere distrusse con fuoco e calce viva più di 10.000 quintali di carne putrescente abbandonata nei depositi del mercato centrale e centinaia di carcasse di animali rimossi da strade e campagne.



*Battaglione di soccorso pubblico all'opera*



*Si soccorrono prima donne e bambini*



*Il trasporto di persone malate e infortunate*

## Polizia Ferroviaria[63] e Polizia Postale[64]

Nel 1966 il dirigente del Commissariato compartimentale della Polizia Ferroviaria, con sede nel sedime della stazione di Santa Maria Novella, era il commissario capo Nicola Fortunato, mentre il Gruppo, con sede in via Valfonda 5, era comandato dal tenente colonnello Aldo Ciardi[65]. Li affiancava l'esperto maresciallo di 1^ classe Cosimo Cazzante della squadra informativa.

Come si è visto, la caserma Polfer di Porta al Prato, in cui era alloggiato il personale della specialità, fu destinata a ricevere personale aggregato, e ospitò a rotazione le centinaia di poliziotti, soldati e marinai che si davano il cambio nei servizi di soccorso.

Per molte settimane, all'interno delle stazioni fiorentine di Santa Maria Novella, Rifredi e Campo di Marte si assistette a un flusso di passeggeri inusuale, e si dovette operare per contrastare la piccola delinquenza che aveva

63 All'epoca, la Polfer era organizzata in ambito nazionale in 15 Commissariati compartimentali (diretti da un funzionario di P.S.) e, secondo l'organico, Gruppi o Nuclei (comandati da un ufficiale del Corpo); dai Compartimenti dipendevano Sottosezioni e Posti Polfer. La struttura ricalcava quella delle Ferrovie dello Stato, alle quali la specialità era sinergica.

64 Negli anni '60 la Polizia Postale faceva capo alla Direzione Generale della P.S. – Divisione IX Polizia di Frontiera e dei Trasporti che riuniva i servizi di polizia ferroviaria, stradale, postale e di frontiera. I servizi di polizia postale erano organizzati nell'ambito degli uffici e dei reparti provinciali di P.S. In seno agli Ispettorati regionali PP.TT. operavano Nuclei di polizia postale ( complessivamente 14) diretti da funzionari, alle dipendenze delle questure capoluogo, mentre presso alcune direzioni provinciali con particolari esigenze erano istituiti Posti di polizia postale diretti da sottufficiali di P.S.. I 14 nuclei e i 51 posti videro inizialmente l'impiego di 14 funzionari, 69 sottufficiali, 314 tra guardie scelte e guardie. La Polizia Postale fu riconosciuta Specialità con la legge di riforma della Polizia n.121/81.

65 Il tenente colonnello Aldo Ciardi, classe 1916, comandava il Gruppo Polfer dal dicembre 1960. Proveniente dalle file dell'Esercito, provetto cavaliere, era entrato nell'Amministrazione della P.S. da funzionario nel '40, transitando successivamente nel ruolo degli ufficiali del Corpo delle Guardie di P.S. Da giugno del '44 aveva partecipato attivamente alla lotta clandestina per la liberazione dei Firenze, alle dipendenze dell'allora capitano Giovan Battista Arista. Curiosamente, nel '58 aveva ottenuto un encomio dal Ministero dell'Interno per aver curato una monografia sulla storia della Polizia nel Granducato di Toscana.

fatto della stazione la propria base e minacciava di prendere possesso delle aree di transito e delle sale d'aspetto. Al movimento abnorme di passeggeri – dei quasi 12.000 tra ragazzi, studenti e giovani lavoratori che arrivavano da ogni dove, una gran parte si spostava infatti in treno – si aggiungeva il grande movimento di merci di ogni genere, con convogli provenienti da tutta Italia. Si pensi che, tra il 6 e il 24 novembre, sul solo scalo merci della stazione di Campo di Marte giunsero 1.738 carri cisterna, per un totale di oltre 26 milioni di litri d'acqua potabile destinati alla città rimasta a secco. Giornalmente arrivavano a Santa Maria Novella da Bologna vagoni che trasportavano derrate alimentari di ogni genere, sui quali il personale del Commissariato Compartimentale doveva svolgere un'assidua e accorta azione di vigilanza. Questa fu estesa a 6 carrozze cuccetta di seconda classe che il direttore compartimentale delle Ferrovie dr. Cossu aveva messo a disposizione degli angeli del fango per trovarvi ristoro dopo i lunghi turni a pulire opere d'arte e documenti offesi da acqua e nafta. Questo ricovero su rotaie venne goliardicamente battezzato dai giovani utilizzatori "Grand Hotel Ferrovie dello Stato".

Fatto curioso, la stazione Centrale ospitò anche l'andirivieni degli autocarri che trasportavano le migliaia di libri recuperati dagli angeli del fango e ammassati ad asciugare nei capienti locali della centrale termica, occupata da ampie sale, grovigli di tubature e caldaie gigantesche[66].

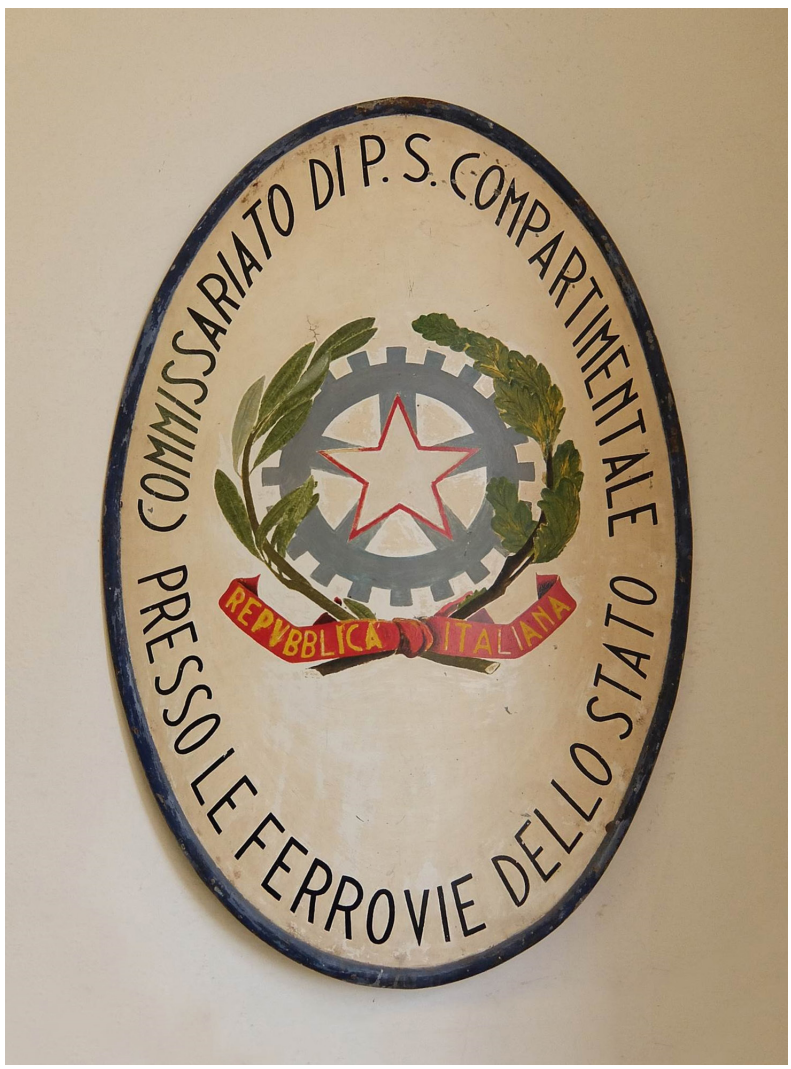
La Polizia Postale e delle Telecomunicazioni al tempo era rappresentata a Firenze da un ufficio di P.S. presso la Direzione Provinciale Poste e Telegrafi, dipendente dal questore e diretto dal commissario capo Mario Santoro. Tra i compiti istituzionali dell'ufficio rientravano la vigilanza negli uffici delle Poste e i servizi di scorta armata ai furgoni postali. La sede era ubicata nel nuovo palazzo delle Poste, nella centrale piazza Pietrapiana, una delle zone maggiormente colpite dall'alluvione.

Il 4 novembre l'ufficio venne pesantemente danneggiato dalle acque, che in quel punto raggiunsero 6-7 metri di altezza. Schedario, suppellettili e archivio si resero inservibili. Nei giorni successivi tutti gli effettivi del Nucleo si attivarono al meglio per garantire la ripresa della funzionalità dell'ufficio, espletando su disposizione del Gabinetto della Questura turni di servizio in funzione antisciacallaggio e presidi fissi permanenti alle sale di accettazione

66 Pattuglie di motociclisti della Stradale scortarono nei giorni successivi al 4 novembre decine di autocarri carichi di preziosi libri inzuppati, destinati per l'asciugatura ad essiccatoi fuori città, a Perugia, Milano, San Giustino Umbro e Sesto Fiorentino). In un secondo tempo il laboratorio trovò spazio all'interno della Biblioteca Nazionale.

telefonica e telegrafica e presso l'ufficio vaglia e risparmi sui quali, essendo gli uffici succursali alluvionati, erano state convogliate tutte le pensioni.

Il servizio postale fu ristabilito tra Firenze, le località toscane e il resto della penisola tre giorni dopo l'alluvione; per il servizio di raccolta della posta arrivarono da altre province vari automezzi in sostituzione di quelli inservibili. Una nota di elogio pervenne ai militari per il loro straordinario impegno nella contingenza sia dai direttori regionale e provinciale delle Poste Ponsiglione e Cassese, sia dal questore Savastano.




*Insegna del Commissariato Compartimentale Polfer della Toscana*

Si distinsero il comandante di sezione Gino Forzoni e alcuni suoi collaboratori, Antonino Longhitano, Dino Dragoni, Carmelo Ferraro, Pasquale Detomaso, i primi due infortunatisi in modo lieve durante i soccorsi. Il brigadiere Pietro Del Prete e l'appuntato Pietro Bordonaro furono elogiati dal questore per essersi adoprati la mattina del 5 novembre a sventare un tentativo di saccheggio al supermercato Standa di via Pietrapiana, di fronte all'ingresso delle Poste.




*Scorta valori da parte della Polizia Postale*

## L'Autocentro di Polizia[67]

L'Autocentro, sito nella caserma "Sani" in piazza del Tiratoio, nel quartiere oltrarno di San Frediano, era comandato dal tenente colonnello Bortolo Deganello[68].



*Personale dell'Autocentro all'opera*

67 L'Autocentro di Polizia, che aveva competenza regionale, dipendeva amministrativamente dalla Questura e operativamente dal Ministero dell'Interno-Divisione Motorizzazione della Direzione Generale della P.S. L'Autocentro di Firenze, al pari degli altri in ambito nazionale, era attrezzato con le più moderne apparecchiature per la diagnosi e la riparazione dei guasti meccanici e di carrozzeria e per i conseguenti collaudi. Alle officine presenti presso la Questura e gli altri uffici della regione, come la Polizia Stradale, erano lasciate le riparazioni meno importanti. L'Autocentro gestiva il magazzino ricambi, curava l'addestramento dei tecnici di officina e rilasciava la patente di guida militare. Il suo direttore era consegnatario dei veicoli di proprietà dell'Amministrazione della P.S. nell'ambito dell'Ispettorato di Zona, mentre dirigenti e comandanti degli uffici e reparti utilizzatori ne erano sub-consegnatari.

68 Bortolo Deganello (1917-1971) aveva assunto l'incarico di direttore dell'Autocentro da maggiore nel 1963. Combattente nei paracadutisti, aveva partecipato all'attività partigiana con la Brigata Pierobon ed era stato internato in un campo di prigionia in Germania.

Durante la fase dell'emergenza il suo personale poté contribuire solo in modo residuale alla propria attività specialistica poiché la sede, assai vicina all'Arno, era finita sotto due metri di acqua melmosa. I 37 veicoli tra auto e moto in uso ai reparti di Firenze rimasti danneggiati, non potendo essere riparati nei locali dell'officina al piano terra, vennero trasportati su carri ferroviari a Bologna e ricoverati presso l'Autocentro della città, che li rimise in uso in tempi brevissimi.



*Veicoli fuori uso all'Autocentro in piazza del Tiratoio*

I militari rimasti a Firenze presero parte attivamente all'opera di soccorso alla cittadinanza in affiancamento alle squadre di colleghi del Raggruppamento e dei Reparti Mobili.

All'indomani del disastro, il direttore Deganello, considerati i notevoli

danni arrecati dall'alluvione allo stabile e alle attrezzature di officina (quantificati i primi in 30 milioni di lire, i secondi in circa 20 milioni), si mise alla ricerca di una nuova sede congeniale alle esigenze del reparto. Dopo una rapida trattativa con la proprietà di uno stabile sito a poca distanza, il fabbricato fu acquistato dal Ministero e nei mesi successivi l'Autocentro di Polizia potè raggiungere il nuovo immobile in via Baracca 239, che occupa ancora oggi.

## La Zona Telecomunicazioni[69]

Gli uffici della Zona TLC per la Toscana erano collocati all'interno della Prefettura di Firenze, in via Cavour; il capitano Ruggero Muratti[70] e il tenente Natale Tumbiolo svolgevano le funzioni, rispettivamente, di capo e di vicecapo Zona. L'organico, che poteva contare su personale particolarmente motivato e con elevata preparazione professionale, raggiungeva le 62 unità nelle diverse specializzazioni – radiotelegrafisti, radiomontatori, radiotecnici, motoristi di gruppi elettrogeni e attrezzatori.

Nelle prime ore del mattino del 4 novembre il dinamico dirigente dell'ufficio, avvisato dell'incombente emergenza, si recò in Prefettura con la sua autovettura, che, parcheggiata nell'atrio interno, rimase completamente sommersa. Nelle ore successive l'ufficiale non si allontanerà più dal suo ufficio, che, invaso dall'acqua al pianoterra dell'edificio, fu trasferito all'ultimo piano del palazzo. Da lì operò nei giorni successivi affiancato dall'esperto e solerte capoposto maresciallo Guido Cremese, che utilizzò una stazione radio di emergenza Prod-El 60/7 alimentata a batteria.

Nella situazione si dovette far fronte al fatto che i collegamenti diretti tra i vari organi istituzionali – Questura, Vigili del Fuoco, Comiliter, Vigili Urbani, palazzo comunale, sede Rai ed altri – erano interrotti in quanto appoggiati alla rete telefonica. Non si poteva neppure ricorrere agli apparati ricetrasmittenti, in quanto gli enti statali usavano frequenze diverse e pertanto non erano in grado di comunicare tra loro. Fu per questo che l'ausilio dei radioamatori, le cui stazioni radio dialogavano tutte su un'unica frequenza, si rivelò tanto prezioso.

Durante l'emergenza la stazione radio della Prefettura assicurò il collegamento sulla rete regionale del Ministero con apparati radio alimentati da

69 Le diverse Zone TLC regionali facevano riferimento per l'impiego alla Divisione Servizi Tecnici e Telecomunicazioni della Direzione Generale della P.S., mentre il personale era amministrato dalle Questure. Organi squisitamente tecnici, le Zone erano destinate ad assicurare l'assistenza, la manutenzione e la riparazione di impianti e apparati radiotelegrafonici degli uffici e reparti di P.S.

70 Tra il 1948 e il 1951, l'allora tenente ed ex combattente Muratti aveva inquadrato, alle dipendenze del maggiore Mario Gajeri, il celebre Reparto Speciale Paracadutisti della Polizia. Dopo l'alluvione, Muratti, unitamente al suo vice Tumbiolo, fu proposto dal questore Savastano per la nomina a cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica.

gruppi elettrogeni, mentre l'ufficio telegrafico assicurò i collegamenti con Roma, Pistoia e Lucca, che fungevano da capi maglia.



*Il capitano Muratti (in secondo piano) con il maresciallo Cremese e due radioamatori*

Va sottolineata l'opera svolta dagli apparecchiatori telefonici che si fecero carico di riordinare e riparare la rete aerea dell'Amministrazione collegando Prefettura e Questura con i vari comandi militari e di polizia; linee volanti furono stese per allacciare uffici e comandi rimasti isolati. L'illuminazione all'interno dell'edificio della Prefettura fu ripristinata da meccanici e motoristi con gruppi elettrogeni inviati a Firenze di rinforzo dalla Divisione Servizi Tecnici del Ministero. Le stazioni radio della Questura e della Squadra Mobile garantirono i collegamenti con tutte le autoradio in servizio sul territorio, e da Taranto giunsero tre autocarri della Marina Militare con potenti gruppi elettrogeni e fotoelettriche destinate a Campo di Marte.

Stante la competenza regionale della Zona, il capitano Muratti e i suoi operatori dovettero intervenire presso le sedi dei reparti più colpiti dall'alluvione non solo su Firenze e provincia, ma anche nei territori del grossetano, dell'aretino e del pisano. Nel dicembre del '66 il questore Savastano ebbe ad elogiare la preziosa azione svolta dai tecnici, evidenziando il valore strategico del prezioso apporto soprattutto nei giorni dal 3 all'8 novembre. Una menzione particolare la riservò agli operatori della stazione radio della Prefettura,

che con encomiabile spirito di solidarietà si fecero carico, dietro l'esempio del capoposto Luciano Viscuso, di trasmettere notizie di cittadini residenti a Firenze ai parenti che da ogni parte d'Italia, appoggiandosi alle stazioni radio della Prefetture, le sollecitavano ansiosamente, non potendo fruire del servizio telefonico e telegrafico rimasti interrotti.

## L'Ufficio Sanitario[71]

La caserma Fadini ospitava al primo piano l'infermeria del Raggruppamento, che includeva un ambulatorio per visite generiche con attrezzatura completa per cure dentarie e una sala di ricovero. I due ufficiali medici, il capitano Francesco Massarotti e il tenente Ugo Taschetta, assistiti da alcuni militari infermieri, assicurarono costantemente l'assistenza sanitaria al personale della sede e a quello aggregato.

L'Ufficio Sanitario cominciò da subito a richiedere medicinali e vaccini: il 13 novembre furono consegnati 21 quintali di medicinali destinati alla disinfezione dei diversi uffici e alla vaccinazione dei militari operanti tra melma, rottami di ogni genere e liquami usciti dalle fogne scoppiate.

Una fattiva e risolutiva sinergia tra Questura, ospedale Meyer e Comiliter si registrò la notte del 4 novembre: a causa della mancanza dell'energia elettrica rischiavano infatti di perire numerosi neonati ospitati nelle incubatrici. Tra mille difficoltà, il reperimento e il trasporto nel luogo di cura di un potente gruppo elettrogeno di utilizzo militare salvò da morte sicura i piccoli ricoverati. La buona notizia apparve sulla stampa locale.

L'emergenza sanitaria nella città e nella provincia cessò il 12 dicembre.

Nella situazione che si profilò all'indomani del disastro, il rischio maggiore era quello del diffondersi di epidemie, infezioni e polmoniti. A un certo momento si diffusero voci allarmistiche – del tutto infondate – di imminente pericolo per la salute pubblica, e si dovette far luogo a diversi comunicati radio per riportare la popolazione alla calma e porre gli "untori" di fronte alle proprie responsabilità.

Opportune direttive sanitarie furono diramate a favore dei militari impegnati nei lavori di bonifica nelle zone alluvionate, che operavano tra mancanza d'acqua, quintali di carni in decomposizione e luridume d'ogni sorta. Ai due ufficiali medici venne richiesto anche di affiancare il personale degli ospedali nelle vaccinazioni contro il tifo e il tetano e nella distribuzione dei medicinali.

---

71 La struttura del Servizio Sanitario si basava su un ufficio presso la Direzione Generale, un ufficio medico presso ogni Ispettorato di Zona e infermerie e sale mediche presso i vari reparti. Il servizio si avvaleva sia di ufficiali medici di Polizia – il cui ruolo era stato istituito pochi anni prima con legge 26 giugno 1962, n. 885 – che di un certo numero di medici civili, nominati dai prefetti con incarico biennale o con compenso a visita.



*Il furgone ambulanza Romeo II dell'Ufficio Sanitario*

In città, dopo alcuni giorni, sia per l'allagamento subìto dai depositi che in conseguenza dell'accaparramento da parte di privati che seguì agli allarmi sulla salute pubblica, nelle farmacie cominciarono a scarseggiare i medicinali: in tale contesto il 2° Reparto Celere provvide alla costituzione di un centro di raccolta e distribuzione di presidi, in particolare steridrolo per la disinfezione dell'acqua; su di esso i due medici di Polizia proiettarono la loro vigilanza sanitaria. Non mancarono i casi in cui i soccorritori furono costretti a trasportare, su barelle di fortuna o a spalla, persone ferite o bisognose di cure[72]. Oltre all'unico furgone ambulanza in dotazione, il 10 novembre giunsero a Firenze 6 ambulanze provenienti dall'Austria, che furono aggre-

72 Si consideri la situazione del tutto precaria degli ospedali cittadini: San Giovanni di Dio e Santa Maria Nuova si presentavano disastrati nelle astanterie al pianoterra e al pronto soccorso, Careggi al limite della capienza, l'Ortopedico impossibile a raggiungersi.

gate al presidio della Croce Rossa in piazza della Libertà.

Per onore di cronaca va evidenziato che molti militari ai quali era stato concesso riposo medico per infortuni non gravi chiesero di espletare comunque il servizio per non sottrarsi al contributo alle operazioni di soccorso[73].

Il comandante del Raggruppamento Adinolfi ritenne di proporre gli ufficiali medici Massarotti e Taschetta per un riconoscimento, mentre il questore Savastano avanzò proposta per la concessione ad entrambi dell'onorificenza di cavaliere dell'Ordine al merito della Repubblica.

73 Tra i tanti infortunati da menzionare il maresciallo della Polizia Stradale di Firenze Delfino Morelli, che nelle ore serali del 4 novembre accorse con due guardie in un negozio di mesticheria invaso dall'acqua dove un bidone di carburo rischiava di scoppiare. A causa del buio e del dislivello del pavimento, il militare riportò lesioni a un ginocchio urtando con violenza un ostacolo sommerso.

## Le voci di chi soccorse

Quelle che seguono sono 49 testimonianze che rendono ancor più nitida la descrizione degli eventi calamitosi di quel drammatico autunno, e rappresentano solo alcune delle tante memorie acquisite dagli Autori negli anni da uomini e donne della Polizia.

Tra quei poliziotti ve ne furono molti che vissero sulla propria pelle il doppio ruolo di soccorritori e di persone soccorse, risiedendo con le famiglie nelle zone alluvionate. I loro gesti, in qualche caso eroici, passarono spesso inosservati o perché non attenzionati dagli organi di informazione, o perché non riferiti ai propri comandi con la dovuta accuratezza. Essi lasciano poco spazio all'enfatizzazione, e quanto riportato è facilmente verificabile attraverso documenti, foto, relazioni di servizio e articoli di stampa. La raccolta delle interviste ai protagonisti di allora, dispersi per l'Italia e rintracciati nelle attuali zone di residenza – dalla Toscana alla Sicilia, dalla Sardegna al Veneto – ha reso talora necessario ricorrere alla collaborazione dell'ANPS, l'Associazione Nazionale della Polizia di Stato.



*La guardia Gianni Sgrazzutti del 2° Reparto Celere soccorre una bambina*

**Giambattista Albanese**, classe 1940, di Fasano (BR):

Emigrato all'estero da giovane, nel '58 dovetti rientrare in Italia per assolvere al servizio di leva, e venni assegnato alla Fanteria. Nel '63 vinsi il concorso in Polizia, e la prima destinazione fu la Compagnia distaccata di Imola, dipendente dal Reparto Mobile di Bologna.
Quando il 4 novembre scattò l'emergenza, tutto il contingente fu mobilitato per raggiungere Firenze. Partimmo con due Campagnole AR55, quattro o cinque Tigrotto OM61 e due autocarri Fiat 640. In coda alla colonna avevamo la cucina da campo, brande in legno, coperte e del materiale per il primo soccorso. Tra i commilitoni che con me condivisero quei giorni ricordo in particolare Antonio Cicolini, al quale mi lega una profonda amicizia.
Fummo accasermati alla Fortezza da Basso: stanzoni immensi, con un'umidità che penetrava nelle ossa. Davanti al nostro padiglione c'era un viavai continuo di carri gru che, scortati dalla Stradale, portavano auto alluvionate da accatastare nei depositi provvisori. Giornalmente venivamo raggiunti da due autobotti che ci approvvigionavano di acqua potabile; il disagio era grande. Indossavamo stivali alti di gomma con il cosciale. Il fango nascondeva di tutto: oltre a carogne di piccoli animali, un mio collega ebbe la sventura di imbattersi nel cadavere di un uomo.
Eravamo in tanti; la nostra Compagnia svolgeva principalmente servizi antisciacallaggio appiedati in centro in concorso con pattuglie di carabinieri.
Mangiavamo sempre alla Fortezza. Il menu era piuttosto monotono: grandi piatti di pastasciutta, scatolette di carne e la razione di acqua giornaliera. Una bottiglia a testa, rigorosamente di plastica.
Dopo circa venti giorni la mia fidanzata – dal 1970 mia moglie – Diana, di Lugo di Romagna, decise di venire a farmi visita con i suoi genitori: con la tuta infangata e la barba lunga di giorni mi riconobbero a stento.
Rientrammo ad Imola dopo oltre un mese. All'inizio del '67 presentai istanza per la Polizia Stradale, superai le prove di selezione e fui assegnato a Senigallia per la frequenza del precorso, dopo il quale sarei andato al CAPS di Cesena. Alla Polizia Stradale ho poi dedicato i successivi trent'anni della mia carriera.

**Giovannino Arciero**, classe 1945, di Cervara (FR):

Mi arruolai in Polizia nel '63, appena compiuti i 18 anni. Dopo un periodo di servizio al Reparto Celere di Padova e un'assegnazione a Bolzano durante la lotta al terrorismo in Alto Adige, fui trasferito su mia richiesta alla Polizia Stradale, con grande soddisfazione: amavo

infatti sia le auto che le moto, tanto che con i primi stipendi mi ero comperato una Innocenti 950 spider rossa.
Nel '66 ero guardia effettiva al Distaccamento autostradale di Montecatini Terme. Scapolo, accasermato, ero ben inserito nel gruppo di giovani colleghi: Covino, di Di Domenico, Ercolano, Longobardi, Gatteschi e Benigni. Il 4 novembre, un venerdì festivo, mi trovavo di servizio di pattuglia con turno 19.00-01.00 sulla tratta di autostrada Montecatini-Peretola, da percorrere quattro volte; ero gregario-autista della Giulietta 1600 grigioverde dell'IRI. In quei giorni il tempo era pessimo; quella sera c'era anche foschia. Data l'ora il traffico era scarso, ma il capopattuglia, che sedeva al fianco, mi aveva chiesto di fare attenzione e di guidare con prudenza.
E la prudenza fu forse quella che ci salvò dal finire dentro a una zona di carreggiata allagata sotto il cavalcavia di Roma nord. Nel buio mi si parò dinanzi all'improvviso l'acqua alta un metro; fermammo l'auto, scendemmo, bloccammo gli utenti che sopraggiungevano e ne demmo immediatamente notizia alla sala radio. Verso Firenze era impossibile proseguire.
Nei giorni dell'emergenza fummo chiamati a svolgere senza sosta turni di viabilità, vigilanza, scorta a convogli di aiuti e ad autorità, sopralluoghi, attività di collegamento. Il comandante di Sezione tenente Passaro e il comandante del Distaccamento Gallorini ci furono di esempio e di stimolo. Nelle nostre quattro o cinque camerate dovemmo mettere i letti a castello per ospitare una ventina di colleghi della Stradale venuti dalla Lombardia a darci una mano; il disagio che soffrimmo nella piccola caserma è facilmente immaginabile. Solo dopo Natale mi fu possibile tornare a Cervara per riabbracciare i miei genitori e gli altri quattro fratelli.

**Sabino Bartolini,** classe 1921, di Pistoia:

Entrai nel Corpo nel 1941. Sono stato posto in congedo nell'80. Nel 1972 mi venne conferita l'onorificenza di cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica. Nell'ANPS dal 1980, ho svolto a lungo il ruolo di consigliere di sezione.
Nel 1966 ero sposato; mio figlio Marco aveva 5 anni. Abitavo a Rifredi. Avevo il grado di maresciallo di seconda classe, e comandavo la squadretta di polizia giudiziaria del Commissariato sezionale di Rifredi- Peretola, dov'ero effettivo dal 1954 dopo essere transitato per i Commissariati Ponte Vittoria, Santo Spirito e Santa Croce. L'ufficio era diretto dal commissario capo Nicolò Ferrera. La nostra sede era in una villetta a due piani nel quartiere borghese dello Statuto, nei pressi della chiesa di San Martino a Montughi, che fortunatamente non fu toccata dalla furia dell'Arno. I servizi di polizia giudiziaria su indicazione della Squadra Mobile si proiettarono

anche fuori del territorio di nostra stretta giurisdizione per prevenire i casi di sciacallaggio che in eventi del genere si verificano sempre, così ci proiettammo su Peretola, Brozzi, Quaracchi per controllare l'aumento dei prezzi da parte degli esercizi pubblici, servizi che svolsi con i colleghi Cucchi e Di Blasi. Dal Commissariato furono condotti servizi di vigilanza agli stabili requisiti dal Comune per i sinistrati in via Allori, di Novoli, via Caduti di Cefalonia e agli ospedali di Careggi e del C.T.O., dove il posto di polizia fu presidiato giorno e notte. E poi ci fu da disciplinare l'afflusso alla sede dell'INPS dei lavoratori autonomi alluvionati che si recavano a riscuotere la prevista sovvenzione, regolato dal collega brigadiere Borselli dell'Informativa. Non ultimo, il dirigente incrementò la vigilanza sull'aeroporto di Peretola: a metà novembre ricordo l'arrivo dell'imprenditore svizzero von Thyssen con il suo aereo personale per consegnare all'amministrazione comunale indumenti e altro materiale.
Vari militari del Commissariato lamentarono danni all'abitazione, arredi e uniformi: la guardia Carnevale del Posto di polizia al C.T.O., che teneva tanto alla divisa, l'aveva lasciata per delle riparazioni in sartoria alla Fadini e la ritrovò in condizioni irriconoscibili.

**Luigi Battistin**, classe 1934, di Quinto Vicentino (VI):

Nel 1957 transitai nel Corpo delle Guardie di P.S. dall'Aeronautica. La prima assegnazione fu al 2° Celere di Padova, dove poi avrei passato tutti e 37 gli anni di carriera in Polizia. Il comandante del Reparto, maggiore Gaetano Genco, mi volle nella Compagnia sportivi (atletica leggera, rugby) e, per via della vicinanza alfabetica dei nostri cognomi, dormii a lungo in camerata con Livio Berruti, medaglia d'oro alle olimpiadi di Roma del 1960.
La mattina del 4 novembre ero impegnato con altri colleghi negli allenamenti quando improvvisamente scattò l'allarme, e tutto il reparto venne mobilitato. Il tempo di fare una doccia, indossare tuta blu e cosciali in gomma, prendere la borsa che tenevamo sempre pronta e partimmo con il mio contingente, una cinquantina di militari, comandato dagli ufficiali Soriente e Soriano: una lunga colonna di campagnole e Fiat 640, con al seguito 3 barchetti di salvataggio. Io avevo il patentino di pilota; fu tutto così rapido che non ebbi il tempo di avvertire mia moglie.
Giunti alla periferia di Firenze trovammo ad attenderci un funzionario di P.S. che ci guidò nella zona industriale dell'Osman-

noro. Per due giorni e due notti il mio gruppo rimase sul posto a soccorrere la popolazione sequestrata dalle acque nelle case e nelle fattorie affidandole ai mezzi di soccorso della Croce Rossa e della Misericordia di Sesto e a recuperare carcasse di animali morti. Purtroppo rinvenimmo anche le salme di due bambini. Un andirivieni senza tregua. Con il mio collega pilota (ogni barchetto ne aveva due) ci davamo il cambio ogni sei ore in turni continuativi. Per riposarmi un po' mi stendevo nella brandina da campo sotto la tettoia di un distributore di carburante. Il sacchetto viveri che venivano a portarci sul posto i colleghi della Questura – qualche panino, una scatoletta di carne, una bottiglia d'acqua, una bottiglietta di cordiale – lo cedetti più di una volta a persone affamate che erano rimaste per ore sui tetti e sui balconi delle loro case. Solo dopo due giorni arrivò il cambio, e potemmo così acquartierarci e mangiare un pasto caldo e toglierci da dosso fango e umidità. Nei giorni successivi approfittando che l'acqua si era ritirata continuai l'opera di soccorso nel fango attorno a San Donnino con le Campagnole, affiancati dai Vigili del Fuoco e dai soldati dell'Esercito. I malviventi erano sempre in agguato; a San Donnino, ad esempio, dei falsi funzionari della Soprintendenza erano riusciti a impossessarsi di alcuni dipinti in una chiesa.
La mia permanenza in città durò solo tre settimane. Venni richiamato a Padova per proseguire gli allenamenti in vista di una gara importante.
L'alluvione del '66 mi provò molto, sia sul piano fisico che su quello emotivo; purtroppo, però, non fu la sola, perché col Reparto vissi frangenti altrettanto tragici, come il terrorismo in Alto Adige e i moti di Reggio Calabria. Per il contributo nell'opera di soccorso a Firenze il Ministero dell'Interno mi conferì un attestato di merito che conservo gelosamente.

**Maria Augusta Bertaccini**, classe 1939, di Portico di Romagna (FC):

Il 21 marzo del '66, al termine del corso di istruzione a Roma, fui assegnata alla Questura di Firenze come assistente di Polizia di terza classe in prova.
La mattina del 4 novembre ero in casa; abitavo in un condominio di piazzale Alberti. Vista la giornata festiva contavo di riposarmi, invece all'improvviso arrivò l'acqua e cominciò a salire e a entrare dappertutto. Per fortuna il mio alloggio era al primo piano, ma dovetti ospitare alcuni coinquilini terrorizzati, che al piano terra avevano dovuto abbandonare in fretta e furia il loro appartamento.

Alle 5.00 del giorno dopo il mio padrone di casa si offrì di accompagnarmi in Questura con la sua auto. Tra mille impedimenti, in mezzo alla melma viscida, riuscimmo a raggiungere via Zara, dove c'era l'emergenza in atto. Trovai il cortile pieno di gente che chiedeva aiuto. La Questura era diventato un campo base, c'erano auto della Misericordia, alcuni motociclisti della Stradale, funzionari e militari in fibrillazione e il dottor Scola della Squadra Mobile che istruiva i giovani radioamatori convocati.

Ci ritrovammo in quel marasma insieme alle ispettrici Fedi, Di Tullio e Ortolani e alle assistenti De Marzo, Nocera e Sinisi. Nelle ore successive fummo raggiunte dalle altre colleghe. Dovemmo aiutare chi aveva dovuto abbandonare la propria casa ed era senza un tetto; c'erano donne con figli piccoli che chiedevano generi di prima necessità, mentre in tante arrivavano in Questura terrorizzate perché avevano sentito che erano saltate le dighe di Levane e di La Penna[74]. Il giorno dopo partecipammo all'evacuazione delle detenute del carcere di Santa Teresa che andavano trasferite in vari istituti. Altro nostro compito fu quello di distribuire i permessi di circolazione che la Questura rilasciava a chi doveva accedere in centro.

Rimanemmo a disposizione del pubblico giorno e notte; per acquistare il pane si doveva raggiungere Fiesole, Calenzano o il Mugello. Per andare a svolgere servizio esterno che in ufficio avevamo due sole paia di stivali di gomma, che con le colleghe calzavamo a turno. In Questura ci furono consegnati alcune decine di minorenni rintracciati in città di cui i genitori avevano denunciato la scomparsa: non erano angeli del fango, ma ragazzi venuti a Firenze spinti dalla curiosità, che il più delle volte, in attesa dei familiari, ci ritrovammo a sfamare di tasca nostra.

74 Le due dighe idroelettriche di Levane e di La Penna, costruite negli anni '50 nell'aretino, distavano una quarantina di chilometri da Firenze, e furono soprannominate ironicamente "le dighe che portarono l'acqua in casa di tutti i fiorentini". Sul loro ruolo nell'alluvione si aprì un'aspra polemica; l'indagine esperita dalla magistratura si concluse tuttavia con un nulla di fatto. Circa la notizia del crollo delle diga di Levane, proveniente da personale dell'autostrada del Sole e diffusasi in breve tra le popolazioni di San Giovanni Valdarno e di Montevarchi, il mattino del 5 i tecnici dell'Enel la smentirono categoricamente. L'on. Beccastrini del PCI presentò al riguardo un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno Taviani.




*Maria Augusta Bertaccini*




*Luigi Bianchi (a destra)*

**Luigi Bianchi**, classe 1923, di San Lorenzo Nuovo (VT)[75]:

> Nel ’66 ero appuntato; ero sposato e avevo già le mie due figlie Rosanna e Donatella, di 12 e 8 anni. Abitavamo in via del Saletto, al quartiere Isolotto. L’alluvione rovinò molte masserizie che tenevo nel piano basso della casa; lo feci presente al Comando come mi era stato richiesto, ed ebbi un piccolo sussidio.
> Alla Sezione di Firenze ero arrivato da Monza il 5 giugno del ’46. Una vita passata in moto: provenivo infatti dai ranghi della Milizia della Strada. Il periodo dell’alluvione lo ricordo con angoscia, ma mi fece vivere delle esperienze uniche. Eravamo di servizio giorno e notte, con le auto e le moto perennemente infangate: con tanta acqua non ce n’era di pulita per lavarle.
> Nonostante i rinforzi arrivati da tutta Italia non si riusciva a dare il

75 Questa testimonianza, come altre che riguardano militari della Stradale di Firenze, risale al 1978-79, quando Sergio Tinti, coautore di questo libro, capitano di P.S. in forza alla Polizia Stradale di Firenze, appassionatosi da subito alle vicende dell’alluvione del ’66, inserì nel suo diario le esperienze operative e familiari vissute dai suoi subalterni.

resto: di servizio giorno e notte, con le auto e le moto perennemente infangate.
Firenze era meta di arrivi di materiali da ogni dove, spesso donati da associazioni e da privati: a metà novembre scortai dall'autostrada fino alla sede del MSI, in piazza dell'Indipendenza, una colonna di aiuti di 10 autocarri in arrivo da Roma. Ad attendere i mezzi riconobbi il segretario Arturo Michelini, che era fiorentino.
Il mio incarico principale durante l'emergenza fu quello di assistere i carri gru dell'ACI nel recupero dei veicoli alluvionati insieme ai colleghi più giovani che mi erano stati assegnati: Caposciutti, Refice, Della Melina, Mazzetti, Casella. Intervenivamo sul posto, riempivamo una scheda per ogni veicolo, lo si agganciava e via ai centri di raccolta delle Cascine e della Fortezza da Basso.
Vedere quei cimiteri di macchine distrutte sorvegliate da noi e dai colleghi del Raggruppamento faceva male al cuore. I centri furono sgombrati definitivamente solo dopo un anno: in quel periodo la Fiat e altre case automobilistiche proposero degli sconti agli alluvionati per acquistare una macchina nuova; so che molti ne approfittarono[76].

**Pasquale Bigioni**, classe 1930, di Fontecchio (AQ):

Alpino a Belluno, transitai nel Corpo come guardia aggiunta nel 1953 e fui assegnato all'8° Reparto Mobile di Firenze. Nel '59, dopo la frequenza del 23° corso per guardia effettiva alla Scuola di Nettuno, venni assegnato alla Questura di Arezzo, e di lì dopo tre anni tornai a Firenze al Reparto.
Nel novembre del '66 ero guardia effettiva. Il maggiore comandante del reparto si chiamava Renato Barbè, ufficiale rigoroso che incuteva timore ma riscuoteva la nostra stima. Teneva molto alla forma militare ed era un patito delle attività ginnico-sportive. Avendo io, come altri commilitoni, il brevetto atletico, conseguito nel '58, ero tra i suoi beniamini.
Abitavo in via del Lasca con mia moglie Marisa e mio figlio Gianluigi di 3 anni. La notte del 3 novembre, appena scattato l'allarme, fui svegliato da un motociclista portaordini che mi disse di correre in caserma. In poche ore mi ritrovai con la mia Compagnia a soccorrere persone, a recuperare carogne di animali nelle case agricole in-

76 La Fiat aveva promosso una speciale campagna per cui le auto alluvionate venivano ritirate e cambiate con altre nuove a un prezzo vantaggioso. In breve si creò una rete di specialisti che fuori città scavavano delle vasche, le riempivano di acqua e nafta e vi immergevano le auto agganciandole con delle gru: bastavano poche ore perché queste diventassero "alluvionate" e potessero essere cambiate a pochi soldi.

torno a Firenze e a spalare fango insieme ai soldati dell'Esercito nelle vie del centro. C'era dappertutto un tanfo insopportabile di gasolio. Dopo pochi giorni venni affiancato al gruppetto di militari che collaborava col generale Arista. Il generale, accasermato nella foresteria della nostra caserma al Poggio Imperiale, dirigeva il Centro Operativo Idrico, il cui fine era quello di approvvigionare di acqua potabile la popolazione rimasta a secco. Il servizio consisteva nel monitorare giorno e notte arrivi e partenze delle autocisterne militari e civili, registrare i vagoni cisterna agli scali ferroviari di Santa Maria Novella, Rifredi e Campo di Marte, accogliere e portare a destinazione i potabilizzatori provenienti dalla Germania, dall'Austria e da altri paesi e gestire i punti di distribuzione, che arrivarono ad essere una trentina.
Ricordo qualche nome: il capitano Ruotolo del Nucleo Celere, il capitano Musmarra, il maresciallo Cianci e le guardie Di Maria, Palanghi e Taddei del Raggruppamento. Conobbi due colleghi pressoché coetanei venuti da Piacenza con un auto-idrante del 20° Reparto Mobile: Domenico Costantini e Saggiomo, con i quali strinsi amicizia. A dicembre il generale Arista indirizzò al mio comandante una lettera di elogio per il mio impegno, che conservo tuttora.

**Vincenzo Campese**, classe 1931, di Salerno:

Nel 1961 avevo la fidanzata a Lamporecchio, e siccome volevo sposarmi chiesi il trasferimento al Raggruppamento di Firenze. Nel '62, dopo le nozze, andammo a vivere in un piccolo appartamento in via Ponte di Mezzo.
Nel '66 ero effettivo al Commissariato sezionale di San Giovanni, il più importante della città, lo dirigeva il commissario Notarbartolo, il vice era il dr. Busacca. Nella tarda sera del 3 novembre assieme al funzionario, al maresciallo Cecchi e ad alcuni colleghi ci trovavamo all'interno degli uffici, praticamente sequestrati dalle acque, e vi restammo bloccati fino al giorno successivo. Non potevamo far altro che osservare dalle finestre del Commissariato cosa stava accadendo: un caos indescrivibile. Quando arrivò la sera rimanemmo al buio, senz'acqua e senza telefono. Le automobili portate dalla corrente sbattevano ovunque; sotto di noi l'acqua aveva raggiunto i quattro metri. Appena potemmo lasciare il Commissariato, in cui gli scantinati, il piano terra e il primo piano erano un mucchio di fango fetido, ci recammo alla caserma Fadini, che aveva avuto anch'essa dei problemi; facendo base lì, dato che la nostra sede era inagibile, ci riuscì di svolgere la nostra attività istituzionale: vigilanza in città, consegna di materiali e medicinali, raccolta e smistamento di viveri e vestiario destinati agli alluvionati al centro di distribuzione allo

stadio comunale. Rientrammo al Commissariato solo dopo diverse settimane, quando finirono i lavori di pulitura e manutenzione.
Tra i vari episodi mi piace rievocarne uno: il mattino del 4 un collega più anziano di me, la guardia scelta Tittoni, di Rieti, era stato inviato dal dirigente con una Campagnola in piazza della Signoria, insieme alla guardia autista Fiori, per prelevare dei colleghi e riaccompagnarli in ufficio. Non avendoli rintracciati, sulla strada del ritorno dovettero prestare assistenza ad alcune persone sorprese dalla furia dell'acqua in una strada intorno a via de' Cerretani. Incaricato il gregario di allontanarsi per portare al sicuro il mezzo, Tittoni, rimasto solo, si trovò a mettere in salvo un'anziana donna caricandosela letteralmente in spalla. Giunto al Commissariato, non potendo entrare dal portone che era inaccessibile per l'acqua, entrò in un palazzo confinante, e di lì passò in Commissariato calandosi da un balcone come un acrobata. Mi risulta che per questo suo atto il dr. Notarbartolo lo abbia segnalato per un riconoscimento[77].

**Guerino Caronia**, classe 1945, di Trapani:

Mi arruolai nel 1964, e dopo un anno di corso alla Scuola Allievi Guardie di Trieste venni assegnato al 1° Reparto Celere di Roma.
Il 9 o 10 novembre 1966 il mio contingente ebbe ordine di partire per la Toscana, che si trovava in emergenza per l'alluvione. La colonna motorizzata si mosse di notte guidata dal maggiore Moretti; alcuni di noi fecero il viaggio a bordo di Campagnole, altri, come me, seduti sulle panche degli autocarri. Che freddo!
Al casello di Firenze sud trovammo una staffetta della Stradale che ci fece strada e fummo accasermati al Poggio Imperiale.
Il periodo di aggregazione a Firenze lo passai tutto con la pala in mano: con i più giovani fui infatti inserito nel gruppo spalatori. Da una parte mi ritenni fortunato, perché qualche amico barchettista lamentava che caricare e scaricare il natante dal camion e trasportarlo a braccia fino all'acqua, poi magari dover remare quando il motore era inefficiente, era durissimo. Fianco a fianco coi militari di leva, passavamo le giornate a smassare fango e detriti dalle strade del centro storico, dagli scantinati e dai piani terra. Più spalavamo fango e più tornava. Ho nel naso ancora il suo odore nauseabondo, forse per il gasolio e le sostanze putrescibili a cui era mischiato. Al termine del turno si rientrava in caserma per il rancio e per riposare. In una grande tenda da campo fuori dell'ingresso lasciavamo pala,

77 A favore della guardia scelta Bernardino Tittoni, classe 1923, abbiamo rintracciato in archivio una proposta di encomio formulata dal comandante Adinolfi il 10 dicembre 1966.

mimetica infangata e stivali e rimettevamo la divisa grigioverde e gli anfibi.
La sera dovevamo bere una bustina di cordiale a testa. Io, non amando l'alcol, ne avrei volentieri fatto a meno, ma i superiori insistevano dicendo che serviva a disinfettare le vie aeree.
Rimasi a Firenze per quasi venti giorni, poi per gravi ragioni di salute di mia madre il Comando mi concesse dieci giorni di licenza straordinaria per Trapani da dove rientrai direttamente a Roma. Negli anni sono ritornato più volte a visitare la città da turista e l'ho trovata bellissima, ma non riesco a dimenticare com'era in quei giorni.



*I poliziotti operano anche a bordo di veicoli militari*

**Vitale Casciaro**, classe 1936, di Marittima (LE):

Nel dicembre 1959 transitai in Polizia dalla Marina Militare, e come guardia aggiunta di P.S. fui destinato al 4° Reparto Mobile di Genova.
Sono nato in una località di mare, e già da ragazzini, insieme ai miei fratelli, mio padre ci insegnava a tuffarci dalla scogliera. Così nel 1960 chiesi di far parte del Nucleo Sommozzatori: all'epoca farne parte era un grande privilegio.
Nel '66 vivevo con la mia famiglia a Livorno. Mio figlio maggiore Fulvio, che oggi è Sovrintendente Capo al CNES di La Spezia, aveva tre mesi: ha voluto seguire le mie orme.

Nei primi giorni di novembre partimmo su allarme dalla nostra sede coi barchetti al seguito, e dopo essere intervenuti a Cecina, portando soccorso a tante famiglie alluvionate, fummo dirottati su Firenze. Il nucleo – Suriano, Trimarchi, Adamuccio, Rotunno ed altri – era accompagnato dai comandanti Kurecska, Zaffino e Gaeta. Ci fu dato alloggio alla caserma Duca d'Aosta del Reparto Mobile. Dormivamo su brandine da campo, ed essendo impegnati da mattina a sera le ore di riposo erano assai poche. Durò così per più di un mese.

Da subito fummo chiamati ad immergerci con gli autorespiratori per chiudere le valvole delle tubature del gas rimaste in città sotto 3 o 4 metri di acqua. Successivamente, oltre a dover stasare la rete fognaria, dovemmo fare controlli subacquei delle fondamenta di Ponte Vecchio e di alcuni importanti edifici e strutture, tra cui l'acquedotto comunale principale, di cui i tecnici del Genio Civile temevano il crollo imminente. Fu in quest'occasione che ad una decina di metri di profondità, nell'oscurità più totale, mi trovai ad essere l'ultimo della catena umana dei quattro colleghi intenti a fare il passamano di sacchi di cemento a presa rapida da 50 kg, che avrei dovuto posizionare per rinforzare la struttura. A un certo punto, mentre i sacchi stavano quasi ostruendo lo spazio in cui ero entrato, e nel dubbio di restare murato vivo, a colpi di scarponi zavorrati demolii il cemento che si stava rapidamente solidificando, riguadagnando in fretta la via d'uscita.

I miei commilitoni mi definivano un fegataccio; forse è vero, ma ho cercato sempre di compensare il mio coraggio con una sana dose di prudenza. In tutta la vita operativa ho portato a termine operazioni ad alto rischio: posso vantare una promozione per meriti speciali da guardia scelta ad assistente per aver tratto in salvo in condizioni di mare proibitive una giovane donna a Calafuria (LI), una medaglia d'argento per meriti sportivi, una medaglia di bronzo al valor di marina, alcuni encomi solenni, encomi e lodi. Una volta salvai da sicura morte anche un mio tenente[78] colpito da un principio di embolia nelle acque di Portovenere (SP). Ma sono orgoglioso soprattutto della stima e della considerazione che assieme a qualche altro collega mi guadagnai negli anni '70 da parte dei grandi Enzo Maiorca e Jacques Mayol, di cui fui commissario subacqueo e giudice di fondo nelle loro tante imprese sportive.

78 Si tratta dell'allora tenente di P.S. Francesco Forleo (1941-2018).



*Al centro il portone d'ingresso del Commissariato San Giovanni.*
*L'acqua raggiunse i quattro metri d'altezza*

**Antonio Cicolini**, classe 1943, di Teramo:

Entrai in Polizia nel maggio 1962 venendo assegnato direttamente al 6° Reparto Mobile di Bologna, compagnia distaccata di Imola; nel novembre 1966 mi trovavo in servizio ancora lì. Ero una giovane guardia, scapolo, anche se già fidanzato con Maria.
Partimmo su allarme (eravamo un centinaio) dalla caserma sui Tigrotto OM con il Fiat 640 con la cucina da campo al seguito; saremmo rimasti a Firenze per 35 giorni. In città fummo alloggiati in una caserma di cui non ricordo il nome, insieme a contingenti di altri reparti. Per tutto il periodo di aggregazione trascorsi le notti per strada, lungo gli itinerari comunicati dalla Questura, in servizio antisciacallaggio. Un turno intero a piedi, in divisa, col moschetto a tracolla. Quando poi tornavamo in camerata per riposare soffrivamo un freddo terribile, perché il riscaldamento non funzionava. L'impegno era tanto e l'appetito non mancava, ma nella caserma dove stavamo non avevamo una mensa stabile: per fortuna c'era la cucina mobile. Ricordo che qualche giorno dopo il mio arrivo dovetti fare ordine pubblico, quando con la mia squadra mi trovai aggregato ai colleghi della politica della Questura per intervenire a Sorgane, dove centinaia di famiglie alluvionate di Gavinana avevano occupato le case popolari in assegnazione.
Una notte, in piazza della Signoria, un ufficiale del reparto, forse il tenente Ciaccia, venne ad ispezionarci. Siccome mi trovò solo, mi chiese dove fosse il collega; risposi subito che era andato a espletare un bisogno fisiologico. L'ufficiale si fermò ad aspettare che tornasse; il tempo passava, ma il collega non tornava. Vedendo che il superiore si spazientiva, alla fine fui costretto a dirgli la verità: il collega, vinto dalla stanchezza, si era messo a riposare dietro una specie di bancarella nei pressi. L'ufficiale, capendo la situazione, non ci punì per la violata consegna, ma… per gli anfibi sporchi di fango.

**Antonio Corda**, classe 1933, di Capraia (LI):

Mio padre, maresciallo del Corpo degli Agenti di Custodia, era sardo; io sono invece nato a Capraia, dove lui prestava servizio. Nel '56 vivevo a Napoli, e decisi di arruolarmi in Polizia. Dopo il corso a Roma venni assegnato al 5° Reparto Mobile di Vicenza, dove rimasi fino al giugno del '66, quando, rientrato dal corso sottufficiali col grado di vicebrigadiere, il comandante Genco mi volle nel suo Reparto, il 2° Celere di Padova. Ero sposato da due anni con Andreina; non avevamo ancora figli.
Il 4 novembre del '66 ero a Redipuglia (GO) con la mia Compagnia che era stata inviata a partecipare alla festa delle Forze Armate.

Eravamo sul posto dalle 6 del mattino; pioveva che Dio la mandava. Appena finita la cerimonia fummo avvisati che si doveva tornare immediatamente in caserma: era scattato l'allarme perché a Firenze si era verificata un'alluvione colossale. Il tempo di rientrare, lasciare asciugare in qualche modo l'uniforme zuppa d'acqua e indossare la mimetica e il tenente Fornasaro e il maresciallo Castelli ci mandarono di corsa a casa a prendere una valigia con il necessario, ci dissero, per un mese. Caricati i Fiat 640 con brandine, equipaggiamento da soccorso pubblico e barchetti, si partì e nel tardo pomeriggio si raggiunse Firenze. Eravamo un contingente di circa 70 militari tra sottufficiali e guardie, a bordo di 3 autobus, alcune Campagnole, 4 Fiat 640 e i motociclisti di staffetta. Fummo scortati a una caserma in centro città e ci sistemammo alla bell'e meglio con le nostre brande in alcune camerate al primo e al secondo piano.



*Una squadra di poliziotti impegnati a spalare il fango*

Il giorno dopo, sul presto, raggiungemmo la zona operativa alla periferia della città, credo fossero i quartieri di Brozzi e San Mauro. Era tutto un acquitrino. Con i barchetti portammo soccorso ai residenti operando nelle condizioni più terribili assieme ad alcuni equipaggi dei Vigili del Fuoco. In un casolare dovemmo assistere una donna in preda alle doglie, con i familiari bloccati dal panico: riuscimmo a soccorrerla e a portarla in ospedale con l'ambulanza del Reparto giusto in tempo per partorire. La mia Compagnia, chiamata la "RC" (recente costituzione), era una specie di reparto di disciplina formato da teste calde e giovani esuberanti, ma di animo generosissimo e instancabili, che non si fermarono di fronte a nulla. Quei ragazzi furono eccezionali: i riconoscimenti dei superiori per il loro valoroso comportamento non mancarono[79].
In quel periodo si visse nel più totale disagio, condividendo anche materialmente le sofferenze dei fiorentini. Tanta acqua sporca – avevamo gli abiti puzzolenti e bagnati sempre addosso – ma soprattutto umidità a non finire. Passate due settimane accusai dei seri disturbi per i quali il medico del Reparto mi inviò all'ospedale militare in via San Gallo per accertamenti, e mi diagnosticarono un principio di broncopolmonite. Dopo otto giorni di ricovero mi fecero rientrare a Padova con 20 giorni di convalescenza.



*Sono consegnati attestati di merito all' interno della caserma Fadini*

79 Gli otto militari di equipaggio di due barchetti agli ordini dei graduati Ferrari e Campagnolo, pilotati dalle guardie Papa e Di Silvio, meritarono un attestato di pubblica benemerenza al merito civile su proposta avanzata dal sindaco di Signa per l'opera di soccorso prestata in località San Mauro di Firenze in ore notturne, tra il pericolo di esplosioni di acetilene e gas e ossigeno liquidi.

**Antonio Daniele**, classe 1930, di Bracigliano (SA):

Entrai nel Corpo delle Guardie di P.S. nel 1949; fui assegnato prima all'8° Reparto Mobile di Firenze e poi all'Ispettorato della 7^ Zona Toscana come autista. Dall'Ispettorato fui mandato in Questura, dove continuai a fare l'autista a vari questori e prefetti di Firenze. Abitavo nel quartiere di Novoli ed ero sposato con Antonella.
Nel '66 ero guardia di P.S. I nostri uffici si trovavano al civico 13 di via Marsilio Ficino, nei pressi di piazza Savonarola. Ero benvoluto da tutti; mi chiamavano affettuosamente "Totonno". Il colonnello Marconi mi stimava molto e spesso mi impiegava come suo autista personale. Durante l'emergenza lo accompagnai come autista in occasione di visite di dovere al generale comandante della circoscrizione, a prefetti o questori delle province per riferire sugli interventi o fissare altre iniziative e così anche il giorno in cui arrivò a Firenze il Capo della Polizia Vicari al Poggio Imperiale; d'altronde il colonnello Marconi era la più alta autorità del Corpo in Toscana. A novembre e dicembre i capi ufficio mi impiegarono come autista di autocarro: bisognava rifornire di viveri, generi di conforto e materiale di vestiario usurato i reparti impiegati sul territorio. Alternandomi con il collega Ivano Cappelli feci varie uscite a fianco dei marescialli Pecorini e Mazzanti e dell'appuntato Catari, i quali, nonostante la non più giovane età, si esposero anche loro ai disagi, al rigore del clima e a tanta umidità. Quante bottigliette di cordiale avrò distribuito ai reparti per il personale in servizio notturno? Forse migliaia.

**Danillo Danzi**, classe 1930, di Verona:

Appassionato di motori fin da ragazzo, nella vita civile avevo iniziato a fare l'apprendista meccanico. In Polizia entrai nel '53; fui assegnato all'8° Reparto Mobile di Firenze e qui conseguii subito il patentino per i motomezzi, nel '60 la patente per auto e nel '69 quella di consegnatario. Dopo il corso per guardia effettiva a Roma, nell'aprile del '59 tornai al Reparto. A febbraio del '60 chiesi di andare in Questura, fui accontentato e ad aprile ci sposammo con Giuseppina. Al Raggruppamento entrai in forza alla Sezione Autisti. Nel '66 ero guardia effettiva autista all'Autodrappello. In Sezione eravamo oltre 70 militari; il mio diretto superiore era il maresciallo Luigi Malevolti. Abitavo con la famiglia un appartamento in affitto a Quaracchi. Avevo già tre figli, il più piccolo dei quali, Dario, aveva poco più di 3 mesi.
La notte tra il 3 e il 4 novembre, avuto notizia dell'allarme, pur essendo a riposo medico raggiunsi la Fadini e mi misi a disposizione del Comando. Per i giorni a venire non ci furono turni di ripo-

so regolari né limiti di servizio. Un impegno continuo per accompagnare i colleghi ai posti di servizio assegnati e per disimpegnare servizi di staffetta, portaordini, vigilanza automontata, ricognizioni con superiori e autorità, servizi ispettivi, pronto intervento e turni di piantone alla caserma e come sentinella alla cassa del Reparto. Avendo un po' d'esperienza di motori, passai molte ore al posto di manutenzione per piccole riparazioni urgenti a furgoni, auto e motociclette rimasti in avaria. Il tutto, ovviamente, in ambiente umido e non riscaldato, ma ero pienamente consapevole che senza veicoli efficienti il servizio operativo non si sarebbe potuto svolgere.
Quel 4 novembre ci trovammo con l'officina della caserma sotto un metro d'acqua: erano stati invasi tutti gli ambienti del piano terra e del sottosuolo. Saltata anche la corrente, il reparto della Marina Militare che ospitavamo in caserma ci fornì l'illuminazione col suo gruppo elettrogeno. Per fortuna disimpegnai pochi turni notturni: avevo infatti chiesto al maresciallo di farmi tornare la sera a casa, e vista la particolare situazione familiare in cui mi trovavo fui accontentato.
L'impegno e la dedizione dimostrati dalla Sezione Autisti ci vennero formalmente riconosciuti dal comandante Adinolfi. Io, poi, avendo riportato consistenti danni dall'alluvione, rientrai nel gruppo di coloro che beneficiarono di provvidenze da parte del Comitato Provinciale di Assistenza presso la Prefettura: con quattro persone a carico, mi furono elargite 50.000 lire.

**Pietro Deidda**, classe 1936, di Ardauli (OR):

Mi arruolai in Polizia nel '61; provenivo dai Bersaglieri. Dopo il corso a Nettuno venni assegnato al Reparto Mobile di Firenze, dove nel '63 conseguii il brevetto atletico. Nel '69 venni trasferito alla Divisione Anticrimine della Questura.
La notte tra il 3 e il 4 novembre mi trovavo negli uffici della Questura, aggregato al servizio di notturna. Sarei dovuto smontare alle 24.00. L'indomani mi attendeva il servizio di rappresentanza in piazza Unità d'Italia per la festa delle Forze Armate, invece arrivò l'allarme: rientrai in caserma, indossai tuta mimetica e partenza immediata. Da Poggio Imperiale con il mio contingente fui destinato a soccorrere le popolazioni del Galluzzo, dove erano esondati l'Ema e la Greve, e di Badia a Settimo, mentre il grosso del reparto si era mosso per raggiungere Incisa, Figline Valdarno e Montevarchi, dov'erano stati segnalati danni gravissimi a cose e persone.
Sui barchetti che avevamo in dotazione accoglievamo le famiglie che chiedevano aiuto: alcuni erano dovuti salire ai piani alti delle case, alcuni addirittura sui tetti. Chi gridava, chi sventolava stracci

e lenzuola per richiamare l'attenzione. Caos, alberi, bestie annegate: la corrente trasportava di tutto. Nei giorni seguenti fui incaricato di portare soccorso agli abitanti di Sorgane, uno dei quartieri di Firenze sott'acqua. Operammo affiancati dai colleghi del Reparto Celere di Padova, dai Vigili del Fuoco, dai Vigili Urbani e da fiorentini più fortunati, arrivati da quartieri non toccati dall'esondazione, che volontariamente si prestavano a collaborare ai soccorsi. Venimmo poi impegnati a spalare fango in alcune vie del centro. Lo sgombero proseguì con qualche difficoltà soprattutto nel quartiere di Santa Croce, che era tra i più colpiti.



*I soccorritori devono farsi largo tra nafta e detriti galleggianti*

Per tre o quattro giorni non toccai un pasto caldo; tra l'altro, nella nostra caserma di Poggio Imperiale erano stati alloggiati un centinaio di colleghi del 1° Reparto Celere arrivati di rinforzo da Roma, e vi erano ospitati decine di civili alluvionati. Nelle settimane successive partecipai alla vigilanza mobile per rintracciare gli evasi dal carcere delle Murate: alcuni erano ancora in circolazione, mentre la maggior parte, dopo qualche giorno di libertà, aveva preferito rientrare in carcere: da ove li trasferimmo in altri penitenziari della Toscana. La Questura impegnò il mio plotone anche in turni di vigilanza fissa alle banche; io fui assegnato all'agenzia del Monte dei Paschi dietro al Duomo. Arrivarono banconote nuove da Milano a sostituire quelle rimaste alluvionate nel caveau.
Lavoravamo senza sosta: a novembre e dicembre licenze e permessi erano stati sospesi dal comandante Barbè su disposizione del que-

store, e ripresero solo a gennaio. Nel marzo del '67 ricevemmo la visita del Capo della Polizia Vicari,che venne a elogiarci per il nostro lavoro.

**Francesco Della Melina**, classe 1936, di Roma:

Ero guardia di P.S.; prestavo servizio alla Sezione Polizia Stradale di Firenze e abitavo in via Mercadante con mia moglie e mio figlio Alessandro, appena nato. L'alluvione arrecò danni di una certa entità al mio alloggio, e come richiestomi lo segnalai al Comando.
La notte del 3 novembre mi telefonò il brigadiere Lecchi: c'era l'allarme. Andai immediatamente in caserma, dove trovai tanta animazione. Il comandante Castaldi era in cortile; lui aveva l'alloggio di servizio a fianco alla caserma. Lasciai la caserma con un collega più anziano, Silvestro Palazzi, aretino, con una Fiat 1100 in direzione Signa. Arrivati alla Stazione Carabinieri, vedendo che la situazione era critica, decidemmo di allertare la popolazione girando per il paese con clacson e sirena.
Col barcone di un privato si portò aiuto a varie famiglie. Rimasi nella zona circa tre giorni, e riuscii a rientrare solo dopo la fine dell'emergenza: quel giorno comprai pane e latte da un fornaio di Novoli e andai dritto a casa.
Dal 10 novembre, insieme a soldati e vigili urbani, ci fecero presidiare i posti di blocco che il Comune aveva istituito per far entrare in centro solo chi era autorizzato: avevamo infatti accertato che molti volevano entrare solo per curiosità. Spesso eravamo costretti a scendere in polemica con gli utenti perché molti, per entrare, accampavano i motivi più disparati, pur sapendo che era necessario farsi rilasciare il permesso dalla Questura. Le transenne e i cavalli di frisia furono tolti il 3 dicembre: quel giorno il centro fu bloccato da un ingorgo spaventoso.
Su disposizione scritta del questore Savastano il comandante di Sezione ci ordinò che in città limitassimo al massimo l'uso delle sirene per non impressionare la popolazione già provata dall'alluvione: a mio parere fu una decisione saggia, la stampa locale ne parlò bene.
Partecipai poi a diversi turni di servizio con le autogru dell'ACI per portare i veicoli distrutti o abbandonati in città ai centri di raccolta, al Forte Belvedere e all'ippodromo delle Cascine. Al comando eravamo assediati da cittadini che chiedevano notizie delle loro macchine. Anche *La Nazione* pubblicò periodicamente le targhe dei mezzi recuperati: tanti di essi erano stati ritrovati a centinaia di metri dalle abitazioni dei proprietari, irriconoscibili.
Dopo qualche settimana dal 4 novembre il maggiore Castaldi mi convocò per dirmi che aveva apprezzato il mio attaccamento al servizio,

e che pertanto mi aveva proposto superiormente per un premio[80]. Successivamente il comandante Sciarrone mi consegnò attestato e medaglia insieme ai colleghi Baldassarre, Morettini, Vaccaro, Rasà, Salmeri, Lippi, Filisdeo e Angeloni.



*Il maggiore Renato Barbè con il Capo della Polizia Angelo Vicari*

80 Nella proposta di riconoscimento del maggiore Castaldi rinvenuta in un documento d'ufficio del 24 novembre 1966, il nome della guardia Francesco Della Melina è ricompreso in un elenco di 35 militari nei vari gradi.

QUESTURA DI FIRENZE
N°046063-Div.Gab.

Firenze, li 11 novembre 1966

=RACCOMANDATA A MANO = URGENTISSIMA=

| | |
|---|---|
| DIRIGENTE UFFICIO POLITICO | =S E D E |
| DIRIGENTE DIVISIONE POLIZIA GIUDIZIARIA | =S E D E |
| DIRIGENTE SQUADRA MOBILE | =S E D E |
| DIRIGENTI UFFICI P.S. | =C I T T A' |
| COMANDO RAGGRUPPAMENTO GUARDIE DI P.S. | =FIRENZE |
| COMANDO SEZIONE POLIZIA STRADALE | =FIRENZE |
| per norma: | |
| FUNZIONARIO DI TURNO IN QUESTURA | =S E D E |
| e,per conoscenza: | |
| Ill.mo Signor PREFETTO di | =FIRENZE |
| ISPETTORATO 7^ ZONA "Toscana" GUARDIE DI P.S. | =FIRENZE |
| COMANDO COMPARTIMENTO POLIZIA STRADALE | =FIRENZE |
| COMANDO GRUPPO CARABINIERI | =FIRENZE |
| COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI | =FIRENZE |
| COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI | =FIRENZE OLTRARNO |

- - - - - - - -

Questo Ufficio, considerata la situazione di emergenza, prese, nei giorni scorsi, l'iniziativa di provvedere con mezzi di fortuna al servizio di rimozione delle auto danneggiate o abbandonate nelle zone alluvionate.-

Di tali auto ne sono state finora recuperate 162 e sono state concentrate alla Fortezza da Basso.-

Con il ritorno alla normalizzazione dei servizi si reputa opportuno ristabilire la competenza di ciascuno organismo.-

Pertanto il Dirigente l'Ufficio Politico - che aveva finora curato il predetto servizio - cessa con effetto immediato da tale incarico che verrà assunto dal Comando Sezione Polizia Stradale.-

Dovranno essere rimosse dalle vie e dalle piazze cittadine tutte le auto rimaste danneggiate o, comunque, immobilizzate dalla furia delle acque nonchè quelle che appaiano palesemente abbandonate dai proprietari.- Tali automezzi verranno concentrati alla Fortezza da Basso ed alle Cascine (Ippodromo) e opportunamente custoditi.- I proprietari dovranno essere identificati ed informati con la massima urgenza affinchè possano provvedere al recupero dei veicoli stessi.-

E' opportuno che di tutte le macchine recuperate venga comunicato il numero di targa ai giornali nonchè a questo Ufficio.-

Per i servizi di cui sopra il Comando Sezione Polizia Stradale si avvarrà anche del rinforzo di:-

-n° 16 Guardie di P.S. in divisa alle ore 14,00 di oggi presso l'A.C.I. in Viale Amendola;
-n° 10 Guardie di P.S. in divisa alle ore 21,30 di oggi presso l'A.C.I. in Viale Amendola;
-n° 3 Guardie di P.S. in divisa alle ore 18,00 di oggi al Comando Sezione Polizia Stradale.-

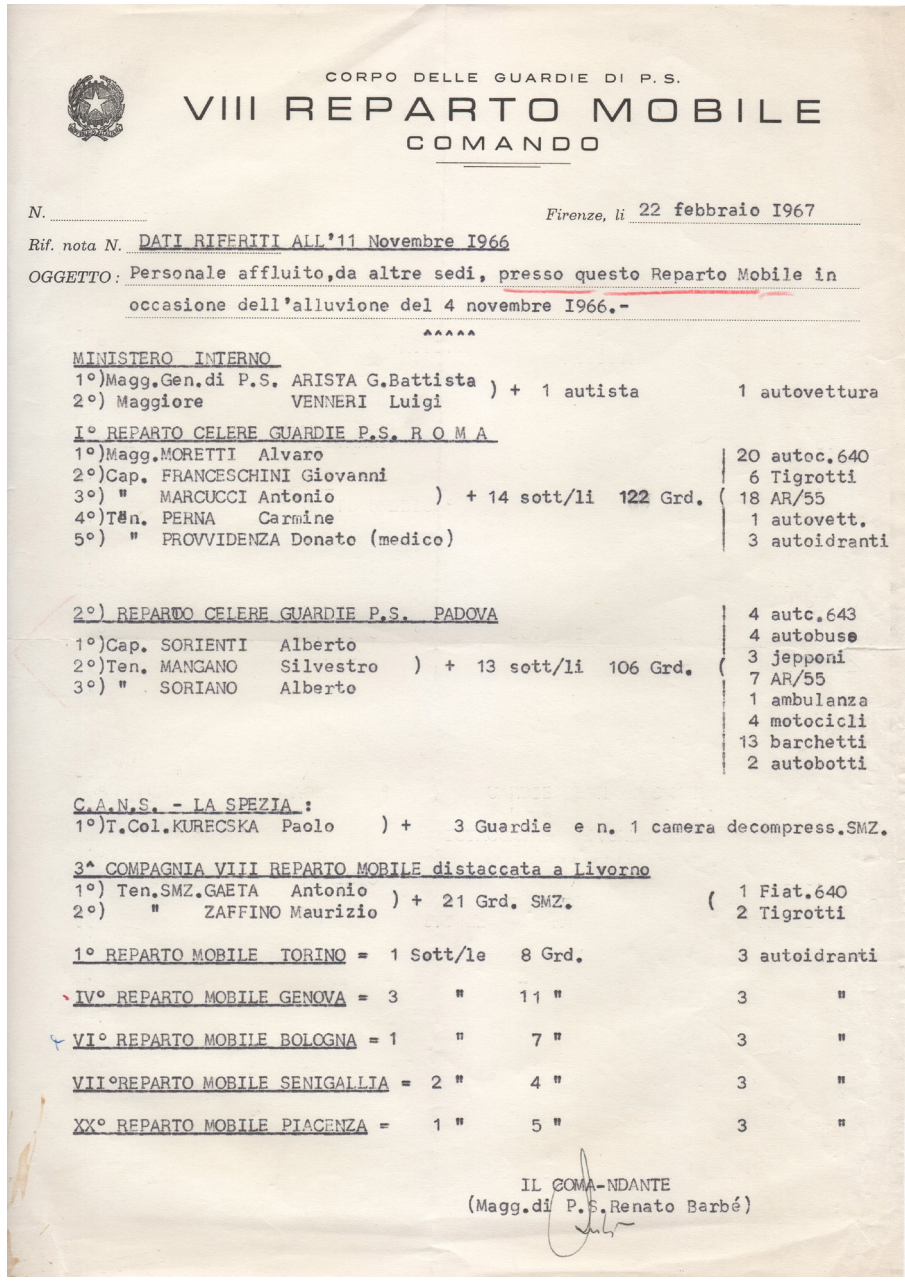
I militari di P.S. di cui sopra saranno forniti dal Comando Raggruppamento Guardie di P.S.=

QUESTURA DI FIRENZE

IL QUESTORE
(M.Sevastano)

S/p

*Ordinanza della Questura sul recupero delle auto alluvionate*



CORPO DELLE GUARDIE DI P.S.

VIII REPARTO MOBILE

COMANDO

N. ..... Firenze, li 22 febbraio I967

Rif. nota N. DATI RIFERITI ALL'11 Novembre I966

OGGETTO: Personale affluito,da altre sedi, presso questo Reparto Mobile in occasione dell'alluvione del 4 novembre I966.-

^^^^^

MINISTERO INTERNO

1°)Magg.Gen.di P.S. ARISTA G.Battista
2°) Maggiore VENNERI Luigi ) + 1 autista — 1 autovettura

I° REPARTO CELERE GUARDIE P.S. R O M A

1°)Magg.MORETTI Alvaro
2°)Cap. FRANCESCHINI Giovanni
3°) " MARCUCCI Antonio ) + 14 sott/li 122 Grd.
4°)Tën. PERNA Carmine
5°) " PROVVIDENZA Donato (medico)

( 20 autoc.640
6 Tigrotti
18 AR/55
1 autovett.
3 autoidranti

2°) REPARTO CELERE GUARDIE P.S. PADOVA

1°)Cap. SORIENTI Alberto
2°)Ten. MANGANO Silvestro ) + 13 sott/li 106 Grd.
3°) " SORIANO Alberto

( 4 autc.643
4 autobuse
3 jepponi
7 AR/55
1 ambulanza
4 motocicli
13 barchetti
2 autobotti

C.A.N.S. - LA SPEZIA:

1°)T.Col.KURECSKA Paolo ) + 3 Guardie e n. 1 camera decompress.SMZ.

3^ COMPAGNIA VIII REPARTO MOBILE distaccata a Livorno

1°) Ten.SMZ.GAETA Antonio
2°) " ZAFFINO Maurizio ) + 21 Grd. SMZ.

( 1 Fiat.640
2 Tigrotti

1° REPARTO MOBILE TORINO = 1 Sott/le 8 Grd. — 3 autoidranti

IV° REPARTO MOBILE GENOVA = 3 " 11 " — 3 "

VI° REPARTO MOBILE BOLOGNA = 1 " 7 " — 3 "

VII°REPARTO MOBILE SENIGALLIA = 2 " 4 " — 3 "

XX° REPARTO MOBILE PIACENZA = 1 " 5 " — 3 "

IL COMA-NDANTE
(Magg.di P.S.Renato Barbé)

*Personale e reparti di rinforzo affluiti a novembre da tutta Italia*

**Antonio De Marcus**, classe 1922, di Perfugas (SS):

Nel dicembre ’47, a 25 anni, transitai in Polizia dai ranghi della Marina Militare. Dopo alcuni anni trascorsi nei Reparti Mobili di Parma, Reggio Emilia e Firenze, nel ’51 venni assegnato d’ufficio alla Polfer. Nella Ferroviaria prestai servizio a Reggio Calabria, a Paola, a Palermo e infine, dal ’53, a Firenze. Mi sposai nel ’57; mia moglie Tina, siciliana, è mancata nel 2014.
Nel novembre del ’66 ero effettivo al Compartimento Polfer a Santa Maria Novella. Abitavamo in città, e avevo già le mie due figliolette, Antonella di 8 anni ed Elena di un anno. Visto il grado e l’esperienza di servizio, il mio dirigente, dr. Fortunato, mi aveva voluto come operatore al centralino telefonico.
Quando arrivò l’alluvione ero fuori città, e stavo trascorrendo un periodo di licenza presso alcuni parenti in Sardegna. Non ci pensai un solo minuto: presi moglie e figlie, tornai a Firenze e mi presentai in caserma per riprendere servizio. Per fortuna la nostra abitazione non aveva subìto grossi danni.
In quei giorni si lavorava in affanno, si era in continua emergenza. Come centralinista facevo turni 8.00-13.00, a seguire 20.00-8.00 o anche 8.00-24.00. I turni divennero più pesanti quando il dirigente tolse dai turni alcuni tra i più giovani per aggregarli al posto Polfer perché partecipassero ai servizi operativi in stazione; lavoravo sodo, ma almeno non ero in mezzo al fango. Per arrivare in caserma attraversavo a piedi mezza città: spostarsi con i mezzi pubblici o privati non era possibile. Di quei primi giorni di novembre ho ancora davanti agli occhi il senso di desolazione e di tristezza che gravava nelle strade e l’odore di nafta e umidità che faceva bruciare le narici.

**Giuseppe De Vescovi**, classe 1934, di Rovigno d’Istria:

Da ragazzo lasciai la mia terra e venni in Italia insieme a mia madre: la vita da profugo fu molto dura. Dato che giocavo a pallavolo, un amico mi consigliò di entrare in Polizia, dove, disse, avrei potuto continuare a giocare, così nel ’56 mi arruolai come guardia aggiunta, e dopo il corso da tecnico alla scuola della Motorizzazione dell’Esercito alla Cecchignola ottenni la qualifica di meccanico motorista.
Nel ’66 prestavo servizio all’Autocentro nella caserma Sani, ove ero accasermato. Il 4 novembre l’acqua dell’Arno invase l’Autocentro per più di due metri, facendo danni enormi. Con la caserma praticamente inagibile, il Direttore mi autorizzò ad unirmi ai colleghi del Raggruppamento arrivati per soccorrere gli abitanti del quartiere di San Frediano che erano letteralmente a bagno; tra di essi ce ne furono pure di ricoverati in ospedale per contusioni e fratture.



*Mezzi della Polizia bloccati dall'acqua*

Ci affiancavano dei soldati di leva. Dopo ore di impegno nelle strette strade del quartiere, sfiniti, fummo inviati al centro viveri allo stadio comunale per avere qualcosa da mettere sotto i denti: ci consegnarono delle scatolette di carne, cioccolata, alcuni filoni di pane, acqua e due bei salami che dividemmo con loro che non avevano ricevuto alcun rancio.
Furono giorni critici non solo per il servizio duro, ma anche per il freddo e l'umidità che penetravano nelle ossa. Il nostro direttore, Bortolo Deganello, non ci faceva mancare la sua comprensione, io, poi, gli ero molto affezionato dato che anni prima l'avevo avuto come comandante di plotone autoblindo al Reparto Mobile di Bologna.
Riuscimmo a recuperare varie auto e moto dei reparti rimaste incidentate o in panne. Con il piano terra quasi del tutto inagibile e poche postazioni di lavoro rimaste efficienti, con altri cinque di noi venni aggregato all'Autocentro di Bologna, dove arrivavano i mezzi dei reparti della Toscana danneggiati, così per un mese ci impegnammo mattina e sera a rimetterli in sesto. Con il brigadiere Vittorio Peluso, che era nel gruppetto, ci saremmo ritrovati da pensionati tra gli iscritti alla sezione ANPS. I colleghi rimasti a Firenze furono invece impiegati dal Raggruppamento.
Al termine dell'aggregazione a Bologna rientrai a Firenze, e per premio, passate le feste di fine e inizio anno, mi dovetti sobbarcare le onerose operazioni di trasloco dell'Autocentro da piazza del Tiratoio nella nuova sede di via Baracca.

**Silvano Fabbri**, classe 1934, di Arezzo:

Nel ’66 avevo trentadue anni, ed ero in servizio al Compartimento Polfer di Firenze; la sede è ancora quella, in Santa Maria Novella. Il dirigente era il dottor Fortunato, che era stato assegnato a Firenze nel ’64. Per fortuna i nostri uffici non furono quasi toccati dall’alluvione, perché la sede ferroviaria è più elevata rispetto al territorio circostante, mentre la nostra sede di Porta al Prato fu destinata ad alloggio per centinaia di colleghi aggregati da tutta Italia.



*Silvano Fabbri*

Oltre ad assistere i viaggiatori avevamo il compito di garantire la sicurezza all'interno della stazione, frequentata da borseggiatori e mendicanti che, non avendo più ritrovi in città, bivaccavano all'interno. Ricordo i mille volti degli angeli del fango italiani e stranieri che continuarono a giungere a frotte fino a Natale, e che al loro arrivo dovevamo instradare. Data la carenza di alloggi, quasi tutti lasciavano la città la sera e tornavano al mattino presto. A un certo momento tanti di loro furono autorizzati dalla direzione delle Ferrovie a dormire in alcuni vagoni cuccette appositamente attrezzati e lasciati in sosta sui binari morti. La nostra azione di vigilanza, per la quale dipendevamo dal Posto Polfer di Santa Maria Novella, si estese anche ai giovani che dormivano nei vagoni: la gente apprezzò molto il nostro lavoro[81].

**Giovanni Farratini**, classe 1931, di La Spezia:

Nato in Liguria, figlio unico, mio padre era di Montevarchi e prestava servizio in Marina. A 18 anni partii di leva nell'Esercito, e nel '51 chiesi di entrare in Polizia come guardia aggiunta. La prima assegnazione fu il Raggruppamento di Firenze, città di residenza dei miei con i quali eravamo anni prima rientrati dalla Francia, dove il babbo era emigrato per lavoro. Il Nucleo Celere del Raggruppamento era comandato dal capitano Aldo Ciardi; ufficiali addetti erano i tenenti Nicese e Villani. Nel '56 chiesi di entrare alla Ferroviaria, e dopo tre anni trascorsi a Bologna tornai a Firenze al Posto Polfer di Santa Maria Novella.
Nel novembre '66 fui sorpreso dall'alluvione in casa, in via Salutati, nel quartiere Gavinana. Avevo una figlioletta di 4 anni, Rina; Marco sarebbe nato nel '68. L'acqua arrivò a quattro metri e oltre. Essendo al terzo piano il mio appartamento non fu toccato, così dovemmo ospitare alcuni coinquilini dei piani bassi che non avevano avuto la nostra stessa fortuna. Con mia moglie Elide e la bimba mi trovai sequestrato dall'acqua in casa, e per diversi giorni dovetti combattere per riuscire a riguadagnare una parvenza di ordinarietà.
Alla stazione di Santa Maria Novella in quelle settimane fu un continuo via vai di soccorritori; chi arrivava dalle province vicine cercava di rientrare in sede per lasciare i pochi alloggi a chi veniva dall'estero. Al Posto Polfer svolgevo i servizi istituzionali, talora anche turni come centralinista. Ricordo assieme al comandante di Gruppo Aldo Ciardi, che avevo avuto come mio primo comandante di Nucleo alla Fadini, i commilitoni Silvano Fabbri, Zampella, Zeu-

81 Il 25 settembre 1967 *La Nazione* sottolineò in termini elogiativi l'impegno dei militari della Polfer nell'alluvione definendoli "angeli dei treni".

li, Antonio Rocco. Il dirigente dell'Ufficio mi utilizzava spesso come interprete, conoscendo bene il francese per aver vissuto appunto a Lione fino a 8 anni.
Oltre alla vigilanza generica all'ambito ferroviario fui impiegato frequentemente in servizi antiborseggio e antiaccattonaggio: tanti erano infatti i nullafacenti che avevano preso a frequentarlo. E poi catturammo anche due evasi dal carcere delle Murate. Il quartiere di Gavinana riportò gravissimi danni; in quel periodo la mia famiglia, come tante, dovette sopportare disagi inimmaginabili.
A Natale ricevemmo con gratitudine il pacco dono del Capo della Polizia; ricordo poi che ebbi modo di portare mia figlia Rina al circo equestre con dei biglietti omaggio che la direzione aveva messo a disposizione del Comando per ringraziare quanti avevano aiutato Firenze a risorgere dalle sue rovine.

**Nino Francesco Ferraro**, classe 1937, di Lagonegro (PZ):

Entrai in Polizia nel '55 dopo due mesi nell'Esercito, a Pesaro, in fanteria. Trascorsi cinque giorni a Castro Pretorio, venendo poi assegnato all'8° Reparto Mobile nella Compagnia Atleti, disciplina atletica leggera; a Firenze eravamo un gruppo sportivo molto forte. In quegli anni la Compagnia era distaccata in via Sercambi. Nel '66, avendo il diploma di ragioniere, ero impiegato in fureria come dattilografo, ed essendo ancora scapolo vivevo in caserma.
La sera del 3 novembre rientrai alla Duca d'Aosta verso le 24.00 dopo una serata con gli amici, e trovai che, scattato l'allarme, un'aliquota del Reparto si stava preparando per andare a Montevarchi, e mi unii anch'io. Giunti in zona, mettemmo in acqua i barchini e raggiungemmo alla bell'e meglio i casolari da cui provenivano le grida di aiuto. Era buio; sentivamo sparare dei colpi di fucile da chi voleva farsi localizzare. Ci prodigammo fino al mattino per recuperare vecchi, donne e bambini, che di lì raggiunsero a bordo di camion i centri di soccorso.
Rientrati a Firenze ci inviarono in piazza Alberti, zona stadio, insieme ad altri reparti, per prestare soccorso ai residenti impossibilitati a lasciare le proprie abitazioni. Io operai insieme a una squadra di soldati dell'Esercito a bordo di un loro cingolato: fu la prima e l'unica volta che misi piede su un mezzo del genere. Qualche giorno dopo la mia compagnia dovette andare ad alloggiare al primo piano della Fadini, perché la mensa e le camerate di Poggio Imperiale erano utilizzati dagli alluvionati. Potei rientrare al reparto dopo una settimana, e solo allora riuscii a cambiarmi: avevo la camicia lurida e la divisa insozzata e zuppa d'acqua.
Nei giorni seguenti l'aiutante maggiore Allocati mi mandò in ser-

vizio al centro distribuzione viveri e vestiario di Campo di Marte, un incarico molto meno disagiato rispetto a quelli svolti fino a quel momento. Passata l'emergenza ripresi il mio incarico in fureria.

**Antonio Giuttari**, classe 1927, di Patti (ME):

Ero entrato nel Corpo nel 1949, dopo aver terminato l'anno di leva nell'Esercito. A Firenze fui trasferito nel '53 dalla Questura di Frosinone.
Guardia scelta, ero effettivo al Commissariato di Sesto Fiorentino. Vivevo con mia moglie Antonina e mio figlio Fabrizio, nato nel '63.
Quel novembre mi erano stati già fissati dall'ufficio servizi i turni del fine settimana; il 4, festivo, sarei rimasto a casa a riposarmi. La notte mi chiamò il maresciallo Montuoro, capo sezione: mi disse che il Raggruppamento di Firenze aveva lanciato l'allarme esondazione fiumi e mi disse di raggiungere in fretta la caserma.
Di quel periodo conservo soprattutto il ricordo dei servizi inizialmente svolti a fianco dei colleghi del Reparto Celere sulle motobarche alla ricerca di quanti, nei casolari sperduti, cercavano di richiamare la nostra attenzione gridando, sventolando lenzuola e qualche volta anche sparando in aria. Nella zona industriale dell'Osmannoro, che si trovava nel territorio della nostra giurisdizione, muoversi al buio fu assai rischioso per la presenza di sostanze esplodenti. Conoscendo il territorio, assieme ai colleghi del Commissariato potemmo fare da apripista al Reparto, specie nelle ore serali e notturne, così potemmo soccorrere decine di nuclei familiari rimasti isolati portando loro acqua, coperte e medicinali di cui avevamo riempito i barchetti. Era un viavai continuo tra abitazioni e ambulanze della Croce Rossa e della Misericordia che ci aspettavano per prendere a bordo quegli sventurati. Non so quante ore passai in quell'ambiente tra acqua sporca, puzzo e ogni sorta di rottame col collega Peppe De Caria. Ci rifocillavamo con il contenuto di sacchetti viveri che ci venivano consegnati con le Campagnole: acqua in bottiglia, pane, carne in scatola, biscotti, qualche succo di frutta. L'umidità entrava nelle ossa.
Alla fine dell'emergenza il dirigente dell'ufficio mi convocò elogiandomi per il mio impegno e dicendomi che mi aveva proposto per un riconoscimento; nell'aprile del '70 mi fu consegnato ufficialmente un attestato di merito.

**Rolando Imbriaci**, classe 1931, di Cicerale (SA):

Sono stato collocato in quiescenza nel '51 con la qualifica di ispet-

tore capo e l'anno successivo mi sono iscritto all'ANPS. Prima di venire a Firenze avevo prestato servizio alla Questura di Grosseto.
Nel 1966 dipendevo dal Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, che aveva sede al piano terra della Questura; vi si accedeva dall'ingresso lato porta carraia di via Duca d'Aosta. Il dirigente dell'ufficio era il dr. Nunzio Castiglione, che in quei tristi giorni ci fu costantemente vicino con direttive ed esortazioni, interessandosi anche ai nostri problemi familiari.
Durante l'emergenza operammo muovendoci in provincia per acquisire documentazione fotografica per gli uffici di Polizia e per gli uffici giudiziari. Per spostarci usavamo il furgone attrezzato Fiat 1100 T2, un auto-laboratorio nuovo di zecca che ci era stato da poco assegnato dal Ministero. Lavorammo in sintonia con le squadrette sopralluogo dei vari Commissariati. Assieme a qualche collega del Gabinetto mi trovai ad essere impiegato di rinforzo presso alcuni uffici della Questura per svolgere pratiche amministrative, visto che molto personale, specie quello più giovane, era costantemente impiegato nei servizi sul territorio.
Conservo di quei giorni l'immagine del viavai di gente negli uffici di via Zara: le necessità e i problemi che ci venivano rappresentati dai cittadini erano i più vari, e purtroppo non sempre erano disponibili i mezzi e le risorse per soddisfarli.

**Michele Lattanzio,** classe 1930, di Spinazzola (BA):

Il 26 luglio 1947 fui assegnato come guardia aggiunta alla Sezione di Firenze, proveniente dal CAPS[82]. All'epoca dell'alluvione il comandante di Sezione si chiamava Alessandro Castaldi; era arrivato due anni prima dalla Sezione di Terni. La nostra caserma era in via Giacomo Carissimi angolo via Baracca dove ci eravamo trasferiti da via Ponte alle Mosse.
Prestavo servizio al Distaccamento di Firenze nord. Abitavo in città con mia moglie Graziella; non avevamo ancora figli. La notte del 4 ricordo chiaramente che mi trovavo di pattuglia in autostrada con una Giulietta 1600 in servizio di contrasto contrabbando con turno 1.00-7.00. A un certo punto via radio scattò l'allarme: ci comunicarono di raggiungere Peretola. La zona era allagata; aggirammo l'autostrada passando da Sesto Fiorentino e rimanemmo a fare servizio di viabilità. Fornii supporto anche ai colleghi del Reparto Celere di Padova salendo col collega di pattuglia su un loro barchino per

82 Il Centro Addestramento Polizia Stradale, con sede a Cesena, sorse per volontà del ministro dell'Interno Scelba e del Capo della Polizia Carcaterra, le cui iniziative di quegli anni diedero un forte impulso alla Specialità.

aiutare a soccorrere gli abitanti della zona. Accompagnammo alcuni di loro al Distaccamento di Firenze nord per essere rifocillati; tra l'altro, insieme al nostro comandante, il brigadiere Innocenti, acquistammo di tasca nostra degli alimenti al motel dell'autostrada.
Nei giorni seguenti svolsi principalmente turni di servizio di vigilanza autostradale e di scorta a colonne militari e civili; scortammo pure vari autocarri che portavano opere d'arte al sicuro, in altre città. Fui impiegato dal comando Sezione anche in servizi di scorta a personalità in moto: in quel periodo raggiunsero Firenze il Presidente della Repubblica, il ministro dell'Interno e il presidente del Consiglio. Il 24 dicembre il Pontefice venne a dire la messa di Natale in cattedrale; dato che ero libero dal servizio andai a vedere la cerimonia con mia moglie. Fu un'esperienza indescrivibile, che toccò molto entrambi.
Sono in pensione dal 2004 con la qualifica di sovrintendente capo, e sono stato nominato cavaliere al merito della Repubblica.




*Michele Lattanzio*



*Distribuzione di viveri a cura del Reparto Mobile*



*Operatori del Reparto Celere e della Stradale in un'azione congiunta*

**Francesco Leonardi**, classe 1939, di Anghiari (AR):

> Nel '66 avevo 26 anni; ero fidanzato con Franca, che sarebbe in seguito diventata mia moglie, e prestavo servizio col grado di guardia di P.S. alla Sezione di Firenze. Alloggiavo in caserma.
> Pioveva ininterrottamente da giorni. Giovedì 3 novembre alle 13.00 uscii dalla caserma comandato come gregario di pattuglia insieme a Santino Salmeri su una Giulietta grigioverde col radar tachimetro. Eravamo diretti sull'Empolese, ad uno dei posti di blocco istituiti per le ricerche di Klotz[83]**.** Già all'uscita l'auto ebbe difficoltà ad accendersi per l'umidità, e la dovemmo avviare a spinta insieme al collega meccanico Seminara. Arrivati a Osteria Nuova demmo il cambio sul posto alla pattuglia smontante di Empoli.
> Il giorno dopo dovevo essere in piazza della Repubblica in divisa bicolore per la festa delle Forze Armate, e invece tornai al reparto due giorni dopo con la divisa infangata fino al collo. A Salmeri andò ancora peggio: una ruspa che spalava il fango lo investì e finì in una scarpata.

83 All'epoca erano in pieno svolgimento le ricerche del terrorista indipendentista sudtirolese Georg Klotz (1919-1976), corresponsabile della strage di Malga Sasso del 9 settembre 1966.

Dovevamo smontare alle 19.00 del 3 novembre, ma riuscimmo a lasciare la zona solo dopo la mezzanotte. Al ritorno trovammo che la galleria appena inaugurata a Montelupo Fiorentino era allagata. A Ponte a Signa l'Arno portava con sé di tutto. Soccorremmo una famiglia rimasta bloccata in un casolare e ci dirigemmo al casello di Signa per bloccare il traffico verso Empoli.
Alle 4.00 l'Arno aveva esondato a Incisa. Corremmo a Lastra a Signa: in mezzo alla strada c'era un gruppo di abitanti con il sindaco che urlava: «Fate qualcosa!». Ci mettemmo a girare per strade e vicoli con la sirena e il lampeggiante accesi per allertare la popolazione. Nel frattempo l'acqua era montata, e la Giulietta era andata a bagno. La abbandonammo e riuscimmo a salvarci a stento.
Dopo diverse ore ci raggiunsero alcuni colleghi a bordo di un furgone e di una Fiat 1100 – Della Melina, Mazzetti, Fortuna, Viviani. Avendo perso il contatto con noi dal giorno prima, il comando li aveva messi alla nostra ricerca. Nel frattempo la popolazione aveva sfogato la propria rabbia lanciando pietre e sparando col fucile contro la Stazione Carabinieri.
Calmati gli animi rintracciammo una barca, e alle 8 del mattino partimmo per soccorrere gli abitanti. Finimmo l'intervento nel pomeriggio; un pasto veloce in un casolare e ci rimettemmo in viaggio verso Firenze col furgone lasciato dai colleghi. Alle 20.00 arrivammo a Scandicci e ci fermammo a casa del collega Panariello, che ci diede degli abiti asciutti. Ci buttammo sul divano sfiniti.
Sabato 5 finalmente uscì il sole. Partimmo il mattino presto, passando per Poggio Imperiale e Porta Romana. Arrivati a Firenze trovammo in ufficio il comandante Castaldi, che quasi mi mangiò vivo: «Leonardi! Dov'eri mentre i tuoi colleghi si sacrificavano?!».
Nei giorni seguenti feci vari servizi comandati, tra cui il recupero dei mezzi alluvionati e il portaordini in moto a disposizione del comandante di Compartimento Sciarrone. Ero un discreto motociclista: facevo parte della squadra acrobatica della Stradale. In quei momenti noi di Firenze facemmo del nostro meglio, e con noi i colleghi giunti di rinforzo dalle regioni vicine. Nel '70 ricevemmo un attestato di merito dal Capo della Polizia.
Mi sono divertito molto anche a raccontare la mia storia sull'alluvione a Marco Vichi: quelle notizie le ho ritrovate nel suo romanzo *Morte a Firenze*.



*Una camionetta del Reparto Celere rimuove un'auto sinistrata*

**Efisio Ligas,** classe 1943, di Nurri (CA):

Vivo a Caselle di Selvazzano (PD), ma sono nativo della Sardegna. In famiglia eravamo 6 fratelli; terminati gli studi entrai come meccanico nell'officina di mio padre, poi, dovendo svolgere il servizio militare, mi arruolai in Polizia. Nel '64, dopo il corso di istruzione a Caserta, fui assegnato al Reparto Celere di Padova, settore sportivo. Dal judo passai poi all'atletica leggera. Per dieci anni ho praticato mezzofondo e fondo a buon livello nelle Fiamme Oro. Avevo conseguito il patentino di addetto barchettista, un'attività che mi portava spesso a contatto con l'acqua in quanto eravamo chiamati a svolgere anche esercitazioni pratiche per tenerci in allenamento.
Nel 1966 ero scapolo e vivevo in caserma; il 4 novembre sera venni precettato per partire su allarme, lasciammo Padova e raggiungemmo Firenze nel primo mattino del 5. Eravamo un contingente poco numeroso, con 3 autocarri di cui uno che trasportava 3 barchini. Attorno a Firenze la viabilità era molto critica; la nostra colonna raggiunse in qualche modo la caserma al Poggio Imperiale, dove venimmo accasermati. Il tempo di lasciare il bagaglio e fare colazione e subito via per la frazione di San Donnino guidati dal comandante di plotone, il tenente Mangano. Arrivammo che il livello dell'acqua superava i 3 metri, con le persone che in molti casi erano state costrette a salire sui tetti. Messi in acqua i barchetti, tra freddo, buio

fitto e grida di richiamo, iniziammo i soccorsi nell'acqua limacciosa, dove con molta difficoltà si riusciva a manovrare tra vortici, rami, detriti, suppellettili e anche cavi elettrici, attenti a che l'elica non vi si incagliasse. Quando poi si spegneva – e in quelle situazioni succedeva spesso – dovevamo ricorrere alla forza delle braccia e remare. Ricordo che a un certo momento, mentre ero in piedi sul natante, persi l'equilibrio e caddi in acqua. Raggiunte le abitazioni da cui provenivano le richieste di aiuto, evacuammo interi nuclei familiari, per quanto si poteva. Tutti ci accoglievano come salvatori, con parole di riconoscenza. La sera del 5 scattò una grave emergenza perché il gas metano aveva intossicato un centinaio di persone: arrivarono ambulanze assieme a vigili del fuoco, carabinieri del Battaglione Mobile e militari; a coordinare i servizi accorse anche il dirigente del commissariato di Prato. Per fortuna l'emergenza si risolse in breve.
Nei giorni successivi le acque si ritirarono, ma io rimasi ad operare col mio gruppo nella zona, contribuendo a regolare l'afflusso dei veicoli di soccorso, autocarri e ruspe che si muovevano con difficoltà tra fango e ostacoli di ogni genere, col traffico aggravato dalla presenza di molte auto di familiari e amici lungo la via Pistoiese arrivati a San Donnino per dare aiuto ai loro cari in difficoltà. Distribuii pure viveri a bordo di un carro cingolato dell'Esercito che portò all'asciutto molte persone. Ricevemmo finalmente il cambio, e il mio gruppo rientrò a Poggio Imperiale; ero allo stremo. Negli ultimi giorni della mia aggregazione fui chiamato a svolgere qualche turno di servizio notturno antisciacallaggio, con la Campagnola AR55 munita di faro che avevo avuto in consegna.
Mi ritengo fortunato, perché dopo dodici giorni giunse l'ordine di rientrare al reparto e potei tornare a Padova e riabbracciare Anna Maria, la mia fidanzata di allora e moglie di oggi.

**Nello Magnante**, classe 1928, de L'Aquila:

Dopo aver frequentato l'avviamento industriale, nel 1960 entrai nel Corpo delle Guardie di P.S. come guardia aggiunta. Fui assegnato all'8° Reparto Mobile di Firenze, e dopo poco andai alla Scuola di Nettuno per frequentare il corso per vicebrigadiere. Nel novembre del '51 venni aggregato ai reparti che portarono soccorso alle popolazioni alluvionate del Polesine. Rimasi a Nettuno per 3 anni come istruttore di educazione fisica, e nel 1963 fui trasferito di nuovo al Reparto Mobile di Poggio Imperiale.
Nel '66 ero brigadiere, e comandavo la squadra di soccorso pubblico della 2ª Compagnia Mobile. Abitavo in città con mia moglie Maria Paola; eravamo sposati dal '62. Marina, la nostra prima figlia, aveva 3 anni. Il comandante di compagnia era il capitano Giovanni Duca

D'Alessandro; vicecomandante era il tenente Gaetano Montano, persona preparata e di gran cuore. Io ero uno dei 50 sottufficiali del quadro permanente del reparto.
Nel periodo dell'emergenza dell'alluvione fui comandato a collaborare col tenente medico Bertozzi. Avevamo un'autoambulanza Romeo guidata da un autista infermiere; anziché stazionare in caserma, il tenente Bertozzi ci spronava a percorrere in lungo e in largo la provincia, che io conoscevo bene, per confortare il personale nostro e dei reparti aggregati impegnati nei soccorsi. Il medico osservava, consigliava e distribuiva guanti e mascherine; qualche notte particolarmente fredda consegnava a colleghi di servizio sulla strada bottigliette di cognac forniteci dal comando Raggruppamento. Durante le operazioni, spesso svolte senza un'attrezzatura appropriata, decine di nostri militari riportarono contusioni e ferite. In molti casi dovemmo assistere dei cittadini; una volta ci capitò di trasportare d'urgenza in ospedale una partoriente.
Mi piace ricordare che durante il pranzo di Corpo per la Festa della Polizia del '67, il comandante elogiò pubblicamente il nostro operato di fronte ai commensali.

**Giuseppe Marotta**, classe 1935, di Salerno:

Mi arruolai nel '59, e fui assegnato da subito al Reparto Mobile di Firenze.
Nel '66 il reparto aveva sede nella caserma Duca d'Aosta, al Poggio Imperiale. Facevo l'autista dell'autodrappello ed ero abilitato a condurre ogni tipo di veicolo, compresa la pala meccanica. Alcuni mesi prima il Ministero ci aveva assegnato quattro barconi: ero andato a prelevarli io stesso col camion a Piacenza, e per provarli li avevamo calati in Arno nella zona di Rovezzano.
Verso le 23.00 del 3 [novembre] mi telefonò a casa il tenente Filiberto Cataldo per avvisarmi che era scattato l'allarme, e mi ordinò di rientrare immediatamente in caserma. Un collega venne a prendermi con una camionetta; arrivammo che il mio contingente si stava preparando a partire per portare soccorso a Incisa.
Montammo i motori fuoribordo sui barconi, che portavano fino a 14 persone. A Incisa non riuscimmo a raggiungere l'abitato, perché già nella campagna circostante dovemmo soccorrere gente bloccata nei casolari. A un tratto, con l'acqua piena di detriti, il motore del mio barchetto si bloccò, e non volle saperne di ripartire; dovemmo superare le correnti aiutandoci con dei pali. Si portavano le persone soccorse all'asciutto, e di lì, con i Tigrotti, si faceva la spola da Incisa a Firenze. Durò per tutta la notte. Rientrammo il pomeriggio del 4, non a Poggio Imperiale – la strada del Galluzzo era impraticabile –

ma alla caserma Fadini, dove ci dovemmo accontentare di un pasto freddo. Quindi fummo impiegati in zona Affrico, al ponte della ferrovia, per soccorrere altri residenti. Nelle prime ore del 5 un gruppo di 35-40 di noi dovette prestare aiuto ad altri cittadini in zona viale Redi-via Maragliano, a San Jacopino, e anche nella zona industriale. Il 6, finalmente, visto che la strada era praticabile, riuscimmo a salire col Tigrotto fino a Poggio Imperiale.
Tornai a casa dopo tre giorni: dovetti consolare mia moglie che era preoccupatissima, anche perché la nostra figlioletta di quattro mesi aveva la febbre. In quei giorni al reparto non si poteva alloggiare: le camerate erano occupate dagli sfollati di San Frediano, che si fermarono per una settimana.




*Soccorsi nella zona industriale di Firenze*

**Domenico Morello**, classe 1925, di Palermo:

Mi arruolai nel ’47. A novembre del ’66 ero in forza al Commissariato di San Gervasio, che aveva sede in via Fibonacci; ero stato appena trasferito dal Commissariato di zona Cure, che era stato soppresso. Essendo una guardia con una certa anzianità di grado e una buona esperienza di servizio venivo utilizzato a rotazione in diversi incarichi: turni al centralino, servizio burocratico, control-

li a esercizi pubblici, pratiche passaporto, vigilanza esterna. Spesso svolgevo anche il ruolo di autista del dirigente del Commissariato, il dr. Lanzirotti. In quei giorni di emergenza il personale al completo osservò una stretta permanenza in ufficio, in cui per tutto novembre fummo senza riscaldamento.
Il 3 novembre, quando scattò l'allarme, ero impegnato in un servizio ispettivo notturno insieme al dirigente: avevamo ricevuto la disposizione di controllare i corpi di guardia di varie caserme, che in quel periodo erano in allarme per il timore di attentati. Quando la centrale operativa comunicò alle autopattuglie che in alcune zone l'Arno era esondato stavamo transitando in centro. Le strade erano deserte; ricordo che incrociammo una vettura dei Carabinieri. Il dirigente mi disse di recarci in Lungarno della Zecca Vecchia; di lì fummo in piazza Cavalleggeri, dietro piazza Santa Croce, e ci fermammo all'altezza della Biblioteca Nazionale. Colta la gravità della situazione, lo comunicammo alla sala radio, poi successe quel che successe.
Nei giorni successivi, poiché il nostro Commissariato non era stato raggiunto dall'acqua, la Questura ci sovraccaricò di servizi: oltre a fare vigilanza al centro di soccorso della Croce Rossa in piazza della Libertà insieme ai Carabinieri e ai colleghi del Raggruppamento, mi trovai comandato a svolgere servizi per debellare furti e saccheggi: erano infatti già spariti tabacchi dalle rivendite colpite dall'acqua, mentre gli appartamenti abbandonati venivano saccheggiati perfino di tubature, rubinetterie e contatori. Gli sciacalli dell'alluvione furono in azione giorno e notte, ma non ebbero vita facile; mi ricordo dei tanti pattuglioni 22.00-2.00 fatti a fianco dei graduati Chimento e Amati e dei colleghi Vasile e Gennaro Romano. Quest'ultimo mancò alcuni mesi dopo per malattia.

**Mario Palma,** classe 1935, di Grigno (TN):

Sono originario di Grigno, in Valsugana. Allevavo trote, quando un mio fratello poliziotto mi spinse ad entrare nel Corpo. Così nel '57 mi ritrovai a Mestre a sostenere la prova di ammissione, la superai e vista la mia prestanza fisica venni selezionato per la squadra di rugby. Fui assegnato a Padova, 2° Reparto Celere: il mitico comandante Genco andava molto fiero di noi, ci trattava come dei figli. Per 15 anni ho svolto attività agonistica nelle Fiamme Oro, e nel corso della carriera ho fatto anche il massaggiatore della squadra nazionale di rugby.
La mattina del 4 novembre eravamo a Padova, e sotto una pioggia insistente ci stavamo allenando nel campo da gioco della caserma Ilardi, quando un graduato venne ad avvisarci che si doveva partire

immediatamente per Firenze: emergenza alluvione. Non potei neanche andare a casa a prendere un po' di biancheria di ricambio – ero sposato con Lina dal 24 agosto di quell'anno –, si partì in fretta e furia in mimetica e sacca-valigia al seguito. Il tragitto lo feci sul cassone di un Fiat 643 telonato, schiacciato tra coperte, brandine e materiale di primo soccorso. Da che si doveva restare a Firenze per qualche giorno, il periodo si allungò a due settimane, quando assieme ad altri colleghi avemmo il cambio e fummo richiamati a Padova per riprendere gli allenamenti in vista di un incontro sportivo molto importante. Quei giorni iniziali li trascorsi a bordo di un barchino a remi con i colleghi Protano e Cinelli spingendoci tra i casolari e gli stabilimenti di materie infiammabili della zona industriale dell'Osmannoro-Sesto Fiorentino dove, appena arrivati, eravamo già stati indirizzati per prestare soccorso. Lì, facendoci largo tra mille fusti, bombole e tronchi d'albero che galleggiavano sull'acqua putrida e oleosa, mettemmo in salvo molti nuclei familiari, prelevandoli con i natanti e portandoli sul cavalcavia della vicina autostrada da dove venivano trasportati ai centri di raccolta.
Le operazioni di salvataggio si svolgevano tra rischi di esplosione di gas liquido e sostanze chimiche; una di queste coinvolse una famiglia i cui componenti ebbero dei feriti e anche un morto, un bambino di tre anni. Fu proprio il nostro barchetto a individuare la salma due giorni dopo, sepolto dalle macerie della sua abitazione. Alla notizia accorsero sul posto il dirigente del Commissariato e i Vigili del Fuoco. Nei giorni a seguire, sceso il livello dell'acqua, ci impegnammo anche nel recupero degli animali ancora vivi. Un cane lupo rimasto incustodito, terrorizzato, quasi mi azzannò una mano durante i vari tentativi fatti per portarlo al sicuro; quando fu issato a bordo del barchino cominciò a guaire e a leccarmi. Aiutammo anche a bonificare la zona agganciando decine di carogne che consegnavamo a colleghi di altri reparti per lo smaltimento.
Ci si lavava con l'acqua minerale, i pasti caldi erano una rarità, il più delle volte erano le famiglie soccorse ad offrirci di condividere con loro un frugale pasto. Impegnati tutto il giorno senza sosta, la notte era troppo breve per riposare. Quell'unica tuta sporca e sgualcita e gli stivali a cosciale mi accompagnarono fino al rientro in sede. Fu il comandante del Celere di Padova Michele Campanella in persona, dopo alcuni mesi, a consegnarmi un attestato di merito per il servizio svolto, che ancora oggi è appeso nel mio soggiorno.



*Il capitano Marcello Panzanelli impegnato in una cerimonia*

**Marcello Panzanelli**, classe 1921, di Firenze:

Provenivo dall'Esercito, dove ero tenente di artiglieria. Transitai in Polizia nel '48 e fui assegnato all'8° Reparto Mobile. Nel novembre del '66 ero capitano fresco di nomina, sposato e con mia figlia Roberta di dieci anni. Ero ufficiale addetto all'Autocentro di Firenze in

sottordine al tenente colonnello Deganello, che godeva della stima e della fiducia di tutti i sottoposti.
Il 4 novembre il maresciallo Puccetti mi chiamò preoccupatissimo, dicendo che l'acqua dell'Arno stava salendo a vista d'occhio e stava invadendo il piazzale dell'Autocentro. Diedi subito ordine che fossero allontanati tutti i mezzi parcheggiati; riuscimmo a metterne in salvo una buona parte presso la vicina caserma Cavalli, sede di un ufficio di leva dell'Esercito. Avevo il terrore che andassero a bagno una decina di Fiat 1100 special nuovissime, appena assegnate dal Ministero.
Quando le acque si ritirarono, avevano reso la caserma completamente inagibile. Il direttore mi incaricò di organizzare dei turni per inviare il personale in appoggio ad altri reparti: così suddivisi i militari in squadre, ognuna assegnata a un contingente: Nucleo Celere del Raggruppamento, Reparto Mobile e Commissariato Oltrarno, che al tempo aveva sede in via Maggio.
Nel quartiere di San Frediano portammo aiuto a decine di persone insieme ai militari di leva. L'Autocentro era rimasto senza sede: era un grosso problema. Gli altri uffici ci furono molto vicini: in particolare l'Ispettorato di P.S., con il colonnello Marconi, e il Raggruppamento, con il tenente colonnello Adinolfi, che compresero i disagi che stavamo patendo. L'Ispettorato 7^ Zona ci fornì tutto il suo appoggio nella trattativa che il comandante Deganello fece con il proprietario di un immobile in via Baracca, che successivamente fu acquistato dal Ministero.
Rammento un episodio imbarazzante: il pomeriggio del 5 stavo rientrando in caserma da un giro di ricognizione a bordo di una Campagnola guidata da una guardia dell'autodrappello della Questura. In Lungarno Santa Rosa, con il fondo sconnesso e pieno di melma, non vedemmo una grossa buca e ci finimmo dentro. Ogni tentativo di venirne fuori fu vano, così raggiungemmo la caserma a piedi, fradici. Per recuperare il mezzo fu necessario far intervenire un'autoblindo Staghound del Reparto Mobile. Il personale dell'Autocentro ci rise per mesi.

**Vincenzo Parente**, classe 1936, di Benevento:

Appena entrato nel Corpo fui destinato all'8° Reparto Mobile. Dopo la selezione a Castro Pretorio arrivammo a Firenze in sette: nella caserma di via Sercambi c'erano il Comando e una Compagnia, mentre il resto del reparto era al Poggio Imperiale. Vi rimasi dal '56 al '72, quando venni trasferito d'ufficio in Questura.
L'alluvione del '66 coincise con un episodio personale piuttosto triste, i funerali di un mio cugino che si tennero in città il 3 novem-

bre. Quella notte il comando del Reparto non mi allertò; seppi in seguito che il Comando aveva inviato nella zona a monte dell'Arno un contingente con i barchini impiegando i colleghi accasermati. Al quartiere delle Cure, dove vivevo con la famiglia, nessuno poteva immaginare cosa stesse accadendo in centro, e cosa ancora sarebbe successo. Il mattino del 4 mi recai alla fermata di Ponte al Pino in attesa dell'11 per andare a prendere servizio in caserma al Poggio Imperiale: un carabiniere mi avvisò che tutti i ponti erano impraticabili e che in via Masaccio l'acqua era già alta, così raggiunsi il Raggruppamento a piedi. Alla Fadini c'era piena emergenza, con Giulie e Campagnole pronte a uscire. Chiarita la mia posizione con un ufficiale, fui indirizzato al Commissariato San Giovanni, che aveva bisogno di rinforzi.

Ho ancora negli occhi le due formelle di Andrea Pisano che si erano staccate dalla porta sud del Battistero, squassato dalla furia dell'acqua, e giacevano a terra in mezzo alla fanghiglia. Non so come, mi trovai a vigilarle fino a quando non arrivò personale delle Belle Arti a prenderle in custodia. Dopo sei o sette giorni di turni di vigilanza alla Banca d'Italia, alla sede della Rai, nel "palazzo delle cento finestre", e di servizi antisciacallaggio 1.00-6.00, in cui ci alternammo con gli allievi carabinieri della Scuola di Santa Maria Novella, la settimana successiva fui comandato al centro smistamento della Prefettura a Campo di Marte per registrare gli autocarri che venivano a depositare materiali e viveri. Essendo in pochi venivamo impegnati tutto il giorno senza pause.

Le due settimane successive le trascorsi a fare turni di sorveglianza fissa alle operazioni di rimessa in funzione dell'acquedotto dell'Anconella, tra gli autocarri carichi di pietrisco per bonificare le strutture e la fila delle autobotti che si rifornivano d'acqua per distribuirla in città. Quei servizi non mi davano molta soddisfazione ma per fortuna la sera riuscivo a tornare a casa, dove potevo mangiare un pasto caldo e dormire nel mio letto. Un ricordo familiare: nel mio quartiere, al seguito di una colonna della Croce Rossa tedesca arrivò una squadra di tecnici con alcune apparecchiature di potabilizzazione per rifornire i cittadini prendendo acqua dal Mugnone, pertanto potei spesso portare a casa alcune bottiglie di acqua resa bevibile, che i vecchi, ripensando alle sofferenze patite in guerra, chiamavano "oro bianco".



*Vigilanza alle formelle del Ghiberti*

**Antonio Parlangeli,** classe 1942, di Novoli (LE):

Prima di essere chiamato alle armi commerciavo tessuti insieme ai miei due fratelli a Novoli, il mio paese natale. Nel ’62 feci domanda per arruolarmi nel Corpo delle Guardie di P.S., ma nel frattempo fui incorporato nell’Esercito, alla Scuola Allievi Sottufficiali di Spoleto. A maggio del ’63 venni chiamato in Polizia: superai le prove a Nettuno e iniziai il corso di allievo guardia alla Scuola di Trieste. Al termine feci tre mesi a Piacenza, e di lì raggiunsi il CAPS di Cesena, la mia grande ambizione. Fui prescelto per frequentare il corso per rilevamento fotografico.

Nel 1966 prestavo servizio alla Stradale di Roma, nella caserma di via Portuense. Il mio comandante era il maggiore Luigi Saporito, un ufficiale campano molto paterno verso di noi giovani stradalini. Nel periodo dell'emergenza per l'alluvione feci tanti servizi di viabilità sulle vie consolari, smistando colonne dirette al nord, contingenti dei Reparti Mobili e Celeri e colonne militari. Così pure alcune staffette a varie personalità, anche di governo. Ricordo la scorta d'onore a papa Paolo VI, diretto a Firenze per celebrare la messa di Natale. Sabato 24 dicembre, verso le 18.00, con 5 colleghi motociclisti e 2 equipaggi in auto agganciammo il corteo del papa all'uscita del Vaticano. Il freddo era pungente, il traffico sull'A1 era pressoché nullo. Per fortuna non trovammo nebbia. Viaggiammo veloci, affiancando costantemente la Mercedes nera targata SCV1, e in tre ore giungemmo al casello di Firenze sud. Passata Arezzo ci fu dato ordine di rallentare perché eravamo in anticipo. Al casello c'erano ad attendere il Santo Padre giornalisti, telecamere, curiosi e alcune autorità, tra cui il sindaco, il prefetto, un cardinale e un ufficiale superiore della Stradale, che mi dissero essere il comandante del Compartimento. Mentre ricevevamo il cambio dai colleghi di Firenze, che naturalmente conoscevano meglio il territorio, il Santo Padre scese per salutare i presenti, dando così tempo agli autisti di abbassare la cappotta del veicolo e collocare le bandierine di rappresentanza. Allontanatosi il corteo, fummo accompagnati in caserma per fare rifornimento ai mezzi e rifocillarci con un pasto caldo. Alle 3.00 rilevammo al casello il corteo pontificio per riprendere la strada del ritorno. Arrivammo a Roma alle 6.00 di domenica: il papa era atteso a San Pietro per la messa di Natale. Quando smontai passai il resto della giornata a letto in camerata, morto di stanchezza. L'orgoglio per avere scortato la vettura del papa fu immenso.

**Bruno Podestà**, classe 1928, di Massa:

Mi arruolai nel febbraio del '53; venivo dall'Esercito, specialità Motorizzazione. Dopo i primi giorni passati alla caserma di Castro Pretorio fui assegnato prima a Catania e poi, dall'ottobre del '55, al Reparto Mobile di Firenze, dove lavorai come autista, pilota di autoblindo ed elettrauto. Ottenni anche il brevetto di salvamento a nuoto. Nei primi mesi del '65 furono assegnati al reparto 12 barchetti da salvataggio con motori fuoribordo da 60 CV, e io feci da istruttore ai miei colleghi, affiancato dal coetaneo Carmine.
La notte del 4 novembre venni impiegato con la Compagnia di Soccorso Pubblico a portare in salvo i residenti nelle campagne di Incisa rifugiatisi sui tetti dei casolari: ore e ore al freddo, tra acqua e scene di disperazione di famiglie che avevano perso tutto. Fummo anche

costretti a raggiungere le persone a remi per la rottura degli spinotti delle eliche del fuoribordo. Nel pomeriggio, al rientro, il Reparto restò bloccato in autostrada, che era interrotta per l'allagamento, e solo grazie alla mia decennale conoscenza dei luoghi la colonna riuscì a togliersi d'impaccio e a risalire verso Firenze attraverso alcune strade secondarie.



*Bruno Podestà (accanto al motore fuoribordo) durante un'operazione di salvataggio*

Tornato in città, fui impegnato con il reparto a prestare aiuto ai cittadini bloccati lungo l'Affrico, in via Mazzanti, in via Salvi e in viale Redi, che si erano trasformate in giganteschi torrenti. In una di queste situazioni venni fotografato mentre, a bordo di un barchino del reparto, stavamo entrando in un cortile di un caseggiato per portare soccorso ai condomini.
In un'altra circostanza, sempre su un barchetto di salvataggio, mi trovai impegnato a portare al sicuro un gruppetto di medici e infermieri dell'ospedale San Salvi. A un certo punto il natante divenne ingovernabile; era con me l'ormeggiatore Mario Cenni, della mia Compagnia. Ci buttammo entrambi in acqua senza indugio e, fissando il natante a un albero con una fune, riuscimmo a trattenerlo con tutte le nostre forze, evitando che fosse travolto dalla rapida e inghiottito nel sottopassaggio di via Credi insieme ai suoi occupanti[84]. Con indosso quelle stesse divise grondanti e incuranti del

84 Per questo e altri atti di coraggio, testimoniati sia dalle persone soccorse che da docu-

freddo, ci prodigammo fino a sera a portare aiuto ai residenti. Il 5, con un plotone alle dipendenze del tenente Cataldo, raggiunsi il quartiere di Gavinana, dove tante famiglie erano impossibilitate a lasciare le abitazioni a causa dell'acqua alta. In una di queste situazioni venni fotografato mentre, a bordo di un barchino del reparto, stavamo entrando in un cortile di un caseggiato per portare soccorso ai condomini.

**Giuseppe Quinto**, classe 1926, di Pisticci (MT):

Presso l'8° Reparto Mobile sono stato effettivo per ventisette anni, dal 1961 al 1988; fui collocato in pensione dopo il biennio di richiamo. A Poggio Imperiale ho comandato il plotone mortai, e nell'ultimo periodo di servizio sono stato responsabile dello spaccio-bar della caserma.
Quel 4 novembre fui inviato ad operare nel Comune di Campi Bisenzio al comando di una squadra, ero brigadiere. L'esondazione del Bisenzio e dell'Ombrone, di vari torrenti e fossi aveva reso la zona irriconoscibile; le acque avevano invaso tutto. Si dovette anche calare dal secondo piano di un edificio un'anziana signora morta per cause naturali. La presenza del parroco ci aiutò a rasserenare gli animi dei condomini assai turbati, convincendoli che il decesso non era da imputare all'alluvione. Affiancato dagli uomini lavorai tre giorni di fila senza potere avere un attimo di riposo. Rientrato a Firenze venni impiegato nella zona di Gavinana, nelle vie Erbosa e del Bandino, con l'acqua limacciosa che aveva raggiunto i cinque metri. Nella via Ferrucci dovemmo sfondare una parete per permettere a una famiglia bloccata nel proprio appartamento di porsi in salvo. Ricordo le parole e i gesti di gratitudine nel momento di uscire terrorizzati dal varco creato nel muro. Immagini indelebili di cui ho fatto partecipe anche l'amico giornalista Franco Mariani, che le ha inserite in una sua pubblicazione.
Per l'impegno profuso durante l'alluvione nel '70 mi fu consegnato un attestato di merito con medaglia dalla Direzione Generale di P.S.

**Pietro Ranaldo**, classe 1939, di Gesualdo (AV):

Mi arruolai in Polizia nel 1961, proveniente dall'Esercito: ero nei Lupi di Toscana, specializzazione radiofonista. Dopo il corso a Roma da radiotecnico fui trasferito alla Zona TLC di Firenze.

---

menti e articoli di stampa, Bruno Podestà e Mario Cenni furono promossi per merito straordinario da guardia al grado di appuntato.

Nel ’66 prestavo servizio al laboratorio radio della Questura, al 4° piano di via Zara, come radiomontatore. Alloggiavo pure in Questura. Mia moglie Fernanda, allora mia fidanzata, abitava con la famiglia in piazza Santa Croce 3, uno dei quartieri più colpiti dall’alluvione.



*Pietro Ranaldo allo stand delle TLC in piazza dell’Indipendenza (1965)*

La notte di giovedì 3 novembre avevo già preparato la divisa ordinaria perché il giorno seguente mi sarei dovuto trovare in piazza Indipendenza per illustrare ai visitatori le attività della TLC durante la festa delle Forze Armate: lo avevo fatto anche l’anno prima. Invece fui chiamato d’urgenza per sostituire un cavo guasto al Commissariato di Empoli. Il problema fu arrivare: anche se ci muovevamo in Campagnola c’erano acqua e melma dappertutto.
Nei giorni seguenti, in più di un caso dovetti raggiungere alcuni equipaggi rimasti bloccati in città e fuori città per smontare e prelevare apparati radio dai mezzi in avaria. Altri commilitoni vennero indirizzati al Commissariato di Prato, che aveva segnalato di aver avuto grossi problemi per lo straripamento dell’Ombrone e aveva bisogno di fare un ponte radio.
Il maresciallo Cremese della Zona TLC mi incaricò di dare ausilio ai radioamatori: li prendevamo con noi, li accompagnavamo sui posti indicati e li assistevamo. In quei giorni, con i collegamenti radio fuori uso, quei giovani furono una grande risorsa.

Appena libero dal servizio mi toccò fare l'angelo del fango per la famiglia della mia fidanzata: il loro appartamento in piazza Santa Croce era andato a bagno, e si erano dovuti rifugiare ai piani superiori presso alcuni coinquilini.
Ritornata la normalità, il capo Zona capitano Muratti ci disse di aver ricevuto una lettera di compiacimento del questore per il nostro impegno. Ne fui molto orgoglioso.

**Italo Romano**, classe 1927, di Pomigliano d'Arco (NA):

Sono stato congedato nell'81, da appuntato, dopo 32 anni di servizio effettivo. Oggi, a novant'anni, sono costretto su una sedia a rotelle, ma di quei giorni di fine '66 conservo un ricordo lucidissimo. Ero in servizio all'8° Reparto Mobile; abitavo a Peretola con mia moglie e i miei due figli di sei e due anni. Il mattino del 4 novembre ero di turno di mattina, così mi avviai in moto verso Porta al Prato per dare il cambio ad un collega in servizio fisso. Il mio quartiere, pur essendo vicino al fosso Macinante, era in posizione rilevata; l'acqua lo aveva appena toccato, così non potevo immaginare cosa stava accadendo. Entrando a Firenze, una pattuglia di carabinieri mi bloccò e mi avvisò che l'acqua stava invadendo tutto. Decisi subito di dirottare verso la caserma, e in un modo o nell'altro riuscii ad arrivare a Poggio Imperiale.
Per i quattro giorni successivi non mi fu possibile tornare a casa. Feci turni continui al centralino, che era nel sottotetto, e come capoposto al corpo di guardia. In caserma entravano e uscivano continuamente autocarri e motociclisti, che sulle Gilera 300 e 500 facevano servizi di corriere, portaordini o scorta. Tra un turno e l'altro avevo appena il tempo di mangiare in mensa: un rapido saluto ai colleghi, al cappellano dell'Ispettorato di Zona, don Barozzi, che ci era sempre accanto, e ai nostri comandanti, Barbè, Allocati e Giarratana e altri di cui non ricordo il nome. Ricordo con piacere il generale Arista e il maggiore Venneri, che usufruivano anche loro della mensa, sempre educati e disponibili.
Un pomeriggio, passata l'emergenza, mia moglie mi chiese di accompagnarla a vedere la città alluvionata. Il centro era chiuso alle auto, e negozi e palazzi erano senza vita. Girare per le strade era difficilissimo; l'asfalto era scivoloso, e il fango nascondeva mille insidie: diversi tombini erano stati scalzati dall'acqua, e se non si faceva attenzione si rischiava di finirci dentro.

**Vincenzo Ruocco**, classe 1936, di Vallo della Lucania (SA):

Mi arruolai nel ’58; dopo il periodo di istruzione alla Scuola Allievi a Castro Pretorio fui assegnato al Reparto Mobile di Firenze, alla caserma di Poggio Imperiale. Nel ’65 mi ero sposato con la mia fidanzata Gabriella Canovai.
Quando ci fu l’alluvione avevo trent’anni. Abitavamo in via Cavallotti; mia moglie era incinta di mio figlio, che oggi fa il tassista a Firenze. Avevo la patente ministeriale per auto e autocarri, ero autista consegnatario e facevo spesso l’autista al comandante del reparto.
A tarda sera del 3 novembre mi telefonarono dal comando che era scattata l’emergenza: l’ordine era di presentarsi immediatamente in caserma. La raggiunsi in breve con la mia Fiat 1100: ebbi giusto il tempo di mettermi in tuta mimetica e unirmi al contingente in partenza per le zone alluvionate di Incisa e Figline Valdarno alla guida di una Campagnola.
Avevamo al seguito autocarri con i barchetti. Era notte fonda; da subito dovemmo portare fuori da case e casolari intere famiglie, anche in aperta campagna. Alcuni sparavano in aria col fucile dalle finestre o dai tetti, oppure accendevano torce per attirare l’attenzione. Mentre una parte consistente del Reparto dovette rientrare a Firenze su disposizione del questore perché l’Arno stava dando problemi, io per un paio di giorni mi trattenni con la mia squadra nella zona, dove recuperammo e mettemmo in salvo persone e animali. Una volta migliorate le condizioni del tempo arrivarono in aiuto anche gli elicotteri e altri reparti, così con il mio gruppo potei rientrare al “Poggio”.
Tornai a casa tre giorni dopo, ed ero ovviamente preoccupato per mia moglie. Sapendo che nelle abitazioni mancava l’acqua mi presentai con un bel regalo: una damigiana di acqua potabile!

**Cesare Suriano**, classe 1933, di Rotondella (MT):

Da quando fui collocato in pensione nel 1993 risiedo a La Spezia, sul mare. Il mare è stato la mia grande passione fin dal ’56, quando mi arruolai in Polizia chiedendo di entrare nei Sommozzatori. La domanda fu accolta, e mi brevettai con il 4° corso presso il ComSubIn della Marina nel giugno del ’60. Nel ’66 il nostro nucleo aveva sede a Livorno, inquadrato nella Compagnia distaccata dell’8° Reparto Mobile di Firenze; solo l’anno successivo ci trasferimmo a La Spezia. Ero sposato, e mio figlio maggiore Rolando aveva un anno.



*Cesare Suriano si appresta a scendere nei condotti dell"acquedotto*

Il 4 novembre il mio gruppo si recò su allarme a Cecina, dove l'alluvione aveva arrecato grossi danni; dopo tre giorni fummo dirottati su Firenze con al seguito equipaggiamento completo per le immersioni e camera di decompressione. Ci comandava il tenente Mauri-

zio Zaffino; con me c'erano i colleghi Vitale Casciaro, Michele Trimarchi, Luigi Coroneo e altri veterani del nucleo. Fummo alloggiati al Reparto Mobile al Poggio Imperiale, una caserma che nei giorni successivi divenne sovraffollata per la presenza sia di altri contingenti che di decine di civili sfollati.
In una città desolata e totalmente senz'acqua, il nostro primo compito fu di ridare funzionalità all'acquedotto. Da veterano esperto di immersioni a rischio, ebbi l'incarico di scendere da solo sul fondo delle strutture attraverso i condotti strettissimi e stasare con la sorbona la spessa coltre di fango che bloccava le valvole di pressione, le cosiddette cipolle. Un lavoro reso difficilissimo dall'ambiente critico, dalla presenza di correnti sotterranee e dalla mancanza di visibilità. L'unico collegamento con la superficie era la braga, che ero costretto a muovere a strattoni e che mi permetteva di dare istruzioni ai colleghi come una radio. E così per ore, giorni, settimane. Ricordo come fosse oggi che l'ultimo giorno, al termine dell'immersione, trovai ad attendermi in superficie due autorità: il generale Arista in uniforme e il sindaco Bargellini, il quale mi abbracciò commosso dicendomi: «Lei ha ridato l'acqua a Firenze!». Seppi poi che mi aveva proposto al Ministero per un riconoscimento.
La permanenza a Firenze durò un mese e mezzo. Ogni sera che si rientrava al Poggio Imperiale, tutti noi della squadra trovavamo il medico di Polizia ad aspettarci per un controllo. Le mute e l'equipaggiamento venivano disinfettati a fondo per essere impiegati il giorno successivo. Gli ultimi giorni dell'aggregazione nel letto dell'Arno, nella zona del ponte all'Indiano, rinvenimmo delle armi, e dovemmo compilare gli atti di rito per la magistratura.

**Sergio Taddei**, classe 1932, di Pisa:

Ero in forza al Raggruppamento di Firenze; guardia di P.S., sposato da tre anni, abitavo in via Brunetto Latini, nel quartiere delle Cure. Inizialmente fui comandato con altri colleghi agli scali ferroviari di Campo di Marte e Rifredi, dove dovevamo accogliere i vagoni cisterna che ogni giorno arrivavano da Bologna per rifornire le autobotti dirette in città.
Il primo treno cisterna arrivò verso mezzogiorno del 5 [novembre]; da Bologna e da Napoli vennero a caricare acqua potabile decine di autobotti. Entrai poi nei turni di vigilanza al centro smistamento viveri della Prefettura a Campo di Marte, dove veniva concentrato ogni ben di Dio: zucchero, cioccolata, latte in polvere, scatolame. Con altri eravamo stati incaricati di controllare e registrare ingresso e uscita dei materiali, mentre della distribuzione in città si interessavano i colleghi del Raggruppamento e del Reparto Mobile.

ISPETTORATO PER LE SCUOLE SOTTUFFICIALI E GUARDIE DI P.S.

^^^^^^^

n.210/303.1.13/547- Roma, 6 dicembre 1966

OGGETTO: Firenze - Alluvione del 4 novembre 1966 - Ufficiali del Raggruppamento Guardie di P.S. di Firenze - Elogio.

^^^^^

RISERVATA

ALL'ISPETTORATO 7^ ZONA GUARDIE P.S.

FIRENZE

^^^^^^^^^^^^^^^^^

Quale comandante del Centro Operativo Idrico, costituitosi in Firenze in data 7 novembre 1966, per l'approvvigionamento di acqua potabile alla popolazione di codesta città, che a causa dell'alluvione ne era rimasta priva, ho avuto alle mie dipendenze il capitano RUOTOLO Pietro, il capitano MUSMARRA Mariano, il maresciallo di 2^ classe CIANCI Francesco, il brigadiere MORALE Pietro e le guardie DI MARIA Salvatore, MASTELLI Loreno, PALANGHI Nino e TADDEI Sergio del Raggruppamento Guardie di P.S. di Firenze.

Al termine del servizio sono lieto di tributare un vivo elogio ai Capitani Ruotolo e Musmarra ed un ammirato apprezzamento ai sottufficiali e militari tutti, per la costante diligenza, l'impegno e lo spirito di sacrificio dimostrato nell'adempimento dell'incarico ricevuto, che si é svolto sempre in particolari circostanze di prolungato disagio. L'efficacissimo rendimento degli ufficiali e dei militari tutti e soprattutto la loro intelligente collaborazione hanno contribuito in modo determinante all'esito positivo del servizio di approvvigionamento idrico della città di Firenze.

IL MAGGIORE GENERALE ISPETTORE
f/to G.B.Arista

L'UFFICIALE SUP. ADDETTO
(magg. P.S. Renato Santi)

*Parola di elogio del generale Arista a Sergio Taddei*

Ricordo con amarezza che un maresciallo dei nostri fu inquisito perché una notte alcuni colleghi lo avevano sorpreso a caricare sulla sua Fiat 500 olio e altri generi alimentari che aveva sottratto al Centro.
A fine novembre venni comandato a vigilare alcuni stabili di via Novoli, via Allori e via Caduti di Cefalonia requisiti dal Comune per alloggiare delle famiglie sfollate.
A tutto questo si sommarono pesanti turni di servizio che fui chiamato a svolgere al corpo di guardia della Fadini: era infatti ancora alto l'allarme per il timore di attentati alle forze dell'ordine da parte di terroristi altoatesini. Non passava notte senza che ufficiali e sottufficiali venissero a ispezionarci di sorpresa per controllare che rispettassimo puntualmente le consegne.

**Giampaolo Taggi**, classe 1932, di Livorno:

Nel '66, da commissario di P.S., prestavo servizio presso la segreteria particolare del questore di Firenze. Ero coniugato dal 1960; mia moglie era insegnante, e le mie due figlie avevano 4 e 2 anni. Abitavamo a Scandicci.
Nella notte tra il 3 e il 4 novembre il capo di Gabinetto, dr. Bonito, mi chiamò a casa chiedendomi di raggiungere al più presto la Questura perché eravamo in allarme. I due giorni e le due notti successive le passai negli uffici di via Zara con il mio vice Paolo Emilio Comes e il segretario di Polizia Mennitto; riuscii a tornare a casa per cambiarmi d'abito solo per l'arrivo in città del presidente Saragat.
In quei giorni il commendatore era comprensibilmente in fibrillazione, impegnato com'era tra tavoli di lavoro, sopralluoghi, telefonate e incontri istituzionali. Sentiva molto la grande responsabilità che si trovava a dover gestire. Il mio ufficio dovette curare i rapporti con il Ministero dell'Interno, con la Prefettura, con gli organi di stampa, con personalità istituzionali e politiche, con le diverse amministrazioni locali e con i vari uffici di Polizia. Un'attività di coordinamento complessa da condurre in un momento di emergenza e di totale confusione. Trovai un grande supporto nell'impegno e nella professionalità di un piccolo staff che mi rimase sempre al fianco con encomiabile disponibilità: Piccinni, Fabbri, Degl'Innocenti. Avevo molta confidenza col collega della Mobile Enzo Scola, che in quei giorni era impegnatissimo a star dietro, oltre che ai delinquenti, anche ai radioamatori. Tra l'altro mi raccontava che doveva assicurare la dovuta tutela ai personaggi illustri che nei quartieri alluvionati si spendevano a favore della cittadinanza: Zeffirelli, Amedeo d'Aosta, Gino Bartali, Narciso Parigi, il marchese Pucci e altri benefattori.

Dal gennaio ’67 il questore mi incaricò di sovrintendere all’ufficio per la concessione di provvidenze pro-alluvionati, appena istituito. Al termine dell’emergenza, il dr. Savastano, rispettabile persona del quale mi onoro di essere stato alle dipendenze, fece seguire alle parole di compiacimento una formale proposta per un riconoscimento: l’anno dopo dalla Presidenza della Repubblica mi giunse, graditissima, l’onorificenza di cavaliere.

**Augusto Tavanti**, classe 1928, di Foiano della Chiana (AR):

Nel 1950, dopo la ferma militare nel 2° Reggimento Piemonte Cavalleria, mi arruolai in Polizia come guardia aggiunta e fui destinato a Napoli. Nel ’54 giunsi a Firenze.
Nel ’66 prestavo servizio alla Sezione Centrale Guardie di P.S. – 1° Gruppo del Raggruppamento, comandata dal maresciallo di I classe Luigi Baroncelli. Vivevo in un appartamento in affitto in via Mugello con mia moglie Anna Maria e mio figlio Mauro, che all’epoca aveva 5 anni. Oggi Mauro è ispettore superiore della Polizia di Stato.
Ricordo come fosse oggi la mattina del 4 novembre. Era festa nazionale delle Forze Armate; ero stato comandato a disposizione del dr. Notarbartolo, dirigente del Commissariato San Giovanni, per presenziare alla cerimonia solenne dell’alzabandiera che si sarebbe tenuta in piazza della Signoria alle 9.30. In mancanza di mezzi pubblici avevo raggiunto gli uffici del Commissariato con la macchina di mia moglie, una NSU Prinz 600, che avevo chiesto al funzionario di poter parcheggiare nel cortile interno. Giunta notizia dell’annullamento della cerimonia per l’emergenza, con due colleghi del Nucleo Celere il dirigente ci incaricò di portarci a bordo di una Campagnola nel palazzo comunale per prestare soccorso alla cittadinanza e bloccare l’accesso a Palazzo Vecchio, onde evitare furti al patrimonio artistico. Sul posto venni poi raggiunto dai parigrado Vecchione e Tortora della mia sezione. Dopo diverse ore, quando mi fu possibile lasciare il posto di servizio, tornai in Commissariato preoccupato di come avrei trovato l’automobile: ovviamente la trovai completamente sommersa dall’acqua frammista a nafta e melma, ed ebbi un danno di 350.000 lire. Con i colleghi ci trovammo ad essere bloccati come reclusi all’interno degli uffici: l’acqua aveva raggiunto un’altezza di 4 metri, cosicché potemmo lasciare il Commissariato solo il pomeriggio successivo.
Nelle settimane che seguirono venni impiegato nei servizi predisposti dalla Questura nel centro della città, che per l’occasione era stato diviso in sei zone: pattuglioni a piedi e in auto insieme a personale dell’Ufficio Politico, servizi di sicurezza alla Banca d’Italia, all’INPS e alla sede Rai, piantonamenti a detenuti presso gli ospedali di Santa

Maria Nuova e San Giovanni di Dio in appoggio al 3° Nucleo. I turni notturni erano duri, con le ore che non passavano mai, freddo e umidità che solo le bottigliette di cognac che ci venivano distribuite riuscivano a rendere più sopportabili. Essendo ammogliato con prole, mi furono assegnati dal Comando vari turni come centralinista o al corpo di guardia della Fadini, il che mi permise di evitare i servizi esterni e di dormire qualche notte a casa.
Per il danneggiamento alla Prinz non ebbi sussidi dal Ministero: la cosa mi dispiacque molto, soprattutto perché senza volerlo avevo causato un danno all'auto di mia moglie. Fu invece ben accetto il pacco dono natalizio del Capo della Polizia fatto distribuire a tutti i militari che erano stati impegnati nei soccorsi.

**Antonino Tirendi**, classe 1940, di Catania:

A novembre 1966 frequentavo il corso propedeutico per la Stradale a Senigallia, nella caserma dove aveva sede anche il Reparto Mobile. Il 5 mattina partimmo su allarme in 100 unità diretti a Firenze: dissero che c'era stata l'alluvione. Metà della mia Compagnia trovò alloggio alla caserma del Poggio Imperiale; l'altra metà andò invece alla caserma della Polfer di Porta al Prato, dove erano stati sistemati anche contingenti di altri reparti. Per tre giorni io ed altri dovemmo dormire col materasso steso a terra, perché non c'erano brande per tutti. Era saltato anche il riscaldamento.
Regnava un caos indescrivibile: si lavorava tra l'acqua puzzolente, la melma e il sudiciume. Con la mia squadra, guidata dal vice brigadiere Leonardo Mariani, feci la spola tra Firenze, Peretola e Brozzi, che avevano avuto grossi danni. Avevamo il compito di portare viveri, acqua e medicinali; raccogliemmo anche anziani, donne e bambini, che accompagnammo ai centri di soccorso.
Oltre ai turni pesanti e allo scarso riposo si mangiavano solo pasti freddi; il primo piatto caldo arrivò solamente dopo parecchi giorni. Le mense della Fadini, di Poggio Imperiale e della Polfer, sovraccariche di militari, funzionavano in affanno. Nei giorni a seguire facemmo pattuglioni giorno e notte affiancati a personale della Questura e del Gruppo[85]. Quando avemmo il cambio potemmo tornare a Senigallia: la mia permanenza a Firenze durò dieci giorni.

85 Tirendi intende "Raggruppamento". Il reparto territoriale di Firenze conservò il rango di Gruppo fino al 1954, quando venne elevato a Raggruppamento: comandante era il magg. Giuseppe Barbara, transitato nel Corpo delle Guardie di P.S. dalle file della P.A.I. (Polizia Africa Italiana).




*Una Campagnola del Raggruppamento di Firenze danneggiata nell'opera di soccorso*

**Alfonso Tomasi**, classe 1934, di Ariccia (RM):

Arruolatomi da guardia aggiunta nel '56, venni assegnato al Centro Sportivo Fiamme Oro come pugile nella categoria medio-massimi. Per alcuni anni partecipai a molti tornei a livello militare e federale. Nel '62 chiesi di poter frequentare il corso per motorista di gruppi elettrogeni; fui accontentato e destinato a Firenze. Nel novembre del '66 ero in servizio alla Zona TLC della Toscana col grado di vicebrigadiere, in forza alla Sezione Radio come radiomotorista. Il mio capoufficio era il capitano Muratti.
Il 4 novembre non potei recarmi in servizio perché mancava qualsiasi mezzo di locomozione, e abitando a Sesto Fiorentino non potevo muovermi. Avevo moglie e un figlio di un anno. Il giorno successivo

riuscii a raggiungere in qualche modo il mio ufficio, e insieme a un collega radiomotorista, l'appuntato Renato Mariotti, tra mille difficoltà allestimmo nel cortile della Prefettura un gruppo elettrogeno di 20 kW per fornire energia elettrica ai servizi di TLC; riuscimmo così a dare corrente sia alla Prefettura che ad un vicino deposito farmaceutico in via de' Ginori, con grande soddisfazione dei beneficiati. Ricordo che ci diede una mano il collega Domenico Ceccatelli, con il quale anni dopo ci saremmo ritrovati a frequentare la Sezione ANPS di Firenze.
I servizi telegrafici e telefonici erano interrotti a causa dell'acqua che era penetrata nei passaggi dei cavi sottoterra. Per di più, poiché l'acqua aveva superato i due metri, l'accesso da via Cavour non era praticabile neanche con i gommoni: dovevamo usare l'entrata posteriore su via de' Ginori, come anche funzionari e personalità che si recavano dal prefetto. Furono giorni di grave disagio per tutti. Anche diversi colleghi subirono danni alle loro abitazioni; alcuni di loro, come il vice brigadiere Galligani della sezione telegrafonica, dovettero abbandonare le proprie case perché inagibili.
Nell'emergenza i nostri uffici della Zona videro un viavai incessante di persone: dai fiorentini che ci chiedevano di intervenire, ai volontari che si prodigavano per alleviare qualche bisogno, ai radioamatori, che con i loro baracchini permisero di dare voce alla Prefettura.

**Marino Tondini**, classe 1928, di Pistoia:

Mi arruolai in Polizia nel '51. Ero sportivo nelle Fiamme Oro di judo, cintura nera I Dan; nel '59 fui scelto per partecipare ai campionati nazionali del Corpo. Nel '66 prestavo servizio al Reparto Mobile di Firenze, Compagnia Comando: facevo da istruttore ai colleghi di judo e aikido, ed ero di casa nella nostra grande palestra della caserma Duca d'Aosta. Sposato dal '58 con Eda, vivevo a Scandicci e avevo due figli piccoli.
Gli interventi cominciarono la notte del 3 novembre per portare soccorso agli abitanti del Galluzzo, poi a San Mauro a Signa, in affiancamento ai Vigili del Fuoco e all'Esercito, e in vari quartieri della città. L'organico del Reparto Mobile era modesto; nelle ore che seguirono, tuttavia, la caserma Duca d'Aosta si riempì con i rinforzi provenienti dai Reparti Celeri di Roma e Padova e da alcuni Reparti Mobili – Piacenza, Senigallia, Bologna: un viavai continuo di camionette, autocarri, autoidranti, autocisterne. Non avevo mai visto tanta Polizia in via mia. Dopo i giorni della prima emergenza fui impiegato quasi costantemente al centro raccolta viveri allo stadio comunale e al punto di distribuzione di San Frediano. Tra la zona di Oltrarno, la riva destra e l'immediata periferia, i centri arrivarono ad

essere una trentina, e dovevano essere costantemente presidiati da noi, dalla Finanza o dai Carabinieri, perché tra i cittadini costretti a rimanere in fila per ore c'era sempre qualcuno troppo nervoso che si spazientiva, e ogni tanto ci trovammo a sedare qualche rissa.



*Marino Tondini riceve il ringraziamento degli studenti*

**Michele Trombetta**, classe 1944, di Petacciato (CB):

Entrai in Polizia nel 1963; da Nettuno fui inviato alla Scuola di Bolzano per frequentare il corso allievi guardie. Dopo un breve passaggio alla Compagnia distaccata di Imola, dipendente dal Reparto Mobile di Bologna, avendo chiesto di entrare alla Stradale fui mandato a Cesena per il corso di istruzione. La sede di assegnazione fu la Sezione di Pavia. Ho fatto tutta la mia carriera nella specialità.
Nel '66 ero guardia scelta. La sera del 4 novembre, giornata festiva, con altri tre colleghi scapoli eravamo andati a ballare in un locale in centro a Pavia. A un certo punto il gestore annunciò al microfono che ci cercavano urgentemente dalla caserma. Rientrati, fummo avvisati che dovevamo partire immediatamente per Milano, luogo scelto per il concentramento, e da lì scendere a Firenze: la città era alluvionata. Il tempo di indossare la divisa, salire in moto e via: non avemmo neanche il tempo di riempire una borsa con un po' di biancheria. Alla caserma del Compartimento di Milano ci ritrovammo un centinaio di motociclisti provenienti dai vari reparti della Lom-

bardia. In un'unica, lunga colonna partimmo alla volta di Firenze; arrivammo alle porte della città verso le 5 del mattino. In un'area di servizio ci attendeva un ufficiale che ci suddivise in gruppi e ci indirizzò per l'alloggiamento in varie caserme della province di Firenze, Pisa e Pistoia. Io venni alloggiato a Firenze, alla caserma Polfer di Porta al Prato.
Nei giorni a seguire fui impiegato in servizi di viabilità e vigilanza e di scorta a materiali e personalità. Il servizio fu gravosissimo: avevo con me solo l'uniforme con cui ero partito da Pavia. Ricevevamo il cambio sul posto dalle pattuglie montanti, e il più delle volte, ritardando l'andata a mensa, dovevamo accontentarci di un pasto freddo: scatolette, salumi, formaggio e acqua minerale. Solo dopo più di una settimana un collega della Sezione, la guardia Taverna, ci raggiunse in caserma con una Campagnola per portarci abiti, biancheria di ricambio e qualche buona bottiglia di vino. A Firenze rimasi due mesi. Quando il Comando mi fece rientrare in sede dovetti farmi ricoverare in ospedale: negli ultimi giorni di aggregazione, soccorrendo una donna anziana in un'abitazione vicino a Ponte Vecchio, per il crollo del pavimento ero caduto in una botola, riportando contusioni di una certa entità.

**Armando Vertucci**, classe 1934, di Dugenta (BN):

Entrai nel Corpo a ventun anni, ne sono uscito nel 1985 da sovrintendente per riforma fisica. Dopo una prima esperienza al Reparto Mobile di Firenze fui trasferito al Gruppo Guardie di P.S. di Bolzano, quindi nel 1965 tornai a Firenze assegnato al Raggruppamento, Nucleo Celere. Ero accasermato alla caserma "Fadini". Al Nucleo, con il capitano Ruotolo e il maresciallo Buccheri, mi trovavo bene; e poi con i colleghi, tutti coetanei, c'era molto affiatamento. Il servizio operativo esterno mi piaceva, ma digerivo male i turni interni di piantone alla porta d'accesso alla caserma e quelli di piantone alla cassa di reparto che a rotazione eravamo chiamati a svolgere.
Nelle prime ore di venerdì 4 novembre fui svegliato da un commilitone che mi disse di mettermi in mimetica e di raggiungere il cortile per uscire. Così seppi dell'emergenza dell'Arno e venni indirizzato a bordo di una Campagnola nella zona di Varlungo e Rovezzano; componevano la mia squadretta Saulle, Murgia e credo Bertucci. Trovammo un putiferio: diversi cittadini invocavano aiuto. Ne avemmo per ore lavorando tutta la notte a fianco dei militari della caserma "Previeri" e dei Vigili del Fuoco. Rientrai nella tarda mattinata, ero sfinito, salii in camerata, appena il tempo di sfilarmi la divisa intrisa di acqua e fango che mi addormentai di sasso.
Nei giorni a seguire fui chiamato a intervenire con i colleghi in altre

situazioni di emergenza in vari quartieri di Firenze. Il freddo entrava nelle ossa: per fortuna nei turni notturni ci veniva distribuita una dose di cordiale.
Nel 1970, in occasione della ricorrenza di San Michele Arcangelo, mi fu consegnato l'attestato di merito firmato dal Capo della Polizia.

**Salvatore Viapiana**, classe 1932, di Catanzaro:

Mi sono arruolato nel Corpo nel '55; inizialmente fui assegnato al 1° Reparto Celere di Roma, al gruppo sportivo. A Catanzaro, mia città di nascita, ero una promessa del calcio: il presidente della Catanzarese, l'avvocato Ceravolo, stravedeva per me.
Fin da ragazzo avevo la passione della motocicletta, così appena potei chiesi di andare alla Stradale. Nel '57, dopo il corso di specializzazione a Cesena, fui mandato alla Sezione di Forlì: l'avevo chiesta come destinazione in quanto ci viveva una delle mie sorelle, che aveva sposato un forlivese.
La mattina del 4 [novembre] – al tempo ero guardia scelta – stavo rientrando assieme al capopattuglia da un turno motomontato 7.00/13.00 sulla statale Emilia. Appena arrivati in caserma trovammo ad aspettarci il comandante della Sezione, il capitano Mario Ceruso, che ci ordinò di fare il pieno e andare immediatamente a Firenze: la zona era stata colpita dall'alluvione, e avevano chiesto rinforzi. Il tempo di mangiare un boccone e ripartimmo su due Guzzi 500.
Giunti sul posto trovammo un disastro: dall'Emilia, dalla Lombardia e dalle Marche stavano arrivando in auto e in moto decine di colleghi aggregati, che si dovevano accogliere e accasermare. Per i primi tre giorni trovai sistemazione alla bell'e meglio in un casolare nei pressi del Distaccamento di Firenze nord; dopo qualche giorno fui alloggiato con il mio gruppo in una scuola di Prato[86].
Disimpegnammo in gran parte servizi di vigilanza sulla viabilità ordinaria attorno a Firenze. Io feci spesso turni nei posti fissi in città, dove dovevamo regolare l'accesso dei veicoli al centro storico e bloccare quelli non autorizzati. Più volte mi trovai a consumare i pasti freddi che arrivavano su un furgone e ci venivano distribuiti sul posto.
A Forlì avevo lasciato mia moglie Edda e il mio primo figlio Maurizio, del '62, che oggi è ispettore di Polizia. Ero partito all'improvviso,

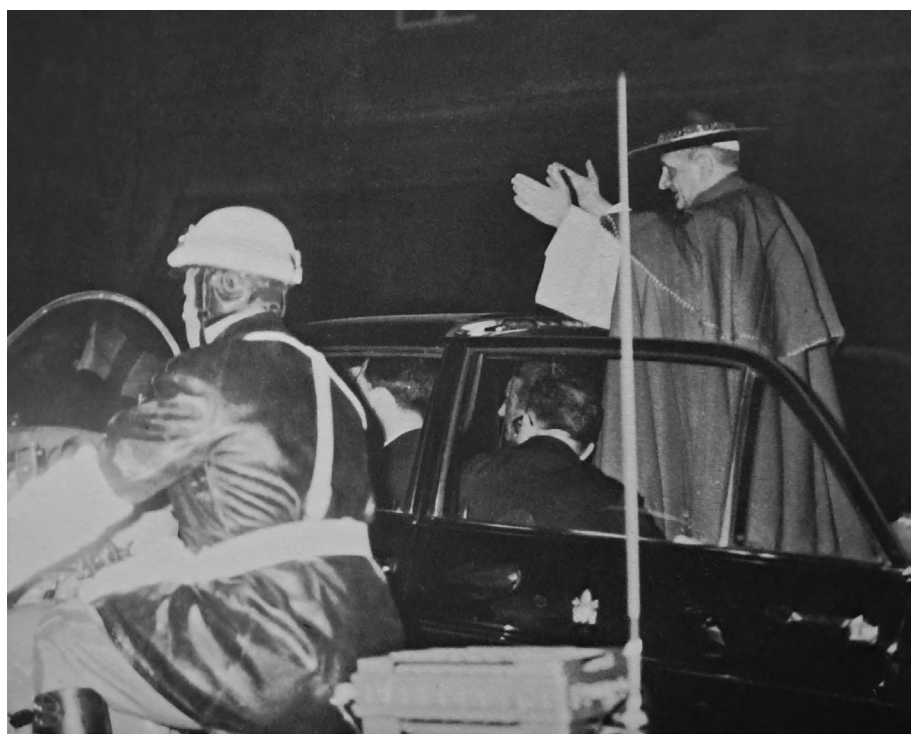
86 Si tratta della scuola elementare "Cesare Guasti" di Prato. Durante l'emergenza l'istituto diede alloggio a 44 militari provenienti da diversi reparti della Polizia Stradale dell'Emilia-Romagna.

e come me altri colleghi. Non sapendo che ci saremmo fermati tanto a lungo, non avevamo neanche un cambio di indumenti. Dopo una settimana, una notte, d'accordo con un graduato, assieme a due colleghi di reparto prendemmo un furgone e ci recammo a Forlì per prelevare della biancheria intima, alcune divise di ricambio, qualche bottiglia di vino e dei salumi.
La mia aggregazione durò cinque settimane. Di quel periodo conservo un ricordo assai vivo; anche se per il mio impegno non ho avuto riconoscimenti, è rimasta un'esperienza che difficilmente potrò dimenticare.

**Giorgio Zizi,** classe 1929, di Lula (NU):

Dopo il periodo di leva in Fanteria a Bologna come mitragliere, nel 1951 feci domanda per entrare in Polizia. Prima assegnazione fu il 1° Reparto Mobile di Busto Arsizio, quindi il Nucleo Celere a Brescia e di lì in Questura. Dopo circa un anno alla Polfer, nel '61 arrivai a Firenze. Appena preso in forza fui inviato in aggregazione alla Questura di Bolzano per un mese e mezzo per servizi antiterrorismo: si faceva vigilanza notte e giorno ai tralicci e ad altri punti sensibili.
Nel 1966 ero brigadiere al Nucleo Celere. Abitavo con mia moglie e i nostri tre bambini in un appartamento di via Pistilli, in zona Campo di Marte. La notte del 3 novembre stavo dormendo quando squillò il telefono: era il centralinista che mi avvisava di raggiungere subito la Fadini perché era scattato l'allarme. Mi vestii in fretta e furia e partii con la mia Fiat 500 sotto la pioggia battente.
Giunto in caserma vidi un fervore inconsueto, col capitano Ruotolo e il maresciallo Allegri intenti a organizzare le uscite. Io, a bordo di una Campagnola, fui indirizzato in zona Rovezzano, fuori città. Lì soccorremmo per ore con il mio equipaggio i residenti insieme ad altri contingenti di Polizia, Carabinieri ed Esercito. Rimasi fuori per tutta la giornata del 4. Quando il 5, nella tarda mattinata, rientrai in sede, l'acqua aveva fatto danni ingenti anche alla nostra caserma. Nel cortile trovai un viavai di colleghi e automezzi nostri e dei reparti giunti di rinforzo, tra cui un gruppo di marinai aggregati da La Spezia. C'erano anche dei gruppi elettrogeni arrivati da Roma e alcune Campagnole nuove fiammanti munite di potenti fotoelettriche, che vedevo per la prima volta.
Mi trovai anche a dover rifocillare con altri colleghi vari residenti del quartiere che si presentarono alla Fadini per chiederci assistenza, attingendo alle provviste della mensa e dello spaccio. La preoccupazione per la mia famiglia era grande: non avevo più avuto notizie di mia moglie Maria Lucia e dei nostri figlioletti di 5, 3 e un anno.

Ero stanchissimo, con la divisa inzuppata d'acqua e di fango. Chiesi al maresciallo Del Sere che mi autorizzasse sulla parola a recarmi a casa. Comprese il mio stato d'animo e mi lasciò andare. Per fortuna l'auto che avevo lasciato posteggiata davanti alla Fortezza da Basso si era salvata dalla furia delle acque. Tranquillizzato, ebbi modo di fare un po' di spesa per la famiglia, e in serata rientrai al reparto. Nei giorni seguenti operammo su ordine della Questura per risolvere varie emergenze: insieme al Reparto Celere, nelle zone di San Donnino e di Signa si dovette intervenire su alcune case pericolanti e a segnalare la presenza di carogne di animali.
Per i servizi prestati durante l'alluvione non ebbi riconoscimenti formali, ma il questore Savastano, che quando prestava servizio alla Questura di Nuoro aveva conosciuto mio padre, mi convocò e si compiacque con me per il mio operato.



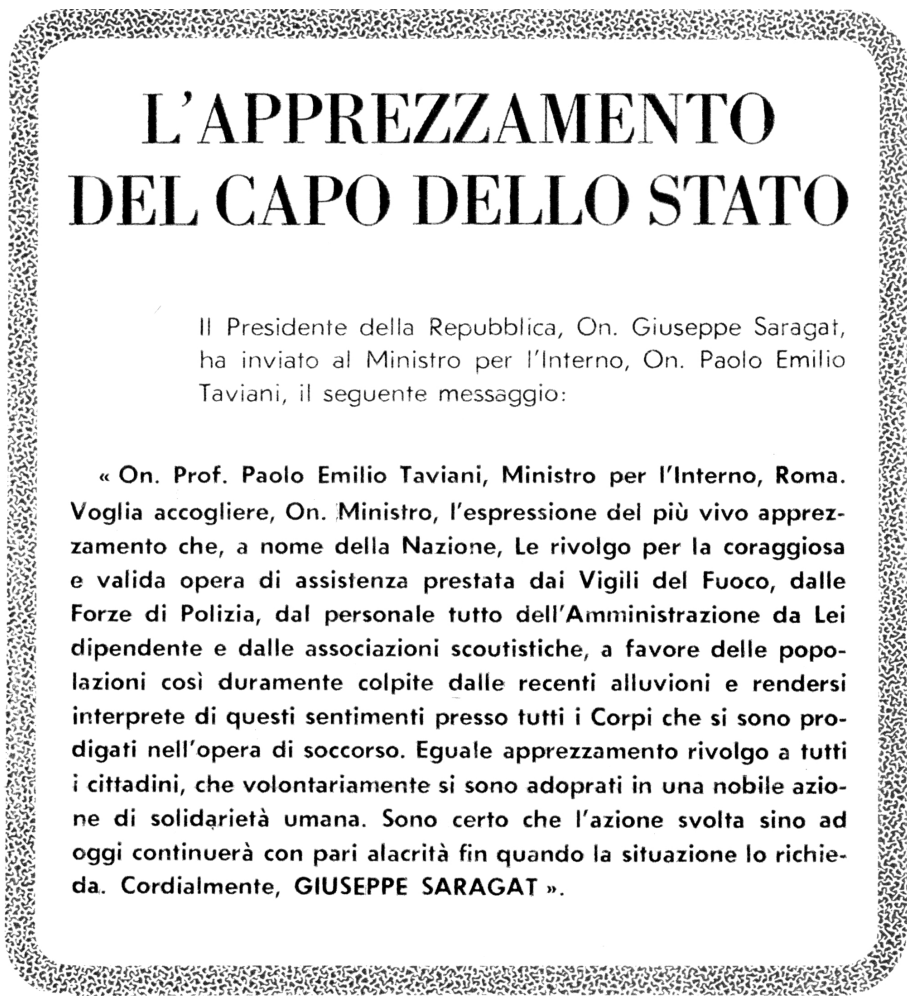
*Papa Paolo VI in città nella notte di Natale*



*Disagi alla viabilità in periferia*

## Il ringraziamento della collettività

Il 18 novembre 1966, nel corso di una riunione operativa a Palazzo Vecchio presieduta da Aldo Moro, il sottosegretario all'Interno Leonetto Amadei sottolineò come il ritardo nell'attivazione dei soccorsi, a Firenze come in altre zone della penisola, fosse proprio da imputare alla mancanza di una legge ad hoc che disciplinasse organicamente gli interventi della protezione civile.



L'APPREZZAMENTO
DEL CAPO DELLO STATO

Il Presidente della Repubblica, On. Giuseppe Saragat, ha inviato al Ministro per l'Interno, On. Paolo Emilio Taviani, il seguente messaggio:

« On. Prof. Paolo Emilio Taviani, Ministro per l'Interno, Roma. Voglia accogliere, On. Ministro, l'espressione del più vivo apprezzamento che, a nome della Nazione, Le rivolgo per la coraggiosa e valida opera di assistenza prestata dai Vigili del Fuoco, dalle Forze di Polizia, dal personale tutto dell'Amministrazione da Lei dipendente e dalle associazioni scoutistiche, a favore delle popolazioni così duramente colpite dalle recenti alluvioni e rendersi interprete di questi sentimenti presso tutti i Corpi che si sono prodigati nell'opera di soccorso. Eguale apprezzamento rivolgo a tutti i cittadini, che volontariamente si sono adoprati in una nobile azione di solidarietà umana. Sono certo che l'azione svolta sino ad oggi continuerà con pari alacrità fin quando la situazione lo richieda. Cordialmente, GIUSEPPE SARAGAT ».

*L'apprezzamento del Capo dello Stato, da* Polizia Moderna

Negli anni ’60 la cultura in materia di tutela ambientale era appena al suo nascere, e l’alluvione fu uno dei primi episodi in Italia in cui si evidenziò l’assoluta mancanza di una struttura centrale con compiti di protezione civile. A farsi carico dei servizi di difesa contro i danni a cose e persone derivanti non solo dagli incendi, ma da qualsiasi calamità pubblica, era il Ministero dell’Interno attraverso la Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi. Nella relazione conclusiva che il prefetto de Bernart indirizzò al Ministero a cessata emergenza, in un passaggio si legge: «[…] si auspica che vada costituita una bene articolata organizzazione di protezione civile affidata unicamente al Corpo dei VV.F., adeguatamente rinvigorito in personale e mezzi, sotto la guida della Direzione Generale della Protezione Civile e dei Servizi Antincendi, anche se in collaborazione e in sintonia con tutte la altre Forze militari e paramilitari esistenti nel Paese […]».

Solo venticinque anni più tardi, con la promulgazione della legge 24 febbraio 1992, n. 225, il Dipartimento di Protezione Civile è diventato il punto di raccordo del Servizio Nazionale della Protezione Civile, con compiti di indirizzo, promozione e coordinamento dell’intero sistema.

La tragedia di Firenze e delle altre province della Toscana fece senza dubbio da apripista: i diversi organi istituzionali si dovettero attrezzare per ogni evenienza, poco a poco furono realizzate reti di collegamento via filo e via radio e successivamente sarebbero nate le “unità di crisi” e le “operation room”; le telescriventi dell’ANSA non sarebbero state più spente, nemmeno di notte, neppure nei giorni festivi.

Prima che negli anni ’90 la normativa arrivasse a concepire l’idea di un piano di emergenza articolato, Firenze visse un’esperienza in tal senso nel 1986, allorché il ministro per il coordinamento della Protezione Civile Giuseppe Zamberletti lo richiese al prefetto di Firenze Giovanni Mannoni che lo realizzò insieme ai suoi collaboratori Francesco Lococciolo, Paolo Padoin e Carmelo Aronica[87] affiancati dai docenti universitari Franco Siccardi, Ignazio Becchi e Lucio Ubertini, in qualità di esperti.

Il piano di emergenza, elaborato d’intesa con la Regione Toscana e il Comune di Firenze, era congegnato nell’ottica di creare automatismi che evitassero confusioni: tutti – autorità, organismi operativi, cittadini – dovevano sapere puntualmente cosa fare e come farlo, orientati nel loro compito

87 Negli anni a seguire, i tre saranno prefetti della Repubblica in sedi prestigiose. Francesco Lococciolo e Paolo Padoin saranno anche prefetti di Firenze (il primo dal 1996 al 1998, il secondo dal 2010 al 2012).

da una "scheda di comportamento" che venne distribuita con *Tuttocittà*[88]. Entrata poi in vigore la legge 225/92, il sindaco della città gigliata Giorgio Morales firmerà, a quasi trent'anni da quel funesto novembre, il primo piano di protezione civile propriamente detto[89]. Oggi, dopo tanti studi e progetti, politici e tecnici sono concordi nell'affermare che si può dominare l'Arno principalmente con adeguate casse d'espansione lungo il suo percorso, in grado di attenuare l'impatto dell'onda devastante durante la grande piena. Un primo passo sulla strada della messa in sicurezza del fiume è stato fatto con il completamento della cassa di espansione di Pizziconi, nel Valdarno superiore, la prima di un articolato sistema di casse e invasi, con una capacità di 3,5 milioni di metri cubi d'acqua da invasare.

A Firenze e provincia l'alluvione causò, come detto, 35 vittime. Il ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani definì il fenomeno alluvionale di Firenze «un fatto unico al mondo», e in effetti di un avvenimento eccezionale si trattò, sia per la vastità dei danni che per le conseguenze economiche e sociali che esso portò con sé.

Nella catastrofe, l'operato della Polizia – in sinergia con altri organi dello Stato, civili e militari – fu straordinario e unanimemente riconosciuto, e non venne minimamente coinvolto, come spesso accade, dalle polemiche sulla ricerca di presunte responsabilità, precedenti e successive all'evento[90].

---

88 È interessante ricordare qui l'operato di Aldo Buoncristiano, prefetto di Firenze dal 1973 al 1977, che gli valse il grato riconoscimento dei fiorentini. Assai sensibile alla problematica della sicurezza dell'Arno, Buoncristiano si fece promotore dell'opera, decisiva per diminuire i rischi di una nuova esondazione, di sbassamento delle platee del fiume sotto ponte Vecchio e ponte Santa Trinita, per diminuire il flusso delle acque in caso di piena. Nel 2016, a dieci anni dalla morte e in occasione del 50° anniversario dell'alluvione, il Comune di Firenze ha intitolato all'ex prefetto un largo – che si affaccia simbolicamente proprio sull'Arno – tra piazza Gaddi e via Sogliani.

89 Firenze e la Toscana possono oggi contare su un moderno piano di gestione del rischio alluvionale approvato dalla Regione Toscana in attuazione della direttiva dell'Unione Europea 2007/60/CE, sulla L.R. 35/2011 ("Sistema di opere strategiche") nonché sulla L.R. 21/2012 che blocca le costruzioni sulle aree ad alta pericolosità idraulica. Nel decennio 2014-2024 il governo nazionale ha stanziato per il contrasto al dissesto idrogeologico della regione toscana circa 647 milioni di euro: una volta ultimate le casse di espansione, a monte di Firenze, di Restone, Pizziconi, Leccio, Prulli e l'innalzamento della diga di Levane si andrebbero a contenere fino a 3 milioni di metri cubi di acqua.

90 Le polemiche furono alimentate, tra l'altro, dall'esposto presentato alla Procura della Repubblica di Firenze dal senatore del Pci Umberto Terracini, che ebbe a definire il prefetto de Bernart «il prefetto untore» (*La Nazione*, 13 dicembre 1966). Al parlamentare il direttore del quotidiano Enrico Mattei confutò che «al posto delle clamorose e teatrali denunce avrebbe fatto meglio a presentare senza chiasso prove documentate ai magistrati».

La vicenda giudiziaria a cui la magistratura diede impulso d'ufficio si chiuse nel 1971 con l'archiviazione dell'inchiesta che aveva visto indagati per mancato preallarme il prefetto Manfredi de Bernart, nel frattempo deceduto, e l'ingegnere capo del Genio Civile Giorgio Croppi[91].

Nel momento in cui i militari "soccorritori" lasciarono la città, il 5 dicembre, la Giunta comunale lanciò loro il messaggio di ringraziamento dei fiorentini attraverso un manifesto murale; dalla sua, il generale Ugo Centofanti, comandante del Comiliter, ringraziò il consesso con una lettera aperta sulla stampa locale. I soldati impegnati a Firenze erano stati circa 8.000, di cui 3.040 in forza alla Regione Militare Tosco-Emiliana e 4.200 provenienti da altri Comandi territoriali.

L'attività di soccorso delle diverse forze di polizia, tempestiva e generosissima, ebbe parimenti la gratitudine della pubblica opinione. Non solo; passata l'emergenza, varie amministrazioni comunali – Firenze, Campi Bisenzio, Signa, Bagno a Ripoli, Rignano sull'Arno ed altre – rivolsero messaggi di apprezzamento per l'organizzazione e l'efficienza dimostrate durante l'evento, in particolare dalla Questura di Firenze. Parole di plauso vennero anche dalla stampa ideologicamente avversa, e il cui esempio più evidente è rappresentato da *L'Unità*.

In una lettera pubblicata sul numero di gennaio 1967 di *Polizia Moderna*, il sindaco Bargellini così si rivolse al Capo della Polizia:

> Eccellenza,
> passato il primo e più drammatico periodo successivo alla catastrofica inondazione del 4 novembre, sento il bisogno, oltreché il dovere, di esprimere la riconoscenza mia, di questa amministrazione comunale e dell'intera popolazione fiorentina per l'opera svolta dal Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza in questa dolorosa circostanza.
> Oltreché all'efficacia immediata della tempestiva azione della Polizia, tanto nei compiti strettamente d'istituto quanto nei multiformi interventi in soccorso della popolazione, in pericolo o in bisogno, sono stati apprezzati l'entusiasmo, l'attaccamento al dovere, lo spirito generoso di solidarietà umana e civica spiegati dalle guardie di P.S. di ogni grado e di ogni specialità, dalla Polizia Stradale ai Sommozzatori, prodigandosi in servizi spesso pericolosi, sempre duri e ingrati.
> Questo loro esempio, degno delle migliori tradizioni del Corpo, c'è stato di conforto e di sprone nell'affrontare i difficili problemi della ripresa economica e sociale.

91 Vedasi quanto riportato su Pierluigi Vigna al capitolo *Questura e Commissariati*.

> Di questi nostri sentimenti di commossa ed ammirata gratitudine
> La prego, Eccellenza, di volersi rendere interprete anche presso tutti
> i comandi periferici che hanno partecipato alle operazioni.

In un incontro del marzo 1967, il sindaco di Firenze intese ringraziare di persona i poliziotti "veterani" dell'alluvione. Nel suo saluto di benvenuto all'Autorità il prefetto de Bernart esplicitò i numeri di personale di Polizia e di mezzi impiegati su Firenze e provincia, segnalando che nel corso degli interventi ben 57 militari riportarono lesioni e infortuni. Già in precedenza, il prof. Bargellini, sulle pagine de *La Nazione*, aveva avuto modo di sottolineare che «le forze della Pubblica Sicurezza metropolitana e Stradale erano stati i pilastri dell'ordine, insieme con gli infaticabili vigili urbani di Firenze e d'altre città; per loro non ci sono stati turni di riposo né limiti di servizio». La guardia Giorgio Salvadori, trentenne di origini aretine, in forza alla sezione investigativa della Questura, ebbe il privilegio di vedersi consegnare una medaglia d'oro per atti meritevoli.



*Il sindaco Bargellini incontra i poliziotti che hanno preso parte ai soccorsi*



MODULARIO
I. 654

MOD. 441/18

REPVBBLICA ITALIANA

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE GENERALE DELLA PUBBLICA SICUREZZA

*Attestato di Merito*

*concesso al* la Guardia di P.S.

L E O N A R D I Francesco

*del*

Compartimento della Polizia Stradale di Firenze

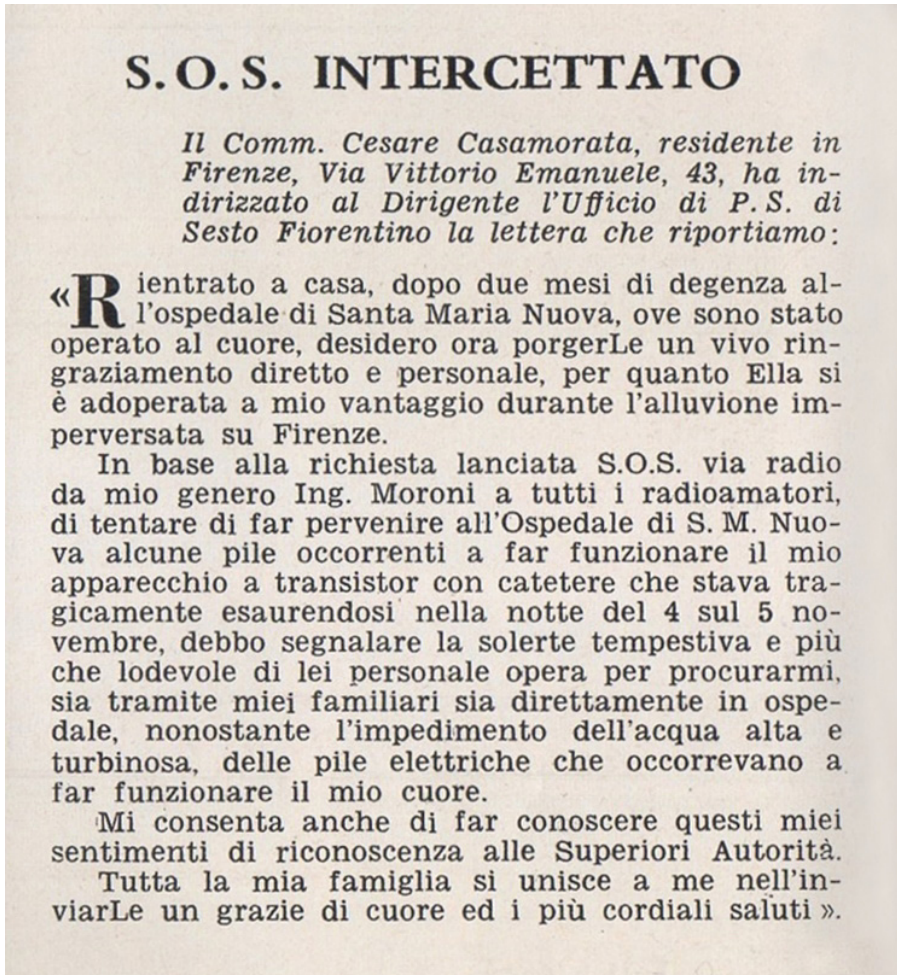
*per essersi particolarmente distinto nelle operazioni di soccorso alle popolazioni colpite dalle alluvioni dell'autunno 1966.*

*Roma*, lì 27 gennaio 1970

IL CAPO DELLA POLIZIA

ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO

*Attestato di merito e medaglia commemorativa dell'alluvione*



# S. O. S. INTERCETTATO

*Il Comm. Cesare Casamorata, residente in Firenze, Via Vittorio Emanuele, 43, ha indirizzato al Dirigente l'Ufficio di P. S. di Sesto Fiorentino la lettera che riportiamo:*

«Rientrato a casa, dopo due mesi di degenza all'ospedale di Santa Maria Nuova, ove sono stato operato al cuore, desidero ora porgerLe un vivo ringraziamento diretto e personale, per quanto Ella si è adoperata a mio vantaggio durante l'alluvione imperversata su Firenze.

In base alla richiesta lanciata S.O.S. via radio da mio genero Ing. Moroni a tutti i radioamatori, di tentare di far pervenire all'Ospedale di S. M. Nuova alcune pile occorrenti a far funzionare il mio apparecchio a transistor con catetere che stava tragicamente esaurendosi nella notte del 4 sul 5 novembre, debbo segnalare la solerte tempestiva e più che lodevole di lei personale opera per procurarmi, sia tramite miei familiari sia direttamente in ospedale, nonostante l'impedimento dell'acqua alta e turbinosa, delle pile elettriche che occorrevano a far funzionare il mio cuore.

Mi consenta anche di far conoscere questi miei sentimenti di riconoscenza alle Superiori Autorità.

Tutta la mia famiglia si unisce a me nell'inviarLe un grazie di cuore ed i più cordiali saluti».

*Lettera di ringraziamento inviata al Commissariato di Sesto Fiorentino da* Polizia Moderna

Allo stesso Capo della Polizia scrisse il prefetto de Bernart, nella sua relazione finale:

> (…) Né di minor portata è stato il contributo di soccorso, d'aiuto e di lodevole solidarietà offerto da tutte le forze di polizia, qui operanti, sotto la brillante, dinamica direzione del questore dr. Michele Savastano (…). Encomiabile infine, sempre nel settore della P.S., l'attività svolta dalla Polizia Femminile, che si è prodigata non solo per il miglior espletamento dei propri compiti, resi più difficili dalle condizioni operative del momento, ma anche nell'azione di sostegno, di aiuto e di soccorso compiuta a favore delle persone sinistrate e, in particolare, dei minori e degli anziani.

La catena gerarchica militare non mancò di esprimere un vivissimo elogio per i soccorsi in favore delle popolazioni colpite dall'alluvione: fu il comandante della III Circoscrizione territoriale di P.S. di Bologna, maggior generale Mario Gajeri, a partecipare a tutti i reparti della 7^ Zona con lettera dell'11 novembre il plauso espresso dal tenente generale ispettore del Corpo Umberto Mantineo.

Quale tangibile segno di apprezzamento per l'impegno profuso dagli uffici tutti, il Capo della Polizia, inoltre, dispose l'assegnazione nel periodo natalizio di pacchi viveri agli ufficiali, sottufficiali e guardie che erano stati impegnati nella prima emergenza, compresi quelli delle Specialità e dei reparti affluiti a Firenze di rinforzo. All'Ispettorato 7^ Zona "Toscana" pervennero dal Servizio Assistenza per la distribuzione oltre 3.000 colli. Il gesto del prefetto Vicari fu vivamente apprezzato dai destinatari e dai loro familiari.




*Cerimonia presso la caserma Duca d'Aosta di consegna dei riconoscimenti da parte delle Autorità*

Nelle settimane e nei mesi che seguirono quel 4 novembre, sia enti pubblici e privati che comuni cittadini indirizzarono ai comandi territoriali un gran numero di attestazioni di riconoscenza e di ringraziamento – spesso laconiche, stringate, ma sempre commoventi – per essere stati beneficiati dall'opera di soccorso dei militari.

POLIZIA MODERNA
ANNO XX
N. 5
Maggio 1968
Spediz. Abb. Post. - Gr III



Alessandria - Scuola Allievi Guardie di P.S. -, 5 maggio. Il Ministro dell'Interno, On. Prof. Paolo Emilio Taviani, appunta sulla Bandiera del Corpo la Medaglia d'Oro al Valor Civile, concessa per l'ardita opera di soccorso svolta dalle guardie durante le catastrofiche alluvioni dell'autunno 1966. L'On. Ministro ha anche decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile e di Medaglia d'Argento al Merito Civile alla memoria le vedove dell'appuntato Giovanni Perrelli e della guardia Mario Moretto, caduti nell'adempimento del dovere. Nel corso della solenne cerimonia, 2.180 allievi guardie delle Scuole di Trieste, Alessandria e Bolzano hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica.

*Il ministro Paolo Emilio Taviani appunta la medaglia d'oro al valor civile alla bandiera del Corpo delle Guardie di P.S.*

Nel corso dell'opera di consultazione di archivi e fascicoli personali, gli Autori di questo libro hanno visionato decine di missive. Di seguito, a titolo emblematico, se ne citano alcune, proponendole come alimento della memoria civile in una stagione, come quella rivissuta nel libro, di straordinaria solidarietà:

– riconoscenza espressa alla guardia Arsenio Graps dai venti condomini di un edificio dell'Istituto Autonomo Case Popolari in via Erbosa 29, nel quartiere Gavinana, ancora non raggiunte dai soccorritori, che furono beneficiati con pane, acqua e latte per bambini e vecchi consegnati dal militare nonostante il livello dell'acqua superasse i tre metri;

– ringraziamento indirizzato al questore da alcuni residenti di via XXVII Aprile in Firenze per il soccorso di acqua potabile e viveri loro forniti su iniziativa personale dall'appuntato Pietro Giangherotti nelle ore libere dal servizio;

– ringraziamenti di quanti furono soccorsi a San Donnino, Villamagna, Gavinana, Bandino, Badia a Ripoli a favore del maresciallo Del Sere, che guidò nei soccorsi un contingente di militari del Raggruppamento, tra cui Carmine Capone, Filippo Antonacci, Raffaele Coppola e Roberto Verdiani;

– apprezzamento della superiora suor Iva Simonetti nei riguardi del maggiore Luciano Bardi, dei marescialli Sem Giovannoni e Adelchi Giannini, delle guardie Pietro Lombardi e Luigi Delfini, autista, protagonisti nelle ore del mattino del 4 novembre del salvataggio con un autocarro Fiat 640 della Questura di trenta bambine e venti suore rimaste bloccate all'interno dell'Istituto Santa Zita in via Malcontenti 5, episodio ricordato anche in altra parte del libro;

– viva gratitudine degli abitanti delle zone di Bagno a Ripoli e del Bandino nei riguardi di Augusto Fabiani del Nucleo Celere. La guardia, pur essendo in licenza, operò a fianco di una squadra dell'8° Reparto Mobile a bordo di un natante dei VV.F. per portare acqua e medicinali nella zona, provvedendo anche a trasportare al sicuro bambini e anziani bisognosi di cure sanitarie;

– lettera di ringraziamento dei sigg. Fiorella e Enzo Frignani alla guardia autista Alfio Siddu in forza al Raggruppamento, che la notte del 4 novembre, spostandosi a bordo di una fragile imbarcazione condotta da un giovane rimasto sconosciuto, riuscì a consegnare loro, in via Scialoja, del latte artificiale acquistato in una farmacia cittadina, prezioso per la loro neonata;

– gratitudine del titolare dell'armeria Faini di piazza Mentana alla guardia Bruno Colicchio del Nucleo Celere per aver recuperato alcuni fucili e

carabine predate dalla furia delle acque e trascinate fuori dal negozio;

– apprezzamento dall'amministrazione comunale di Firenze in favore del maresciallo 1^ classe Gino Ceccarelli e della sua squadra della sezione informativa (Del Gigia, Cirmi, Di Stasio, Santi Rossi, Bartolini e Enzo Andreotti) per aver condotto severi controlli agli esercizi pubblici finalizzati a contrastare l'aumento dei generi di prima necessità;

– ringraziamento della sig.ra Wanda Cappelli e di altri ventiquattro condomini del suo palazzo alla guardia Gino Arditi che, con l'ausilio della consorte signora Egle, dimostrando coraggio e generoso spirito di solidarietà, spostandosi col loro battellino pneumatico resosi poi inservibile, riuscì a rifornirli di viveri, acqua e medicinali;

– nota di merito del comando Stazione Carabinieri di Lastra a Signa per la guardia Vittorio Braccianti che, impossibilitato a raggiungere il proprio ufficio, il Commissariato Oltrarno, condusse una ininterrotta opera di soccorso a vantaggio della popolazione locale a fianco dei carabinieri;

– lettera di plauso del presidente del comitato rionale dell'Isolotto per il maresciallo Francesco Cianci e gli appuntati Francesco Giannasca e Giuseppe Medico della sezione centrale del Raggruppamento che nella notte tra il 4 e il 5 novembre operarono senza sosta a favore di quei nuclei familiari;

– segnalazione in favore del pattuglione del Nucleo Celere formato dall'appuntato Domenico Romeo e dalle guardie Mario Barzanti autista e Antonio Calcagni inoltrata dai familiari delle 90 persone da loro soccorse e assistite nel quartiere di San Frediano il 4 novembre, di esse alcune ferite e sottoposte a cure presso l'Istituto Ortopedico Toscano;

– gratitudine verso i militari del Nucleo Celere del Raggruppamento brigadiere Silvano Pucci e guardie Guido Casale, autista, Giuseppe Corvaglia, Sebastiano Albanese, Nicola Bompane e Domenico Martelli tra i primi ad accorrere in zona Tavernuzze e a soccorrere diversi nuclei familiari alluvionati trasportandoli al sicuro. L'attestato di merito e la medaglia concessi successivamente dal Ministero all'appuntato Martelli, classe 1926, furono consegnati alla vedova, sig.ra Carmela Gurgone, essendo il marito deceduto nel gennaio '70;

– apprezzamento alla guardia Guglielmo Montaguti di Scandicci che la notte del 4 novembre, avendo udito attraverso un altoparlante su una vettura in strada che c'era necessità di sangue per una donna in pericolo di vita, si portò al Centro di Raccolta Alluvionati prendendo poi regolare servizio il mattino dopo. Per inciso il Montaguti rifiutò la gratifica che il proprio comandante intendeva elargirgli;

– segnalazione di merito per la guardia Loriano Giovannelli della Sottosezione Polizia Stradale di Empoli per aver portato d'iniziativa, nottetempo, con un canotto di gomma, generi di conforto alle famiglie rimaste isolate in Santa Maria a Ripa alla periferia di Empoli;

– lettera di grata riconoscenza della titolare della farmacia di via Giampaolo Orsini in Firenze a favore della guardia Mario Cenni e di due parigrado dell'8° Reparto Mobile per aver tratto in salvo la sua famiglia bloccata nella propria abitazione di via di Ricorboli, tra cui una bimba e la nonna paralitica, bisognosi di pronta assistenza.

I riconoscimenti attribuiti dal Ministero dell'Interno ai poliziotti di ogni qualifica e grado meritevoli per i soccorsi alla popolazione fiorentina nel novembre '66 furono 167[92]. Il Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat conferì la medaglia d'oro al valor civile alla bandiera del Corpo delle Guardie di P.S. con la seguente motivazione:

> Temprato da un secolare retaggio di valori, il Corpo delle Guardie di P.S. impegnava ogni sua energia per fronteggiare le funeste conseguenze di una eccezionale e vasta ondata di alluvioni, sempre presente con uomini e mezzi ovunque l'ardita opera di soccorso potesse restituire tranquillità e fiducia alle popolazioni colpite. Con il loro spirito di sacrificio e di abnegazione, spinto spesso fino all'eroismo, con l'immediatezza e l'efficacia degli interventi volti a salvare vite umane e sbloccare centri isolati e a recuperare ingenti beni, gli appartenenti al Corpo suscitavano profonda ammirazione, guadagnandosi ancora una volta, per la serena alta coscienza del dovere, la gratitudine unanime della Nazione (Autunno 1966)[93].
>
> Roma, 20 dicembre 1967

Il 5 maggio 1968 ad appuntare materialmente la medaglia d'oro al valor civile al vessillo del Corpo fu il ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani: la premiazione avvenne nel corso di una coreografica cerimonia tenutasi alla Scuola Allievi Guardie di Alessandria, durante la quale 2.180 allievi guardie

---

92 Agli Autori risultano essere stati concessi: medaglia di bronzo al V.C. al brigadiere Beniamino Gargano; 10 attestati di pubblica benemerenza al M.C., 10 encomi solenni e 146 attestati di merito, che furono consegnati agli interessati tra il 1969 e il 1970. Tali numeri sono senz'altro errati per difetto.

93 D.P.R. 19 dicembre 1967, pubblicato in G.U. n. 107 del 27 aprile 1968. Con analogo provvedimento furono concesse le medaglie d'oro al V.C. alle bandiere dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza.

delle Scuole di Alessandria, Bolzano e Trieste prestarono anche il giuramento. Quella medaglia fregia oggi, assieme alle tante onorificenze, la bandiera della Polizia di Stato.

Agli Autori piace pensare che tutti i soccorritori operarono in quel tragico frangente impegnando totalmente le proprie energie al fine di compiere, senza alcun desiderio di lode, il proprio dovere, animati dal solo intento di servire lo Stato con sentimenti di profonda solidarietà verso la collettività sinistrata, nella scia del monito di Massimo D'Azeglio nelle sue memorie: «Vivendo ho imparato che una, fra quante approvazioni può ottenere l'uomo, è la vera, la buona, la sola da cercarsi, quella che ci mantiene dolce la bocca e ci fa trovar soffice il capezzale: ed è l'approvazione del Giudice che ci portiamo tutti nel cuore, quando ci dice "Hai fatto il tuo dovere"».

# Ringraziamenti

L'incoraggiamento per la stesura del libro è venuto in particolare dal consiglio direttivo della Sezione ANPS di Firenze e da molti associati: tra di essi molti sono i veterani dell'alluvione, donne e uomini, che hanno impreziosito queste pagine con la narrazione delle loro indelebili, toccanti esperienze umane e professionali.

Un debito di gratitudine, per aver espresso il loro autorevole apprezzamento, va al presidente della Giunta Regionale della Toscana Eugenio Giani che ci ha così gratificati: «Il libro ha portato alla luce accadimenti, storie di solidarietà, di coraggio o di grande professionalità che magari per molto tempo erano rimaste nascosti e non avevano ricevuto il giusto riconoscimento…»; al prefetto Franco Gabrielli, già Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., secondo il quale «Le pagine del libro rinvigoriscono, a distanza di sessant'anni, il patrimonio di valori quanto mai vivo e che continua a orientare nell'opera di soccorso pubblico la Polizia di Stato, erede del Corpo disciolto nel 1981…»; a Luca Milani, già presidente del Consiglio Comunale di Firenze, che, fattosi portavoce dei sentimenti di gratitudine e di vicinanza della Città, afferma: «Gli Autori hanno fatto emergere condotte di straordinario valore che autorità nazionali e locali vollero premiare con encomi e attestati di merito, e mai una medaglia d'oro al valor civile – quella concessa dal Presidente della Repubblica Saragat alla bandiera del Corpo – fu più meritata. Ma quei comportamenti suscitarono anche la profonda riconoscenza delle popolazioni di Firenze e dei comuni limitrofi, che a decine inviarono lettere di ringraziamento agli organi di Polizia coinvolti nella catastrofe…».

Un sincero grazie va al responsabile dell'Ufficio Storico del Ministero dell'Interno Raffaele Camposano; pure fondamentale l'apporto di *Polizia Moderna* nella persona della direttrice responsabile Annalisa Bucchieri, per il prezioso materiale d'epoca messo a disposizione.

# Fonti


G. Apollonio-D. Mannori- A. Mugnai, *Bilancino, una storia che viene da lontano*, Consorzio Risorse Idriche, Vallecchi, 1986

Associazione per l'Arno, *L'Arno raccontato tra cronaca e immaginario, 1966-2006*, Tagete, 2006

AA.VV., *1966, L'alluvione a Signa*, Masso delle Fate, 2016

AA.VV., *Alluvione 1966, mostra di pittura e fotografia*, Firenze, Palazzo degli Affari 3-14 novembre 1976, E.P.T. di Firenze, 1976

AA.VV., *Arno '66. Fango e ideali*, in *Doc Toscana*, Le Lettere, 2006

AA.VV., *Bonifazio in San Gallo. Dallo Spedale alla Questura*, C.R.F., 1988

AA.VV., *Firenze anno zero*, Giunti, Bemporad Marzotto, 1967

AA.VV., *Firenze domani*, Vallecchi, 1967

AA.VV., *Firenze perché,* in Il Ponte, La Nuova Italia, n. 11-12/1966

AA.VV., *Inferno in Florence,* Gloria Edizioni, 1967

AA.VV., *L'alluvione lunga un anno,* in *La Regione*, a. XIII, n.16-18, Firenze, 1967

AA.VV., *L'Arno a San Firenze: novembre 1966*, PGB, 1966

AA.VV., *La città e il fiume, le città e il fiume in Europa, Firenze per Firenze, Iconografia storica dell'Arno*, Electa Firenze, 1986

AA.VV., *La grande alluvione*, in riv. *Testimonianze*, volume monografico speciale, 2016

AA.VV., *Piero Bargellini nella commemorazione dei funerali e del Consiglio Comunale di Firenze. Piazza della Signoria 1° marzo 1980, Palazzo Vecchio 6 marzo 1980*, Tipografia Giuntina Firenze, 1980

AA.VV., *Polizia ieri e oggi al servizio della gente*, De Agostini, 2005

AA.VV., *Traversando l'alluvione in Toscana*, in *La Regione*, a. XIII, n. 13-15, Firenze,1967

Consiglio Provinciale di Firenze, *Primo anno dopo l'alluvione* (Resoconto della seduta del 4 novembre 1967)

G. Aiazzi, *Ragguagli sulla piena dell'Arno*, 3 novembre 1944

P. Bargellini, *La splendida storia di Firenze, dal diluvio del 1870 al diluvio del 1966*, Vallecchi, 1969

P. Bargellini, *Pagine di una vita,* Vallecchi, 1981

B. Bargellini Nardi, *L'alluvione di Piero Bargellini*, Polistampa, 2006

G. Batini, *4 novembre 1966 a Firenze. L'Arno in museo*, Bonechi, 1967

G. Batini, *4 novembre 1966. Diluvio su Firenze, quarant'anni dopo*, Bonechi, 2006
L. Bausi, *Il giorno della piena*, Bonechi, 1987
S. Bedini, *Storie di Firenze*, Odoya, 2019
S. Bennucci, *Caro Arno*, Giunta Regionale della Toscana, 1986
S. Bennucci, *L'Arno che verrà*, Aida, 2007
F. Bernabei, *Firenze come la palude Stige. I giorni del fango, la tragedia degli uomini e dell'arte,* numero speciale di Forma ed Espressione, Ed. Adica Pongo Firenze, novembre-dicembre 1966
S. Bertoldi, *Ieri. Storia per immagini del dopoguerra italiano*, vol. III, C.G.E., 1979
F. Borghini, *C'era una volta un rione a Firenze*, Ed. MF, 2021
G. Borselli, *Bargellini sindaco dell'alluvione*, Giorgi&Gambi, 1976
R. Bresci, *Florentia alluvie eversa. Firenze sconvolta dall'alluvione*, Pucci Cipriani, 1976
A. Buoncristiano, *Cinquant'anni nel palazzo del governo*, Noccioli, 1998
G. Cacace, *Quando gli altri piegano le ginocchia*, Ed. Lito Terrazzi, 2001
G. M. Calore, *Polizia nella storia*, autopubblicazione
G. Calore, *Il 2° Reparto Celere di Padova*, sito Web ANPS Arezzo
R. Cantagalli, *Di qua e di là d'Arno. Guida del fiume dal Falterona alla Foce*, Sugar & C., 1973
M. Carniani-P. Paoletti, *Firenze, guerra e alluvione*, 4 agosto 1944/4 novembre 1966, Becocci, 1991
D. Casali-S. Cecchi, *L'Arno straripa a Firenze*, *La Nazione*, 2016
L. Cavallo-G. Greco-S. Ruia, *I sommozzatori della Polizia di Stato*, Ireco, 2008
G. Cavina, *Le grandi inondazioni dell'Arno attraverso i secoli*, Bonechi, 1969
A. Cecconi, *Il Mugnone attraverso i secoli,* prefazione di Piero Bargellini, Cappelli, 1980
F. Cesati-E. Tempestini, *C'era una volta Firenze*, Newton Compton, 1996
P. Ciampi, *Gli occhi di Firenze*, Bottega Errante Edizioni, 2019
C. Coccioli, *Firenze novembre 66: non è successo niente*, MEF Firenze Libri, 2003
E. D'Angelis, *Angeli del fango*, Giunti, 2016
E. D'Angelis, *La Signoria dell'Acqua. Firenze e l'Arno: un romanzo lungo duemila anni*, Polistampa, 2013
G. Di Leva, *Firenze, cronaca del diluvio, 4 novembre 1966*, in *Le Lettere*, 1996
I. P. Fantacci, *Oltre il diluvio. Storia di Beppe Fantacci, l'uomo della primavera*,

Busajo Onlus, 2016
M. Ferlito, *Di là dal muro, testimonianze di un direttore di carcere, 1934-1976,* a cura di Rita e Domenico Ferlito, Consiglio Regionale Toscana, Edizioni dell'Assemblea, 2020
M. Ferri, *L'eredità di fango. Cosa rimane da restaurare a Firenze*, Società Toscana di Edizioni, 2006
I. Douglas Scotti, *Breve storia di Firenze*, Newton Compton Editori, 2021
S. Ferroni, *I Sommozzatori della Polizia*, in *Fiamme d'Oro*, n. 2/2018
G. Gerosa, *L'Arno non gonfia d'acqua chiara*, Mondadori, 1967
E. Giani, *Firenze giorno per giorno*, Sarnus, 2011
E. Giani, *La Toscana giorno per giorno*, Sarnus, 2018
L. Giannelli, *L'alba vinse la notte. 4 novembre 1966, L'alluvione a Firenze*, Scramasax, 1996
L. Giannelli, *I lungarni fiorentini si raccontano,* Scramasax, 2019
L. Giannelli, *L'Arno dà di fòri, 4 novembre 1966*, Scramasax, 2015
L. Giannelli, *L'Arno dà di fòri… la storia continua*, Scramasax, 2016
L. Giannelli, *Sull'Arno d'argento*, Scramasax, 2003
S. Giannetti-V. Giannetti, *Firenze e il fiume*, Pontecorboli, 2016
A. Giuntini, *Cinquant'anni puliti puliti. I rifiuti a Firenze dall'Ottocento alla Società Quadrifoglio*, Franco Angeli, 2006
F. Goretti, *Il piazzone racconta*, Fruska, 2006
A. Hoehler, *Voci dall'alluvione. Lettere al sindaco Piero Bargellini e a sua moglie Lelia*, CD&V, 2016
*La Nazione*, novembre-dicembre 1969
L. Lagorio, *La nascita della Regione Toscana*, Consiglio Regionale della Toscana, 2005
A. Laurito, *La storia e le uniformi della Polizia italiana*, Promozioni editoriale Police, 2008
G. Lunati, *Una cronaca, All'insegna del pesce d'oro*, 1977
P. F. Listri, *Dieci volte Firenze*, Mandragora, 2015
P. F. Listri (a cura di), *La piccola storia di Firenze di Spadolini*, Le Monnier, 1991
P. F. Listri, *Tutto Bargellini*, Nardini, 1989
G. Lotti-G. Gerosa-D. Palazzoli, *Firenze 1966. Il diluvio dell'ira e del miracolo*, Nicolini, 1991
F. Mainardi, *L'alluvione e altre acque*, Helicon, 2010
M. Mancini-M. Sessa, *Firenze, firme d'Onore. La storia della città attraverso gli autografi dei visitatori celebri*, *La Nazione*, 2015

L. Manigrasso, *1948-1986, 2° Celere*, 2008
M. Marcellini-G.L. Corinto, *Acqua passata*, Ideaemagia, 1996
M. Marcellini-G.L. Corinto, *Acqua passata. L'alluvione del 1966 nei ricordi dei fiorentini*, Giunti, 2006
F. Mariani, *Il cardinale Ermenegildo Florit, per grazia di Dio e della sede apostolica 86° Arcivescovo di Firenze*, Firenze Promuove, 1998
F. Mariani, *Paolo VI a Firenze: la venuta di un angiolo. Notte di Natale 1966, 50 giorni dopo l'alluvione,* Comitato Caduti di Ugnano, 1999
F. Mariani-A.M. Abramo, *Lelio Lagorio, un socialista tricolore*, Consiglio Regionale Toscana, Edizioni dell'Assemblea, 2022
F. Mariani-R. Bigi, *Nel massimo sforzo di carità. La Chiesa fiorentina e l'alluvione del '66*, in *Toscana Oggi*, 2016
F. Mariani-M. Lattanzi, *Firenze 1966. L'Alluvione, risorgere dal fango*, Giunti, 2016
S. Messeri-S. Pintus, *4 Novembre 1966. L'alluvione a Firenze*, Ibiskos Editrice Risolo, 2006
G. Morandi, *Poi il fiume diventò nero*, Bompiani, 2016
M. Naldini, *40 Anni dopo. L'Arno straripa a Firenze,* La Nazione, 2006
F. Nencini, *Firenze*, *i giorni del diluvio*, Sansoni, 1966
D. Niccoli, *Firenze 365*, Apice libri, 2017
A. Olschki, *Marcella*, Leo S. Olschki, 2016
D. Ottati, *L'acquedotto di Firenze dal 1860 ad oggi*, Il Vantaggio, 1981
L.M. Personè, *La Firenze che ho visto*, Polistampa, 2001
A. Petrioli-F. Petrioli, *1966 Firenze al tempo dell'alluvione*, Sarnus, 2016
A. Petrioli-F. Petrioli, *50 a.C. Firenze e l'Arno dal primo all'ultimo ponte,* Sarnus, 2020
P. Pieraccini, *Il Corpo di Polizia Municipale di Firenze, dai Lorena all'Italia repubblicana,* Pagnini, 2004
B. Podestà, *Forza e coraggio*, Sarnus, 2015
I. Principe-P. Sica, *L'inondazione di Firenze del 4 novembre 1966*, in *L'Universo*, n. 2, 1967
*Polizia Moderna*, nn. 11/1966, 12/1966, 1/1967, 10/2016, 6/2018
E. Pucci, *Firenze attraverso i secoli*, L. del Re, 1971
M. Ristori, *Firenze, la grande alluvione del 4 novembre 1966*, Sarnus, 2024
P. Santi, *Da un tetto e nelle strade*, De Donato, 1967
F. Scianò, *Paolo VI, viandante nel dolore*, Le Monnier, 1967
P. Sebastiani, *Ventimila giorni a Firenze e dintorni*, Polistampa, 1999
L. Semerano, *Piccola cronaca fiorentina – autunno 1966*, Fraglia Giovanile

del Libro, 1968
G. Spadolini, *La mia Firenze*, Banca Del Vecchio-*La Nazione*, 2014
G. Spadolini, *Firenze mille anni*, Le Monnier,1977
L. Stefani, *Firenze 4 novembre '66. Il "Bel S. Giovanni" in Arno*, Centro Cultura Lo Sprone, 1967
S. Subani, *La Polizia triestina dal 1945 al 1954, storie di ex cerini*, Luglio Ed., 2016
R. Torricelli, *Firenze e i fiorentini*, Polistampa, 2006
Ufficio storico della Polizia di Stato, *Guida alla collezione*, II ed., 2014
M. Vannucci, *Storia di Firenze dal 1966 al 1987*, Newton, 1988
M. Vannucci, *Storia di Firenze dal 59 a.C. al 1966*, Newton Compton, 1986
B. Vespa, *C'eravamo tanto amati. Amore, politica, riti e miti. Una storia del costume italiano,* Mondadori, 2016
M. Vichi, *Morte a Firenze*, TEA, 2009
C. Vivaldi Forti, *Le premesse erano diverse. La mia Firenze dall'Anno Santo all'Alluvione*, LoGisma editore, 2016
F. Zavattaro, *Domani tornerà il sole. 50 Anni fa l'alluvione di Firenze: 8.000 militari in campo per i soccorsi*, in Rivista S.M.D., ID informazioni della difesa, n. 5/2016
F. Zeffirelli, *Autobiografia*, Mondadori, 2006

## *Gli Autori*

**Sergio Tinti** (Viterbo, 1948) è dirigente generale di Pubblica Sicurezza in quiescenza. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze delle Pubbliche Amministrazioni, dal giugno 2025 è presidente emerito della Sezione ANPS di Firenze, al termine di tre mandati alla guida del sodalizio. È commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Appassionato delle vicende storiche della Polizia di Stato, durante la lunga carriera nella Polizia Stradale è stato autore di pubblicazioni scientifiche, informative e didattiche riguardanti la sicurezza stradale.

**Daniele Tinti** (Viterbo, 1974) è stato funzionario della Polizia di Stato dal 1998 al 2001. Laureato in giurisprudenza, è cultore come il padre Sergio della storia della Polizia italiana, ed è autore del volume storico *Dai Reali Carabinieri alla 121. Origini e storia delle forze di polizia in Italia* (1999). È socio effettivo ANPS.

## *Referenze fotografiche*

Pagg.11, 30, 32, 42, 56, 59, 64, 65, 74, 76, 82, 84, 87, 88, 89, 95,12 2,128,142,145,171,173,179,181: rivista *Polizia Moderna*, nn. 11/1966, 12/1966, 1/1967, 5/1968, 10/2016.

Pag. 61: rivista *Epoca*, n.11/1966.

Pagg. 27, 36, 40, 43, 44, 49, 83, 94,100,113, 114, 133, 138, 140, 148, 153, 155, 158, 160, 166, 178: concesse dagli interessati.

Copertina e pagg. 16, 18, 21, 22, 25, 26, 32, 35, 38, 39, 50, 51, 54, 55, 66, 67, 71, 77, 78, 93, 96, 104, 118, 120, 123, 126, 129,130, 131, 132, 139, 151, 164, 170, 177,180: archivio Autori.

Per le immagini di cui non è stato possibile reperire la fonte, gli Autori si dichiarano pienamente disponibili a regolare eventuali spettanze.

# Indice dei nomi

Adamuccio, Alfredo, 119
Adinolfi, Mario, 54n, 57, 75, 75n, 79, 105, 117n, 125, 149
Albanese, Giambattista, 108
Albanese, Sebastiano, 183
Allegri, Vittorio, 169
Allocati, Roberto, 135, 156
Amadei, Leonetto, 173
Amati, Carlo, 146
Andreotti, Enzo, 183
Andreotti, Giulio, 23n
Angeloni, Antonio, 128
Anglani, Valerio, 43
Antonacci, Filippo, 182
Antoniozzi, Dario, 23n
Arciero, Giovannino, 108
Arditi, Gino, 183
Arista, Giovan Battista, 53, 76, 91n, 116, 156, 159, 160
Aronica, Carmelo, 174
Assirelli, Mario, 70
Auzzi, Galeazzo, 31n

Baldassarre, Mario, 128
Bandini, Bruno, 37
Barbara, Giuseppe, 163n
Barbè, Renato, 85, 85n, 115, 126, 156
Barbicinti, Bruno, 29
Bardi, Luciano, 182
Bargellini, Piero, 17, 19, 21, 41, 45, 50, 68n, 161, 178, 179
Baroncelli, Luigi, 162
Barozzi, Guglielmo, 158
Bartali, Gino, 161
Bartolini, Renato, 183
Bartolini, Sabino, 109
Barzanti, Mario, 183

Bassetti, Gualtiero, 24n
Batini, Giorgio, 24
Battaglia, Marcaldo, 75
Battistin, Luigi, 110
Bausi, Luciano, 41
Beccastrini, Ezio, 112n
Becchi, Ignazio, 174
Belgrado, Marcello, 31n
Benigni, ?, 109
Berruti, Livio, 110
Bertaccini, Maria Augusta, 111
Berti, Alessandro, 31n
Bertozzi, ?, 144
Bertucci, ?, 167
Betori, Giuseppe, 24n
Biancalani, Giuseppina, 61n
Bianchi, Giovanni, 24
Bianchi, Luigi, 114
Bigioni, Pasquale, 115
Bompane, Nicola, 183
Bonito, Vincenzo, 63, 161
Bordonaro, Pietro, 94
Borsillo, ?, 45
Bosco, Giacinto, 23n
Bosetto, ?, 78
Braccianti, Vittorio, 183
Brizi, Irige, 44
Buccheri, Salvatore, 167
Buoncristiano, Aldo, 83n, 175n
Busacca, ?, 116

Calcagni, Antonio, 183
Campagnolo, ?, 123n
Campanella, Michele, 147
Campese, Vincenzo, 116
Cannizzaro, Francesco, 75
Capone, Carmine, 182
Caponnetto, Antonino, 68n

Caposciutti, Antonio, 115
Cappelli, Ivano, 183
Carcaterra, Giovanni, 137n
Carnevale, ?, 118
Caroli, Luigi, 75
Caronia, Guerino, 117
Casale, Guido, 183
Casciaro, Vitale, 118, 159
Casella, Michelangelo, 115
Casini, ?, 75
Casoni, Massimo, 47
Cassano, Margherita, 39
Cassese, ?, 93
Castaldi, Alessandro, 82, 82n, 127, 128n, 137, 141
Castelli, Giovilli, 122
Castiglione, Nunzio, 137
Cataldo, Filiberto, 144, 154
Cataro, ?, 124
Cazzante, Cosimo, 91
Ceccarelli, Gino, 183
Ceccatelli, Domenico, 165
Ceccherini, Guido, 23n
Cecchi, ?, 116
Cenni, Mario, 153, 154n, 184
Centofanti, Ugo, 19, 60, 176
Ceravolo, Giovanni, 70n
Ceravolo, ?, 168
Ceruso, Mario, 168
Chimento, Luigi, 146
Ciaccia, ?, 121
Cianci, Francesco, 116, 183
Ciapetti, Carlo Luigi, 43
Ciardi, Aldo, 91, 91n, 134
Cicolini, Antonio, 108, 121
Cinelli, ?, 147
Cirmi, Benito, 183
Colicchio, Bruno, 182
Colombo, Emilio, 23n

Colonna, Francesco, 33
Colonna, Paolo, 33
Comes, Paolo Emilio, 161
Coppi, Torquato, 83
Coppola, Raffaele, 182
Corda, Antonio, 121
Corona, Achille, 23n
Coroneo, Luigi, 159
Corvaglia, Giuseppe, 183
Cossu, ?, 92
Costantini, Domenico, 116
Covino, ?, 109
Cremese, Guido, 99, 155
Croppi, Giorgio, 19, 176
Cucchi, ?, 110
Cuomo, Salvatore, 19

D'Afflitto, Enrico, 73n
D'Amore, Angelo, 89
D'Angelis, Erasmo, 34n, 43
D'Aosta, Amedeo, 161
Daniele, Antonio, 124
Danzi, Danillo, 124
Dassù, Adelio, 74
De Bernart, Manfredi, 19, 21, 37, 63, 74, 74n, 81n, 174, 175n, 176, 177, 179
De Caria, Giuseppe, 136
De Marcus, Antonio, 131
De Marzo, ?, 112
De Santis, Luigi, 70, 75
De Vescovi, Giuseppe, 131
De Vivo, Italo, 17n
Deganello, Bortolo, 95, 95n, 96, 132, 149
Degl'Innocenti, ?, 161
Deidda, Pietro, 125
Del Prete, Pietro, 94
Del Sere, Alvaro, 54n, 79n, 170, 182
Delfini, Luigi, 182
Della Melina, Francesco, 115, 127, 128n, 141

Detomaso, Pasquale, 94
Di Blasi, ?, 110
Di Domenico, ?, 109
Di Giorgi, Rosa Maria, 33
Di Giorgi, Vincenzo, 33
Di Maria, Salvatore, 116
Di Silvio, ?, 123n
Di Stasio, ?, 183
Di Tullio, Emma, 112
Dionisi, Fausto, 34
Domenici, Leonardo, 34n
Dragoni, Dino, 94
Duca D'Alessandro, Giovanni, 143, 144

Elkan, Giovanni, 23n
Ercolano, ?, 109

Fabbri, Ademo, 44
Fabbri, Silvano, 133, 134
Fabiani, Augusto, 79n, 182
Faccini, Giampiero, 21
Fadini, Umberto, 75n
Falco, Leonardo, 70n
Farratini, Giovanni, 134
Federici, Giorgio, 19n
Fedi, Maria Tosca, 73, 112
Ferlito, Michele, 68, 68n
Ferrari,?, 123n
Ferraro, Carmelo, 94
Ferraro, Nino Francesco, 135
Ferrera, Nicolò, 69, 109
Filisdeo, Giacomo, 128
Fiori, Pietro, 117
Florit, Ermenegildo, 19
Forleo, Francesco, 119n
Fornasaro, Guido, 122
Fortuna, Aldo, 141
Fortunato, Nicola, 91, 131, 133

Forzoni, Gino, 94

Gabbuggiani, Elio, 19
Gaeta, Antonio, 58
Gaita, Carlo Alberto, 70
Gajeri, Mario, 63, 99n, 180
Galbi, Silvio, 29
Galli, Sabatino, 59n
Galligani, Pierluigi, 165
Gallorini, ?, 109
Gargano, Beniamino, 196n
Gaspari, Remo, 23n, 53
Gatteschi, Giuseppe, 109
Genco, Gaetano, 86n, 118, 121, 146
Giangherotti, Pietro, 182
Giannasca, Francesco, 183
Giannini, Adelchi, 182
Giannotti, Claudio, 37
Giarratana, Pietro, 156
Giovannelli, Loriano, 186
Giovannoni, Sem, 79n, 182
Giuttari, Antonio, 137
Goggioli, Giordano, 24, 40, 40n
Graps, Arsenio, 182
Gui, Luigi, 23n

Imbriaci, Rolando, 136
Improta, Umberto, 63
Innocenti, Umberto, 83, 138
Inserra, ?, 54

Kennedy, Ted, 36, 82n
Klotz, Georg, 140, 140n
Kurecska, Paolo, 58, 58n, 60, 119

La Pira, Giorgio, 41n, 53, 53n
Lagorio, Lelio, 41, 41n
Lanzirotti, Diego, 146

Lattanzio, Michele, 137
Lattarulo, Antonio, 37
Lazzeri, Luciano, 31n
Lazzerini, Orlando, 43
Lecchi, Francesco, 127
Leonardi, Francesco, 29, 50, 140, 141
Leone, Giovanni, 17n
Leone, Mario, 46
Li Gotti, Salvatore, 53
Ligas, Efisio, 142
Lippi, Benito, 128
Listri, Pier Francesco, 24
Lococciolo, Francesco, 174, 174n
Lombardi, Pietro, 182
Londi, Alfio, 83
Longhitano, Antonino, 94
Longo, Aldo, 96n
Longobardi, ?, 109

Magi, Mariella, 34
Magi, Piero, 24
Magnante, Nello, 143
Maiorca, Enzo, 119
Malevolti, Luigi, 124
Malfatti, Franco Maria, 23n
Mancini, Mauro, 24
Mangano, Silvestro, 86, 142
Mannoni, Giovanni, 174
Mantellassi, Giovanni, 24n
Mantineo, Umberto, 180
Manzani, Roberta, 45
Marano, Giovanni, 45
Marconi, Guglielmo, 124, 149
Mariani, Franco, 7, 15, 154
Mariani, Leonardo, 163
Mariotti, Renato, 165
Marotta, Giuseppe, 144
Martelli, Domenico, 183

Martelli, Sergio, 41
Martini, Claudio, 34n
Masini, Tommaso, 68n
Massarotti, Francesco, 79n, 103, 105,
Mattei, Enrico, 24, 24n
Mayol, Jacques, 119
Mazzamuto, Domenico, 69
Mazzanti, ?, 124
Mazzetti, Romano, 115, 141
Medico, Giuseppe, 183
Mennitto, ?, 161
Merzagora, Cesare, 23n
Michelini, Arturo, 115
Montaguti, Guglielmo, 183
Montano, Gaetano, 144
Monti, Giovanni, 24
Montuoro, ?, 136
Morales, Giorgio, 175
Morelli, Delfino, 105n
Morello, Domenico, 145
Moretti, ?, 117
Morettini, Elvio, 128
Moro, Aldo, 19, 173
Muratti, Ruggero, 79n, 99, 99n, 100, 156, 164
Murgia, Pasquale, 167
Musmarra, Mariano, 116

Nanni, Silvia, 19n
Nencini, Franco, 24, 24n
Nicese, Giuseppe, 134
Nocentini, Dante, 20
Nocera, ?, 112
Notarbartolo, Filippo, 116, 117, 162

Orsettigh, Luciano, 43
Ortolani, ?, 112

Padoin, Paolo, 174, 174n

Palanghi, Nino, 116
Palazzi, Silvestro, 127
Palma, Mario, 146
Paloscia, Raffaello, 24
Pampaloni, Amos, 37
Panariello, Umberto, 141
Panzanelli, Marcello, 148
Paolo VI, 19, 152
Papa, Angelo, 123n
Parente, Vincenzo, 149
Parigi, Narciso, 46, 161
Parlangeli, Antonio, 151
Passaro, Antonio, 109
Pecoraro Scanio, Alfonso, 34n
Pecorini, Carlo, 124
Peluso, Vittorio, 132
Piccinni, Riccardo, 161
Podestà, Bruno, 152, 154n
Ponsiglione, ?, 93
Preti, Luigi, 23n
Prezzolini, Gustavo, 53
Protano, ?, 147
Puccetti, Giulio, 149
Pucci di Barsento, Emilio, 161
Pucci, Silvano, 183
Pupa, Giuseppe, 63,73

Quartuccio, Girolamo, 29
Quinto, Giuseppe, 154

Ranaldo, Pietro, 156
Rasà, Francesco, 30
Reale, Oronzo, 27n
Recchi, Vincenzo Paolo, 41
Refice, Filiberto, 115
Rocca, Arturo, 70n
Rocco, Antonio, 135
Romano, Gennaro, 146

Romano, Italo, 156
Romeo, Domenico, 183
Rossi, Santi, 183
Rotunno, Antonio, 119
Rubbioli, Armando, 83
Ruffilli, Massimo, 36
Ruocco, Vincenzo, 157
Ruotolo, Pietro, 116, 167, 169

Saggiomo, ?, 116
Salizzoni, Angelo, 23n
Salmeri, Santo, 29, 128, 140
Salvadori, Giorgio, 177
Santoro, Mario, 92
Saporito, Luigi, 152
Saragat, Giuseppe, 19, 23, 50, 53, 161, 184, 187
Saragoni, Benito, 83
Sarsi, Olindo, 30
Saulle, Vincenzo, 167
Savastano, Michele, 19, 44, 49, 54n, 57, 63, 63n, 70, 74, 75, 75n, 85, 85n, 86, 93, 99n, 100, 105, 127, 162, 170, 179
Scelba, Mario, 137n
Sciarrone, Domenico, 81, 81n, 83n, 128, 141
Scola, Angelo, 24n
Scola, Vincenzo, 43n, 44, 49, 68, 112, 161
Seminara, Giovanni, 140
Senatori, Giuliano, 45
Serra, Nicola, 19, 68n
Sesia, Roberto, 44
Sgrazzutti, Gianni, 107
Siccardi, Franco, 174
Siddu, Alfio, 182
Sinisi, Maria, 112
Soldaini, Giuseppe, 57
Soriano, Giuseppe, 86, 110
Soriente, Alberto, 86, 110
Spagnolli, Giovanni, 23n
Spina, Antonio, 86

Stefani, Luigi, 24n, 47
Suriano, Cesare, 119, 157

Taddei, Marcello, 24
Taddei, Sergio, 116, 159, 160
Taggi, Gianpaolo, 161
Tambroni, Fernando, 73n
Taschetta, Ugo, 79n, 103, 109
Tavanti, Augusto, 162
Taverna, ?, 167
Taviani, Paolo Emilio, 19, 23n, 53, 61n, 112n, 175, 181, 184
Terracini, Umberto, 175n
Tinti, Sergio, 114n
Tirendi, Antonino, 163, 163n
Tittoni, Bernardino, 117, 117n
Tomasi, Alfonso, 164
Tondini, Marino, 165, 166
Tony, Piero, 37
Tortora, Giorgio, 162
Tosi, Silvano, 64
Tremelloni, Umberto, 23n
Trimarchi, Michele, 119, 159
Trombetta, Michele, 166
Tumbiolo, Natale, 79n, 99, 99n
Tuti, Mario, 70n

Ubertini, Lucio, 174

Vaccaro, Ferdinando, 128
Vasile, Carmelo, 146
Vecchione, Giovanni, 162
Venneri, Luigi, 76
Verdiani, Roberto, 182
Vertucci, Armando, 167
Viapiana, Salvatore, 168
Vicari, Angelo, 19, 53, 54n, 124, 127, 180
Vichi, Marco, 48, 50, 141
Vigna, Pierluigi, 68, 68n, 176n

Villani, ?, 134
Viscuso, Luciano, 101
Viviani, Albano, 141

Zaffino, Maurizio, 58, 58n, 119, 159
Zamberletti, Giuseppe, 174
Zambonini, Remo, 53
Zampella, Antonio, 134
Zeffirelli, Franco, 161
Zizi, Giorgio, 169

Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

**www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni**

**Ultimi volumi pubblicati:**

*Elena Morbidelli - Alessandro Berti*
Roberto Assagioli, la Psicosintesi e la Toscana
*Filippo Giovannelli - Matteo Poggi (a curadi)*
Le Origini del Rugby e il calcio Fiorentino
*Fabrizio Cecconi (a curadi)*
Memorie di un centenario - Vittorio Cecconi Arrivabene
*Niccolò Lucarelli (a curadi)*
Giovanni Cipriani. Lettere dal fronte 1915-1918
*T. Nocentini*
Arezzo 1946 - Le prime elezioni amministrative
*L. Ciattini*
La Valdinievole
*F. Lottarini – I. Meloni – R. Sanchini*
Il Monastero poi Conservatorio di Santo Stefano a Chiusi
*Vittorio Cintolesi*
La coltura promiscua
*Gabriele Parenti*
Nel baratro… oltre il baratro
*Silvano Polvani*
Sindache e Sindaci a Gavorrano - 1944 - 2024
*Giuseppina Carla Romby e Nicola Fontana*
Villa Torre degli Agli a Novoli